



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04/06/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

04/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Imu, battaglia sul rimborso per il 2012</b>	10
04/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Spunta la proroga di sei mesi per le imposte locali</b>	12
04/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Imu-Cig, favorire la crescita</b>	13
04/06/2013 Il Tempo - Nazionale <b>Confindustria: l'abolizione dell'Imu va finanziata con tagli alla spesa</b>	15
04/06/2013 ItaliaOggi <b>Proroga omnibus per Equitalia</b>	16
04/06/2013 MF - Nazionale <b>UNA VETRINA PER VENDITORI Protagonista il patrimonio immobiliare dello Stato</b>	17
04/06/2013 Il Fatto Quotidiano <b>LA LEGGE È INUTILE: LA CHIESA CONTINUERÀ A NON PAGARE L'IMU</b>	18

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Roma, se il Comune paga 106 milioni l'anno d'affitto</b>	21
04/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Il richiamo della Corte dei Conti: la lotta all'evasione è ondivaga</b>	23
04/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Pronte le «liste» per il redditometro</b>	25
04/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Obbligo Imu per l'usufruttuario</b>	27
04/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Il moltiplicatore sulla casa resta 160</b>	29
04/06/2013 La Repubblica - Nazionale <b>Imu con detrazioni in base al reddito e stretta sulle aliquote Iva agevolate ora il governo studia misure selettive</b>	31

04/06/2013 La Stampa - Nazionale	33
<b>Seconda casa Chi paga l'Imu?</b>	
04/06/2013 Avvenire - Nazionale	34
<b>Corte dei Conti: lotta all'evasione ondivaga</b>	
04/06/2013 Libero - Nazionale	36
<b>Fassina-Brunetta, altra lite sull'Imu</b>	
04/06/2013 L Unità - Nazionale	37
<b>Sull'Imu evitare pasticci</b>	
04/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>La carica dei gabellieri privati, premi fino al 30%</b>	
04/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>«In Italia mancano 1,7 milioni di posti»</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	42
<b>Formazione per salvare il lavoro</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>L'aumento dell'Iva umilia i cittadini e i consumi</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	45
<b>Squinzi: taglio del cuneo e revisione del Titolo V</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Riforma fiscale «a costo zero»</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	49
<b>Doppia strada per gli uffici</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Debiti Pa, 400 milioni «scippati» alle imprese</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Bonus 65% e 50%, lavori per 2 miliardi</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>«Ora interventi più strutturali»</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Matteoli-Realacci: 65% anche per l'antisismica</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>La Ragioneria conferma: pensioni sotto controllo</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>Attività estere, doppia soglia</b>	

04/06/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Lite temeraria fiscale, decide la Ctp</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	60
<b>La politica monetaria della Bce parte da Roma</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>Più deficit per ripartire</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>Il mercato immobiliare si aggrappa all'estero</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>Mobilità e startup per ricominciare a credere nel futuro</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Nel digitale il futuro delle Pmi</b>	
04/06/2013 La Repubblica - Nazionale	69
<b>Una staffetta non crea lavoro</b>	
04/06/2013 La Repubblica - Nazionale	71
<b>Il fabbisogno raddoppia a maggio da inizio 2013 balzo di 20,7 miliardi</b>	
04/06/2013 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Allarme Germania, Fmi dimezza il Pil 2013</b>	
04/06/2013 La Stampa - Nazionale	73
<b>L'Onu: mancano 1,7 milioni di posti</b>	
04/06/2013 La Stampa - Nazionale	75
<b>Peggiorano i conti: fabbisogno su di 20 miliardi</b>	
04/06/2013 La Stampa - Nazionale	76
<b>Gurria: "Italia, preoccupa lo stallo del credito Servono garanzie statali"</b>	
04/06/2013 La Stampa	77
<b>"Dopo gli sgravi a chi assume unanuovapolitica industriale"</b>	
04/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Chi rifiuta il lavoro perderà il sussidio</b>	
04/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Debiti Pa, più vicino lo sblocco totale Peggiora il fabbisogno</b>	
04/06/2013 Il Giornale - Nazionale	82
<b>Made expo, così il Paese può ripartire dalle costruzioni</b>	
04/06/2013 Il Giornale - Nazionale	84
<b>Innovazione e tecnologia per costruire e riqualificare</b>	

04/06/2013 Il Giornale - Nazionale	85
<b>Ecobonus al 65%. E sgravi per le ristrutturazioni edilizie</b>	
04/06/2013 Avvenire - Nazionale	86
<b>«Dalla politica più attenzione alla scuola»</b>	
04/06/2013 Avvenire - Nazionale	87
<b>Epifani vara la squadra, ma il sistema francese divide</b>	
04/06/2013 Libero - Nazionale	88
<b>ECCO COSA SUCCEDE SE USCIAMO DALL'EURO</b>	
04/06/2013 Libero - Nazionale	90
<b>Più stato sociale e meno tasse: la ricetta forse c'è</b>	
04/06/2013 Libero - Nazionale	92
<b>Il governo spunta le armi a Equitalia</b>	
04/06/2013 Libero - Nazionale	93
<b>Enel studia un bond ibrido da tre miliardi</b>	
04/06/2013 Il Tempo - Nazionale	94
<b>Contrordine: il redditometro è un fiasco</b>	
04/06/2013 Il Tempo - Nazionale	96
<b>CONTROLLATI NON SCHEDATI</b>	
04/06/2013 Il Tempo - Nazionale	97
<b>Scaroni: alla crisi reagiamo con caparbia</b>	
04/06/2013 Il Tempo - Nazionale	98
<b>Meno burocrazia e più lavoro. La ricetta delle aziende</b>	
04/06/2013 ItaliaOggi	99
<b>Partiti, statuti trasparenti e bilanci certificati</b>	
04/06/2013 ItaliaOggi	100
<b>Carte di credito più convenienti</b>	
04/06/2013 ItaliaOggi	101
<b>Bonus 50% con vista sul 2014</b>	
04/06/2013 ItaliaOggi	102
<b>Lo spesometro spinge al nero</b>	
04/06/2013 ItaliaOggi	103
<b>Delega, via al check up</b>	
04/06/2013 ItaliaOggi	104
<b>Semplificare il lavoro è possibile</b>	

04/06/2013 ItaliaOggi	105
<b>Draghi, ripresa a fine anno</b>	
04/06/2013 L Unita - Nazionale	106
<b>Chiamparino resta al vertice San Paolo</b>	
04/06/2013 L Unita - Nazionale	107
<b>Fondazioni e Cdp, buone occasioni e tentazioni pericolose</b>	
04/06/2013 L Unita - Nazionale	109
<b>Precario un lavoratore su tre</b>	
04/06/2013 QN - La Nazione - Nazionale	110
<b>IL NOSTRO PIL</b>	
04/06/2013 MF - Nazionale	111
<b>Super-garanzia allo studio per i debiti Pa</b>	
04/06/2013 MF - Nazionale	113
<b>La Corte smonta il redditometro</b>	
04/06/2013 MF - Nazionale	114
<b>Fanno -42% le concessioni di mutui, ma ci sono segni positivi</b>	
04/06/2013 MF - Nazionale	116
<b>Pubblico e privato chiamati a investire quasi 1,4 mld di euro</b>	
04/06/2013 La Notizia Giornale	117
<b>Altra bocciatura per Befera Nel mirino pure il redditometro</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

04/06/2013 Corriere della Sera - Bergamo	120
<b>L'addio a Equitalia Che beffa: le spese a carico dei Comuni</b>	
04/06/2013 Corriere della Sera - Milano	121
<b>Imu e Irpef, gli aumenti «appesi» al governo</b>	
<i>MILANO</i>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	122
<b>Cascina Merlata annuncia un fondo per 684 alloggi</b>	
<i>MILANO</i>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	123
<b>Alitalia verso i contratti di solidarietà</b>	
04/06/2013 Il Sole 24 Ore	125
<b>Rimini si riscopre manifatturiera</b>	

04/06/2013 Il Sole 24 Ore	127
<b>Obiettivo «Zes» per Gioia Tauro</b>	
04/06/2013 La Repubblica - Nazionale	128
<b>Dai crolli allo spaccio l'oltraggio infinito alla Reggia di Caserta</b>	
<i>NAPOLI</i>	
04/06/2013 La Repubblica - Roma	130
<b>Il pessimismo delle piccole imprese a Roma solo il 6% pensa alla ripresa</b>	
<i>ROMA</i>	
04/06/2013 La Repubblica - Roma	131
<b>Meno fondi alle controllate austerità per tutte le aziende</b>	
<i>ROMA</i>	
04/06/2013 La Repubblica - Roma	132
<b>Per le nomine negli enti pubblici meglio scegliere i dettami di Letta</b>	
<i>ROMA</i>	
04/06/2013 La Stampa - Nazionale	133
<b>Ilva, sarà Bondi il commissario</b>	
04/06/2013 Il Messaggero - Ancona	134
<b>Aliquote Imu, la maggioranza «No a decisioni affre...</b>	
04/06/2013 Il Giornale - Nazionale	135
<b>Sì, la Lombardia è una Regione economicamente virtuosa</b>	
<i>MILANO</i>	
04/06/2013 Avvenire - Milano	136
<b>La stangata Irpef colpirà 620mila lavoratori</b>	
<i>MILANO</i>	
04/06/2013 Avvenire - Nazionale	137
<b>Entra in acqua lo scudo che terrà a galla Venezia</b>	
<i>VENEZIA</i>	
04/06/2013 Il Gazzettino - Vicenza	139
<b>La Regione vara la nuova Unione montana</b>	
04/06/2013 Il Mattino - Avellino	140
<b>Patto di stabilità, la Regione libera 17 milioni</b>	
<i>NAPOLI</i>	
04/06/2013 Libero - Nazionale	141
<b>Giovani, lavoro e negozi chiusi Zanonato non ne indovina una</b>	

04/06/2013 Libero - Nazionale	142
<b>Grazie ai debiti della sinistra Roma finirà i soldi nel 2017</b>	
<i>ROMA</i>	
04/06/2013 Libero - Nazionale	144
<b>Gli Agnelli fanno cassa con la società di Marchionne</b>	
04/06/2013 Il Fatto Quotidiano	146
<b>Iren, Sanpaolo, Expo: il potere è tutto torinese</b>	

# **IFEL - ANCI**

**7 articoli**

## Imu, battaglia sul rimborso per il 2012

Brunetta: le rate vanno restituite. Fassina: più importante abolire l'aumento Iva Seconde case Resta fissata al 17 giugno la scadenza per il pagamento per le seconde case  
Lorenzo Salvia

ROMA - La restituzione dell'Imu pagata nel 2012 «non è in agenda» dice il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina. E aggiunge che «l'obiettivo sul quale il Pd si è impegnato è scongiurare l'aumento dell'Iva previsto per luglio». A rispondergli è Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera: «Ricordo a Fassina che da qualche settimana non è più responsabile economico del Pd ma componente di un governo di coalizione. Non è certamente lui a dover decidere, il tema andrà discusso e approfondito». In attesa di cambiare pelle entro la fine di agosto, la tassa sulla casa continua ad agitare il governo di larghe intese. Ed anche i rapporti con gli enti locali.

Avverte Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia in quota Pdl e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni: «Non so se la restituzione delle somme versate nel 2012 ci sarà oppure no. In ogni caso non si pensi di chiedere altri sacrifici ai Comuni. Abbiamo già raschiato il fondo del barile». Un messaggio lanciato al termine dell'audizione davanti alla commissione Finanze della Camera, che sta discutendo il decreto legge del governo che ha congelato il versamento della rata di giugno e rifinanziato la cassa integrazione in deroga. Il decreto legge non dovrebbe essere modificato. Le vere novità arriveranno con il prossimo decreto, quello che deve riscrivere le regole della tassa e che il governo si è impegnato ad approvare entro la fine di agosto. Ed è soprattutto di questo che si parla nelle audizioni della Camera.

Oltre all'associazione dei sindaci, ieri è stata la volta di Confindustria che è tornata a chiedere una modifica vera sulla tassazione per i capannoni, per il momento soltanto promessa dal governo: «L'obiettivo della riforma - dice il direttore generale Marcella Panucci - deve essere la riduzione del prelievo complessivo sugli immobili strumentali all'attività d'impresa, differenziando questi ultimi da quelli detenuti per mere finalità di godimento». E se è chiaro che un intervento del genere costerebbe, Confindustria suggerisce di cercare i soldi necessari nella «riduzione della spesa pubblica». Dal direttore Panucci anche una critica all'altro pezzo del decreto, e in particolare al finanziamento della cassa integrazione in deroga con i soldi presi dalla formazione dei lavoratori e dai salari che dovrebbero premiare la produttività: «Un errore strategico sui cui non possiamo concordare». Anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, chiede le sue modifiche davanti alla commissione della Camera. In particolare l'esenzione dall'Imu per le case di nuova costruzione e non ancora vendute «A noi - dice il presidente Paolo Buzzetti - viene tassato addirittura il cosiddetto magazzino. In tutti i settori industriali questa è l'unica forma di tassazione sull'invenduto. Come tale la riteniamo illegittima per la disparità di trattamento rispetto alle altre attività produttive».

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'agenda del governo** Il gettito della primacasa a quota 4 miliardi Quattro miliardi: è il gettito dell'Imu sulla prima casa nell'anno 2012, il primo della nuova imposta municipale. Il rinvio costringe lo Stato a trovare altre risorse per compensare il mancato gettito L'aumento dell'Iva a partire da luglio L'aumento dell'Iva dal 21 al 22% è previsto dal primo luglio. L'imposta

sui consumi vale oltre 2 miliardi di euro di gettito, ma

è una misura che rischia di deprimere gli acquisti La Tares si pagherà in base ai metri quadri Sostituisce la Tarsu ed è calcolata

in base ai metri quadrati della casa rapportati al numero di componenti del nucleo familiare.

Ma c'è l'ipotesi di

un accorpamento con l'Imu Il fabbisogno sale a quota 50 miliardi Peggiora di circa 20,7 miliardi il fabbisogno dall'inizio dell'anno a maggio.

Nei primi cinque mesi del 2013

si attesta a 56,2 miliardi contro i 35,4 dello stesso periodo dell'anno passato Alla cassa integrazione un miliardo di euro Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga vale circa

un miliardo di euro Sono le risorse

per gestire

le crisi aziendali

delle piccole

e medie imprese

Tasse La convenzione con Equitalia

## Spunta la proroga di sei mesi per le imposte locali

ROMA - La proroga di sei mesi per la riscossione da parte di Equitalia delle imposte per conto dei Comuni riguarda tutte le imposte locali e non solo la Tares. Lo prevede uno dei tre emendamenti che ieri governo e relatori hanno concordato e presentato al decreto legge per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione che oggi dovrebbe ricevere il via libera da parte dell'aula del Senato, prima del terzo passaggio alla Camera.

Le altre due proposte di modifica riguardano la prima il termine per la presentazione dei bilanci degli enti locali, che viene prorogato dal 30 giugno al 30 settembre, per tener conto delle novità connesse alla riforma dell'Imu. La seconda, invece, esenta gli stessi comuni dal pagamento dell'Imu per gli immobili strumentali di loro proprietà.

Si tratta, ha spiegato Giorgio Santini (Pd), uno dei due relatori del decreto, di emendamenti concordati con l'Anci, l'associazione dei comuni. I quali beneficeranno non solo dell'esenzione dell'Imu sugli immobili strumentali ma otterranno anche la restituzione di questa quota di imposta da parte dello Stato per un valore di circa 600 milioni, ha spiegato Santini. Le correzioni sull'Imu consentiranno, secondo il relatore, agli stessi enti locali di avere più margini per i pagamenti dei debiti con le aziende fornitrici. «Inoltre - conclude Santini - abbiamo cercato di affrontare il problema di quei debiti rimasti fuori da quei 40 miliardi inizialmente mobilitati dal provvedimento con una fase 2 con cui lo Stato si impegna a garantire anche tali pagamenti». Ma secondo il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, il provvedimento è insufficiente senza la possibilità di compensare debiti e crediti fiscali, mentre il leader della Confindustria, Giorgio Napolitano, avverte: «Non tollereremo distrazioni di risorse a fini diverse. L'ho detto al presidente del consiglio, Enrico Letta: fino all'ultimo euro che esce dalle casse della pubblica amministrazione entri nelle casse delle imprese». Dopo l'approvazione al Senato il decreto tornerà alla Camera per il sì definitivo che dovrà arrivare entro venerdì, pena la decadenza..

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 0,40

Foto: centesimi. La quota della Tares per metro quadrato che verrà versata allo Stato a partire da dicembre

In Parlamento IL LAVORO SUI DECRETI LEGGE

## Imu-Cig, favorire la crescita

Panucci: immobili, priorità a deducibilità, invenduto e inutilizzato L'INDICAZIONE Per il direttore generale di Confindustria non si possono più sacrificare le risorse per la produttività e per l'occupabilità  
Nicoletta Picchio

ROMA

Un «approccio più attento ai profili della crescita economica, di cui beneficerebbero sia i lavoratori che le imprese». È il messaggio che Marcella Panucci ha rivolto ai deputati delle Commissioni Finanza e Lavoro della Camera durante l'audizione di ieri pomeriggio sul decreto Imu-Cig. «Se vogliamo incoraggiare e sostenere le imprese che investono a fare un salto di qualità, sia in termini di crescita dimensionale che di maggiore innovazione dei processi e dei prodotti, dobbiamo puntare su un riequilibrio della tassazione complessiva che grava sulle stesse», sono le parole pronunciate dal direttore generale di Confindustria. Che ha ribadito la posizione presa subito dopo il varo del decreto: «Non si possono più sacrificare le risorse stanziare per favorire l'occupabilità e la produttività, pur nel rispetto della coesione sociale e delle esigenze che sottendono agli ammortizzatori sociali».

E ha sollecitato che l'iter di conversione in legge del decreto sia l'occasione per un «rafforzamento dell'impegno assunto dal governo per un ripensamento complessivo della tassazione sugli immobili». I tempi previsti per la riforma sono stretti, ha aggiunto, e quindi «difficilmente sarà possibile un ripensamento complessivo della fiscalità del patrimonio immobiliare. Ciò non toglie che questa riforma possa essere avviata e che entro agosto possano essere attuati quantomeno alcuni obiettivi prioritari».

Per quanto riguarda la Cassa integrazione in deroga, ha sollecitato che il decreto sia finalizzato «da un lato a disporre la restituzione in tempi brevi e certi delle risorse sottratte alle imprese e lavoratori, dall'altro a porre le basi per una riforma del sistema degli ammortizzatori sociali che renda chiari, omogenei e trasparenti i criteri di accesso ed equi i meccanismi di finanziamento». Quindi occorre fissare i presupposti per i parametri e per l'accesso alla cassa. E poi trovare un sistema equo per ripartire le risorse tra i diversi settori.

Tornando all'Imu, per Confindustria, come ha detto il direttore generale, è «cruciale comprendere che gli immobili strumentali all'attività di impresa non devono essere trattati come patrimoni da tassare. Sono fattori impiegati nella produzione, alla stregua di altri tipi di capitale fisico utilizzati dall'impresa nel processo produttivo, si tratta di ricchezza dinamica, necessaria a produrre lavoro e soggetta al rischio d'impresa». La tassazione, inoltre, penalizza la capacità di patrimonializzazione delle aziende. Il governo, quindi, dovrebbe fissare al più presto alcuni obiettivi, entro agosto: deducibilità dell'Imu ai fini delle imposte sui redditi e dall'Irap; eliminazione di alcune distorsioni, a partire dall'applicazione dell'Imu sugli immobili invenduti delle imprese edili; una revisione delle norme sull'applicazione dell'Imu sui capannoni che non sono utilizzati dalle imprese, alla luce della riduzione di attività imposta dalla crisi. «Occorre sgravare i fattori produttivi da un peso impositivo soffocante, finora ci si è mossi nella direzione opposta», ha detto la Panucci.

Ieri sono stati sentiti anche l'Anci, i Comuni italiani, e l'Ance, l'associazione costruttori edili. «La fiscalità immobiliare non può essere utilizzata come finora è stato fatto come strumento di risanamento dei conti pubblici», è la posizione espressa dai costruttori. Per la riforma l'Ance propone che il gettito debba restare ai Comuni, il regime fiscale non debba incidere sui costi di produzione né disincentivare gli investimenti, va abolita la disciplina della responsabilità solidale fiscale. Inoltre si a un'imposta unica su tutti gli immobili, sostitutiva di tutti gli altri tributi, ma l'Ance fa notare che sarebbe di più difficile manovrabilità e che comunque deve essere una tassa di scopo. Bisogna anche escludere dall'Imu gli immobili «merce», cioè aree e fabbricati destinati alla vendita, «la cui tassazione presenta anche profili di incostituzionalità».

Per quanto riguarda l'Anci, la richiesta è che l'imposizione fiscale sugli immobili venga assegnata tutta ai Comuni, inoltre ha ribadito la necessità di evitare che la sospensione della rata Imu, e la futura revisione, comporti un onere per gli enti locali. Inoltre l'Associazione dei Comuni italiani ha anche ribadito l'esigenza di

chiudere immediatamente la vicenda sul gettito Imu 2012 «portando a soluzione le partite finanziarie aperte con le necessarie compensazioni». L'Anci ha denunciato anche le perdite e quelli che si configurano come tagli occulti, che «hanno azzerato ogni beneficio derivante dall'incremento del gettito immobiliare», di conseguenza le manovre di aumento dell'Imu, attivate da molti Comuni nel 2012, sono state per la quasi totalità destinate a compensare le riduzioni di risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Come cambia l'acconto per gli immobili di categoria D Le cifre in gioco Capannone DA 2000 MQ Albergo 1000 MQ IN CENTRO ICI 2011 IMU 2012 IMU 2013 Milano VAR. % 2012/2011 2013/2012 2013/2011 ICI 2011 IMU 2012 IMU 2013 Roma VAR. % 2012/2011 2013/2012 2013/2011 ICI 2011 IMU 2012 IMU 2013 Torino VAR. % 2012/2011 2013/2012 2013/2011 ICI 2011 IMU 2012 IMU 2013 Napoli Aliquota Imu 2011: 10,6 per mille Aliquota Ici 2011: 5 per mille Aliquota Imu 2011: 10,6 per mille Aliquota Ici 2011: 7 per mille Aliquota Imu 2011: 10,6 per mille Aliquota Ici 2011: 6 per mille Aliquota Imu 2011: 10,6 per mille Aliquota Ici 2011: 7 per mille VAR. % 2012/2011 2013/2012 2013/2011 30,3 51,1 96,9 9.079 11.828 17.872 9.280 12.091 18.269 30,3 51,1 96,9 30,3 51,1 96,9 10.676 13.910 21.017 9.002 11.728 17.721 30,3 51,1 96,9 30,3 51,1 129,7 7.159 10.882 16.442 6.917 10.514 15.886 30,3 51,1 129,7 6.629 12.091 18.269 82,4 51,1 175,6 82,4 51,1 175,6 7.263 13.248 20.017 Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Catasto e dei Comuni N.b. Le dimensioni delle canne per i valori assoluti sono riparametrate basandosi sulla variazione % presa come riferimento visivo

Foto: Come cambia l'acconto per gli immobili di categoria D

Pressing Il direttore generale Panucci: la tassazione sugli immobili strumentali sia ridotta. Occorre rivedere le norme sui capannoni industriali non utilizzati

## **Confindustria: l'abolizione dell'Imu va finanziata con tagli alla spesa**

Emendamento Presentato al Senato per la restituzione ai Comuni di 600 milioni di imposta

«La copertura degli interventi prioritari, dall'Imu alla cig in deroga, va reperita attraverso la riduzione della spesa pubblica». È quanto ha sottolineato il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, nel corso dell'audizione di fronte alle commissioni riunite Finanze e Lavoro della Camera. Per Panucci, «è, invece, quanto mai inopportuna, e rischia di aggravare ulteriormente il ciclo economico, la scelta di attingere a risorse destinate al lavoro e alle imprese, di introdurre nuovi prelievi o di aumentare altre forme di imposizione già esistenti, ma magari meno visibili». Per l'Imu sugli immobili strumentali, Confindustria sottolinea che «questi non debbano essere trattati come patrimonio da tassare, essendo fattori impiegati nella produzione». Pertanto, «se non l'eliminazione, quantomeno è necessario un significativo temperamento dell'imposizione. Finora per esigenze di gettito si è andati nella direzione opposta». Il tempo per la riforma è breve, ma per Confindustria dovranno essere previsti almeno la deducibilità dell'Imu per imposte sui redditi e Irap, l'eliminazione di distorsioni come quella degli immobili invenduti delle imprese edili e una revisione delle norme sui capannoni non utilizzati dalle imprese. Per la Tares «è indispensabile una riforma che miri ad eliminare ogni forma di duplicazione impositiva». Sulla cig il direttore generale di Confindustria ha ricordato quanto il rifinanziamento fosse una «esigenza assoluta, ma - ha sottolineato - lo si fa attingendo a risorse che vanno a incidere sulla formazione dei lavoratori e sul costo del lavoro sopportato dalle imprese». La sospensione della rata di giugno dell'Imu e la revisione della stessa tassa devono «evitare» oneri «a carico del comparto dei Comuni» ha detto invece il presidente facente funzioni dell'Anci, Cattaneo. L'Associazione chiede, inoltre, «di insediare immediatamente un tavolo di confronto per approfondire la tematica e di fissare alcuni principi che dovrebbero indirizzare il processo di revisione» come «assicurare autonomia e responsabilità impositiva ai Comuni al fine di garantire efficienza e trasparenza nella gestione del prelievo fiscale, applicare i principi di progressività, di equità fiscale con l'obiettivo di assegnare tutta l'imposizione fiscale sugli immobili ai Comuni». L'Anci poi sottolinea che le perdite annue per i comuni ammontano a oltre un miliardo. E ieri sera una nota del Ministero dell'economia ha reso noto che è stato presentato in aula al Senato un pacchetto di misure che affronta alcuni dei temi di finanza locale rimasti in sospeso. Con il primo emendamento vengono restituiti 600 milioni ai comuni nel biennio 2013-14 corrispondente a quanto pagato per l'Imu sugli immobili di proprietà comunale.

Foto: Confindustria Squinzi

DECRETO PAGAMENTI/ Ultimi emendamenti sugli enti locali. Oggi voto al senato

## Proroga omnibus per Equitalia

Interessati tutti i tributi locali. Bilanci al 30 settembre

Proroga del mandato a Equitalia, omnicomprensiva di tutto il pacchetto di servizi offerti dall'ente di riscossione. Presentazione del bilancio dei comuni al 30 settembre. Esenzione per i comuni, dal pagamento dell'Imposta municipale unica sugli immobili strumentali. Restituiti 600 milioni di euro ai comuni nel biennio 2013-2014, corrispondenti alle somme pagate per l'Imu sugli immobili di proprietà degli stessi comuni negli anni 2012-2013. Questo il contenuto degli emendamenti al testo del decreto pagamenti (35/2013), presentati ieri dai relatori Giorgio Santini e Antonio D'Alì, durante la discussione in aula al senato. Atteso quindi per oggi il via libera da palazzo Madama. Il provvedimento, che dovrà essere convertito in legge entro venerdì 7 giugno, dovrà infatti essere nuovamente approvato da Montecitorio. Un pit stop per il decreto pagamenti. Nel giorno previsto per il via libera da parte del senato, i relatori, di concerto con il governo, hanno in realtà presentato tre emendamenti volti tutti a impattare sul bilancio degli enti locali. Proprio sui termini per la presentazione del bilancio si basa infatti una delle proposte di modifica. A oggi, infatti, i comuni sono ancora tenuti alla presentazione del bilancio entro il 30 giugno. Tale data però, a causa delle incertezze relative a Imu e Tares, si è rivelata essere problematica per molti enti locali. Proprio per arginare delle difficoltà di questo tipo, una delle proposte avanzate dai relatori è stata quella di far slittare i termini per la presentazione del bilancio, dal 30 giugno al 30 settembre. Vengono anche spostate in avanti le scadenze delle delibere delle amministrazioni su aliquote, detrazioni e regolamento Imu. A inserirsi, poi, nel quadro del bilancio dei comuni, anche la questione attinente la proroga a Equitalia. L'emendamento presentato, infatti, è volto a fare in modo che le competenze attribuite a Equitalia, per tutti i sei mesi di proroga concessi, riguardino a tutto campo il settore della riscossione e non siano limitate alla sola Tares. Fermo restando però che, per quei comuni che si sono organizzati in modo autonomo per la gestione del servizio di riscossione, non è prevista l'applicazione di nessun tipo di vincolo. La proroga infatti, resta facoltativa. A chiarire a ItaliaOggi il perché di un emendamento di questo tipo, il relatore Santini, secondo cui «così come era stato formulato la scorsa settimana, l'emendamento sulla proroga a Equitalia, poteva essere frainteso nel senso di una proroga limitata solo alla riscossione della Tares, mentre invece la proroga del mandato all'ente è da intendersi in senso ampio». Gli immobili strumentali. I comuni saranno esentati dal pagamento dell'Imu sugli immobili di categoria D: capannoni e strutture produttive (si veda ItaliaOggi del 31 maggio). «Questa», spiega ancora Santini, «è una misura di buon senso, volta a evitare che gli enti locali siano in realtà costretti ad autopagarsi l'imposta». Se la previsione non dovesse trovare approvazione, i comuni sarebbero infatti costretti a pagare a loro stessi un'imposta, con il risultato di far rientrare dalla finestra quello che si era fatto uscire dalla porta. A prendere posizione sulla questione Imu, anche l'Anci, durante le audizioni che si sono svolte ieri presso le Commissioni riunite di finanza e lavoro alla Camera. «È necessario che sia chiusa la vicenda sul gettito Imu 2012», ha spiegato il presidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, «perché le perdite annue per i comuni ammontano a circa 304 mln di euro per effetto del computo degli immobili di proprietà comunale nel gettito Imu dei comuni stessi». Altri due emendamenti presentati dai relatori e concertati con Affari regionali e Mef semplificano infine i parametri per il riparto del Fondo di solidarietà comunale per il 2013 per accelerarne le procedure di erogazione e fissano criteri più equi per la ripartizione tra i comuni della riduzione del Fondo sperimentale di riequilibrio già prevista dal dl 95/2012. © Riproduzione riservata

RAPPORTO EIRE

## UNA VETRINA PER VENDITORI Protagonista il patrimonio immobiliare dello Stato

DI FRANCO CANEVESIO

Una vetrina per vendere. Così gli esperti del settore definiscono l'edizione 2013 di Eire, la fiera del real estate italiano in programma dal 4 al 6 giugno a Fieramilanocity (padiglione 4). Basta guardare il titolo dell'evento di apertura «La valorizzazione del territorio, una grande occasione per l'Italia» per capire che il tema è il patrimonio pubblico. Dei 507 operatori presenti oltre 80 sono realtà pubbliche tra Comuni, Province, Regioni ed enti istituzionali e 86 società di investimento che si incontreranno nei 91 appuntamenti programmati, tra convegni ed eventi negli stand. «Vogliamo rendere disponibile al mercato il patrimonio pubblico, mostrando i progetti elaborati per mettere a disposizione degli operatori internazionali le possibilità che abbiamo, sia quelle pubbliche che le private», spiega Antonio Intiglietta, presidente di Ge.Fi. Gestione fiere, la società che organizza Eire. D'altronde 350 miliardi di patrimonio pubblico non sono pochi e messi lì sul tavolo sotto forma di progetti, hanno solo bisogno, come sostiene Intiglietta, «di incontrare professionisti che diano loro valore». L'Italia insomma ha capito che se vuole fare cassa deve metterli in mostra, i gioielli: non solo le benedette caserme dismesse ma anche zone da riqualificare o dimore storiche all'interno di centri storici da recuperare. Non a caso i tre segmenti della fiera sono stati suddivisi in vari settori tematici: trasformazione di aree industriali dismesse; attività portuali e sviluppo costiero; riutilizzo degli edifici pubblici e strategia di pianificazione dei centri storici; strumenti di pianificazione di nuova generazione; fattori di attrattività per lo sviluppo territoriale. «Oggi in Italia gli enti pubblici hanno in ballo almeno 3 mila progetti, di cui 450 solo di riqualificazione urbana, per 18 miliardi di euro, di cui 8 miliardi già avviati», spiega Michele Lorusso, direttore operativo di Fondazione Patrimonio Comune, istituita dall'Anci come centro di competenza specifico per la valorizzazione dei beni dei Comuni. Star di questa edizione di Eire sono, se non altro per il loro core business, l'Agenzia del demanio e la Cassa depositi e prestiti. La prima organizza il 4 giugno il convegno «Tourism for Italy - Turismo=Valore: proposte per una nuova ospitalità italiana», al centro del quale porta il «progetto Valore Paese-Dimore», promosso in collaborazione con Invitalia e Anci con l'obiettivo di «realizzare un network di strutture dedicate all'ospitalità e alla promozione turistica e culturale, valorizzando sul territorio le eccellenze del Made in Italy». L'agenzia in sostanza ha individuato un primo portafoglio di 115 immobili pubblici potenzialmente valorizzabili. Il primo esempio di successo del progetto è stato inaugurato pochi giorni fa: si tratta di Villa Tolomei a Firenze, immobile pubblico inutilizzato e riconvertito in resort di pregio da Villa Tolomei srl, società privata che ha speso 10 milioni di euro per ristrutturare l'immobile di cui avrà la gestione, come struttura ricettiva e azienda agricola, per 50 anni. Altra protagonista in tema di real estate pubblico, la Cassa depositi e prestiti si presenta a Eire con Cdp Investimenti sgr, in vetrina col Fia, il Fondo Investimenti per l'Abitare, parte del Sistema integrato dei fondi dedicato all'edilizia sociale che, un mese fa, ha visto incrementare dal 40 all'80% il limite massimo d'investimento nei fondi immobiliari locali, ossia nei soggetti che realizzano le operazioni di housing sociale. Un'iniezione di liquidità da oltre 2 miliardi di euro che consente a Cdpi sgr di accelerare, anche in tempo di crisi, lo sviluppo del sistema dei fondi. Ad aprile il valore delle delibere del Fia ammontava a 385 milioni di euro, organizzati attraverso 16 fondi immobiliari locali gestiti da 10 sgr, per 98 interventi di housing sociale (7.179 appartamenti, 3.266 posti letto in residenze temporanee) con 31 cantieri aperti per un valore complessivo di circa 450 milioni di euro. (riproduzione riservata)

Foto: Antonio Intiglietta

## LA LEGGE È INUTILE: LA CHIESA CONTINUERÀ A NON PAGARE L'IMU

LA SCADENZA PER LA PRIMA RATA È VICINA, MA MANCANO CONTROLLI E MODULI, NESSUNO VUOLE DISTURBARE I VESCOVI. IL GETTITO NON ARRIVERÀ A 100 MILIONI DI EURO LE FALLE NELLA NORMA Chi ha beneficiato di esenzioni nel 2012 non ha mai dovuto renderne conto: non esistono neppure i formulari per l'autocertificazione

Marco Palombi V

Eun mistero. Da un lato è normale, visto che si tratta in larga parte di materia "religiosa", dall'altro non tanto perché parliamo di fisco. Parliamo dell'Imu per il non profit soprattutto per gli immobili appartenenti ad enti religiosi - che da quest'anno pagano l'imposta per la parte dei loro immobili utilizzata per attività commerciali. Si promettevano meraviglie: l'associazione di ricerca Ares stimò in oltre 2 miliardi il gettito potenziale per le sole proprietà della Chiesa, l'Anci parlava invece di 500-700 milioni, la commissione del Tesoro sull'erosione fiscale guidata da Vieri Ceriani nel 2011 stimò prudenzialmente 100 milioni di euro. IL GOVERNO MONTI, modificando la legge per non incorrere in una multa europea per aiuti di Stato, si guardò bene dal fare previsioni, ma coi soldi promise di abbassarci le tasse: "Le maggiori entrate saranno accertate a consuntivo e potranno essere destinate all'alleggerimento cale Maurizio Turco: "Il gettito non subirà variazioni sostanziali rispetto al passato. Il regolamento bizantino varato dal governo Monti non ha fatto altro che posticipare il momento della verità. Non è con l'autocertificazione che si risolve il problema: senza controlli non sapremo mai chi e quanto dovrà pagare". Ma i Comuni non sono interessati a incassare "I sindaci - è la risposta - non fanno i controlli per la semplice ragione che • • della pressione fiscale". Anche l'Europa ha gettato la spugna: nel dicembre scorso ha detto che la nuova legge sanava una situazione illecita, ma che quantificare il danno era impossibile. Risultato: un bel condono per gli illeciti 2006-2012. E ora? Ora che tutto è a posto, quanto incasserà l'erario? Ufficialmente è un mistero, ufficiosamente non molto di più rispetto agli anni scorsi. Lo sostiene, anonimamente, una fonte dell'associazione dei Comuni e ne è convinto l'uomo che ha iniziato la battaglia a Bruxelles contro i privilegi fiscali della Chiesa, l'ex parlamentare radisono nelle condizioni tecniche e politiche per farli". Tradotto: non hanno il personale, né la volontà di mettersi contro un apparato che i governi d'ogni colore hanno dimostrato di non voler infastidire. I FUTURI, MAGRI RISULTATI dell'operazione di maquillage del governo Monti, infatti, stanno tutti nelle norme stesse. Bene il principio: sono esenti solo le attività non commerciali. Come individuarle? C'è un apposito "regolamento" emanato a novembre dal ministero dell'Economia (curiosamente in contrasto con quanto sostenuto dal Consiglio di Stato): sono quelle "svolte a titolo gratuito ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e, comunque, non superiore alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale". Bisogna, insomma, essere non profit almeno a metà. Chi stabilisce la media territoriale e come la calcola? Chissà. Alberghi e ostelli, asili e scuole, società sportive e circoli culturali che sarebbe meglio chiamare pub dovranno, per essere Imu-esenti, dimostrare solo che offrono i loro servizi a "metà dei corrispettivi medi" dei loro concorrenti profit. Per gli alberghi è previsto addirittura - qualunque cosa significhi - che possano pagare l'Imu solo per i periodi dell'anno in cui effettivamente svolgono attività commerciale. Per contestare un'eventuale dichiarazione infedele, infine, i comuni hanno cinque anni di tempo. Nota ancora Maurizio Turco: "In Campania ci sono migliaia di case abusive costruite sotto il naso di chi dovrebbe vigilare: come si può immaginare che i Comuni siano in grado di fare controlli su cosa avviene dentro edifici in regola?". LA VERITÀ È CHE l'oscurità fiscale in cui si trovano gli edifici del non profit - enti ecclesiastici in testa - è contemporaneamente la garanzia e il mezzo con cui si preserva lo statu quo. Entro il 4 febbraio chi aveva beneficiato di esenzioni Imu nel 2012 ha dovuto consegnare un modulo in cui dichiarava la sua posizione (o anche una semplice variazione rispetto all'anno prima). In sostanza, una sorta di primo censimento di chi non paga l'imposta sugli immobili, che però non ha per ora riguardato enti senza fini di lucro e ecclesiastici: li ha esentati una circolare del ministero a gennaio. Motivo? Mancava il modulo o, nel loro linguaggio, "la successiva emanazione del decreto di approvazione dell'apposito modello di dichiarazione in

cui verrà indicato anche il termine di presentazione della stessa".

Foto: Il presidente della Cei, Angelo Bagnasco; sopra, San Pietro

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**67 articoli**

Il caso Il paradosso di un'amministrazione costretta a occupare immobili privati mentre concede case e negozi a prezzi stracciati

## Roma, se il Comune paga 106 milioni l'anno d'affitto

Il patrimonio immobiliare della Capitale nel caos da 20 anni. E senza un'anagrafe  
Sergio Rizzo

ROMA - La lettera è di tre righe: «Si comunica che il sito istituzionale del Dipartimento patrimonio è tuttora in via di perfezionamento. Pertanto, i dati completi e/o parziali verranno inseriti dallo scrivente non appena possibile». Stop. Un perfezionamento quanto mai laborioso, considerato che la legge con la quale è stato imposto ai Comuni di pubblicare sui propri siti internet notizie e cifre relative agli immobili presi in affitto da privati, compresi ovviamente l'importo dei canoni pagati, ha ormai più di un anno. Quel provvedimento è stato infatti approvato dal Parlamento il 24 marzo del 2012. Ma per ora il segretario dei radicali romani Riccardo Magi, che da mesi chiedeva all'assessorato al patrimonio del Campidoglio notizie sui contratti di due stabili affittati per le necessità del consiglio comunale dalla società Milano 90 dell'immobiliarista Sergio Scarpellini, deve accontentarsi di quelle tre misere righe vergate diligentemente dallo «scrivente» dipartimento.

Con lui, fatto più importante, si devono accontentare anche tutti i cittadini della capitale d'Italia. Nonostante una legge stabilisca che debbano essere informati su come vengono impiegati i loro soldi. Tanti soldi. Nel 2012 il Comune di Roma ha speso per affittare immobili dai privati (e senza considerare gli affitti delle municipalizzate) una cifra stratosferica: 106 milioni e 780 mila euro, dicono le delibere. Che fa 38 euro per ogni abitante. Sappiamo che nel totale sono compresi anche i canoni pagati per far fronte a situazioni di disagio sociale. Ma è una somma comunque sbalorditiva, se confrontata alle dimensioni di un patrimonio cittadino dell'ordine delle trentamila unità immobiliari fra appartamenti, uffici, edifici e locali commerciali. Non lo è, al contrario, ricordando le stime impressionanti di quanto Stato, enti pubblici, Regioni e amministrazioni locali versano complessivamente ogni anno ai privati per gli affitti: una dozzina di miliardi. Senza che neppure esista un quadro unitario e preciso di tutta questa incredibile massa di contratti.

Dunque non può meravigliare che la città di Roma non abbia un'anagrafe pubblica del proprio patrimonio immobiliare. Che per complicare un po' le cose è pure gestito da tre soggetti diversi: un dipartimento comunale, i vari municipi e la società privata Romeo. Il problema è aperto da un ventennio. Ma la delibera che istituisce quell'anagrafe è stata approvata soltanto a settembre del 2012 e a distanza di un anno e mezzo da quando l'aveva proposta il consigliere Alessandro Onorato. Senza astenersi nell'occasione dal girare il coltello in un'antica piaga mai sanata. «Ci sono centinaia di appartamenti e negozi affittati a pochi euro. Come una piccola abitazione a piazza Navona affittata a 79 euro al mese e un bar su piazza Santa Maria in Trastevere che ne paga 52, solo per fare alcuni esempi», denunciava l'allora capogruppo dell'Udc. Rendendo in questo modo ancora più lampante la sproporzione fra il rendimento del patrimonio e l'esborso per gli affitti passivi.

Si dirà che con 25 mila dipendenti, tanti sono quelli dell'amministrazione capitolina, è inevitabile fare ricorso anche a immobili di proprietà privata. Sarà. Ma qui si parla di un costo procapite per dipendente che si aggira intorno ai 4 mila euro l'anno. Non è oggettivamente sorprendente? E può essere ritenuto normale che la missione di tenere i collegamenti fra la miriade di uffici comunali sia affidata a un centinaio di quelli che una volta si definivano i «camminatori», persone incaricate di portare le carte da un ufficio all'altro? Non a piedi, naturalmente: le dimensioni urbane sono tali da imporre l'uso delle vetture di servizio.

In una città che conta 15 municipi, con altrettanti presidenti, 90 assessorini e relativi uffici, non ci sono alternative. A meno di non voler usare di più e meglio le tecnologie, per esempio la posta certificata. Ma poi che ne sarebbe di tutto il resto? Secondo un articolo pubblicato dal *Messaggero* nell'agosto del 2011, il Comune di Roma spende 17 milioni l'anno per far marciare 226 auto, di cui 109 di rappresentanza. Cifra ovviamente comprensiva dei 9 milioni necessari a pagare i 254 autisti.

## RIPRODUZIONE RISERVATA

**La legge** Nel marzo dello scorso anno

il Parlamento ha convertito nella legge 27/2012 un decreto del governo Monti del gennaio precedente. L'articolo 97 bis («Trasparenza dei costi sostenuti dagli Enti locali per locazioni») recita: «Gli enti locali sono tenuti a pubblicare sui propri siti istituzionali i canoni di locazione o di affitto versati dall'amministrazione per il godimento di beni immobili, le finalità di utilizzo, le dimensioni e l'ubicazione degli stessi come risultanti dal contratto di locazione». Una sorta di anagrafe degli affitti rimasta però lettera morta

**30**

Foto: mila unità immobiliari tra appartamenti, uffici, negozi ed altri edifici. È il gigantesco patrimonio immobiliare del Comune di Roma

**38**

Foto: euro è il costo che grava su ciascun abitante di Roma per pagare le locazioni degli immobili affittati dal Comune. Totale, appunto, 106 milioni all'anno (abbondanti)

Foto: Locazione Il palazzo di largo Loria affittato dal Comune di Roma

## Il richiamo della Corte dei Conti: la lotta all'evasione è ondivaga

Raddoppia il fabbisogno a maggio, peggiora di 20,7 miliardi Redditometro «Poco utile il redditometro, più sommerso con lo spesometro»

Roberto Bagnoli

ROMA - La correzione dei conti pubblici fatta dal governo Monti è stata troppo repentina e basata sulle entrate contribuendo a deprimere l'economia. Ma ora il rischio è di accelerare in modo eccessivo sulla spesa e di superare entro l'anno la barriera di Maastricht del 3%. Nell'ultimo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica messo a punto dalla Corte dei Conti il giudizio sulle politiche economiche è cauto. E spesso, nel lungo ma interessante dossier di quasi 300 pagine, si ricorda l'alto livello di debito pubblico mentre ieri il ministero del Tesoro ha dovuto riconoscere che a maggio il fabbisogno è salito a 8,8 miliardi di euro, più del doppio del maggio 2012 (20,7 miliardi in più nei primi 5 mesi del 2013), anche se le entrate, sostiene il dicastero, sono in linea con le previsioni annuali.

Nel loro rapporto, i giudici contabili puntano il dito sull'evasione fiscale che resta a quota 140 miliardi di euro colpa anche degli strumenti non sufficienti messi in campo dagli ultimi governi. Non usa giri di parole la Corte nel definire «ondivaghe e contraddittorie» le strategie del legislatore del passato esecutivo mentre il famoso redditometro, che dovrebbe vedere in funzione le norme applicative proprio questa settimana, «non potrà ottenere i risultati» sperati. Così come la certificazione dei crediti pregressi della pubblica amministrazione «sta dando un esito fino ad ora largamente insoddisfacente».

In particolare, sui comportamenti per contrastare l'evasione fiscale, i giudici contabili osservano che c'è stato un poco proficuo avanti-indietro. Prima è stata rinforzata Equitalia, poi è stata quasi delegittimata limitando l'iscrizione di ipoteca degli immobili e la pignorabilità degli stipendi. Entrando nel dettaglio la Corte, guidata da Luigi Giampaolino, rileva come in un primo tempo «l'azione legislativa è stata orientata a rimuovere alcune delle più efficaci misure antivazione adottate nel biennio 2006-2007 (epoca Prodi-Padoa Schioppa, ndr ) come l'elenco clienti-fornitori. Poi, a partire dal 2010, «sotto l'incalzare della crisi e della difficoltà della finanza pubblica si è registrata una inversione di tendenza con ricadute negative». Il rapporto cita il caso dello spesometro, cioè l'obbligo per i soggetti Iva di comunicare telematicamente tutte le operazioni di importo superiore ai 3 mila euro, incluse quelle con i consumatori finali rischiando di creare effetti negativi sui consumi o di aumentare il ricorso al nero. La «tracciabilità», insomma, non è stata alla fine una grande idea.

Inoltre, l'azione di contrasto all'evasione sarebbe stata concentrata troppo sui grandi contribuenti e molto meno sui titolari di attività economiche di piccola e media dimensione dove «più si concentra l'evasione dell'Iva». Ora il quadro è molto complicato: non era mai successo che per due anni consecutivi (2011-2012) la spesa sia diminuita mentre la pressione fiscale è aumentata contribuendo alla crisi della crescita. Così come il tasso di riscossione (il rapporto tra il riscosso e il carico netto) è all'1,94% «molto al di sotto del minimo toccato nel 2006 quando era al 2,66%». Uno dei motivi va ricercato nella decisione di concedere dilazioni di pagamento per 21,8 miliardi di euro. «Le procedure accertative sono approssimative come avvenuto per le violazioni del codice della strada». Per Francesco Boccia, presidente Pd della commissione Bilancio della Camera «i rilievi della Corte dei Conti sui limiti degli strumenti per combattere l'evasione fiscale impongono una riflessione critica da parte del legislatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Vocabolario Redditometro

" Il redditometro è uno strumento di accertamento sintetico del reddito, che consente al Fisco italiano una determinazione indiretta del reddito complessivo del contribuente, basata sulla capacità di spesa del medesimo. Con il redditometro l'Agenzia delle Entrate prende come riferimento il possesso o la disponibilità di taluni beni che sono sintomo (indicatori) di capacità contributiva e associa agli stessi un certo reddito. Che viene poi incrociato con quello dichiarato. Spesometro

"Attraverso lo spesometro vengono monitorati automaticamente, tramite i negozianti, tutti gli acquisti dei consumatori superiori a una certa soglia. L'obiettivo? Mettere a confronto le spese con i redditi dichiarati per individuare eventuali discrepanze. Un esempio? Chi acquista diversi beni di lusso e poi dichiara al Fisco un reddito che non gli permette il tenore di vita che in realtà dimostra di avere con gli acquisti che ha fatto nel corso dell'anno. Offshore

"Il termine indica le piazze finanziarie e gli Stati che offrono un trattamento fiscale più che favorevole. Come? Non solo con aliquote d'imposizione molto più basse rispetto a quelle dei tradizionali grandi Paesi industrializzati, ma anche tramite il segreto bancario, che nasconde al Fisco dello Stato di provenienza i patrimoni espatriati dal contribuente. A livello internazionale, soprattutto in Europa, la trasparenza sta facendo passi avanti. Ma alcune eccezioni resistono, e per nascondere i milioni basta una piccola isola. Cuneo fiscale

"Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'azienda e quanto alla fine entra nelle tasche del lavoratore. Nel mezzo ci sono, per esempio, le imposte sui redditi o i contributi sociali. Sono il nocciolo delle imposte sul lavoro, che il governo vuole tagliare per rilanciare gli investimenti, le attività produttive e l'occupazione. Anche perché spesso è proprio il cuneo fiscale al centro delle valutazioni che gli investitori esteri fanno quando devono scegliere dove produrre.

Foto: Magistrati contabili Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha presentato ieri il rapporto sulla finanza pubblica

Fisco LA LOTTA ALL'EVASIONE

**Pronte le «liste» per il redditometro**Il nuovo strumento sarà applicato a circa 35mila contribuenti - Focus sull'anno d'imposta 2009  
Gianni Trovati

MILANO

Proprio mentre riemergono le bordate della Corte dei conti che spingono la politica a parlare di «necessario ripensamento degli strumenti anti-evasione», il nuovo redditometro prova a passare all'azione, e dai convegni degli esperti si trasferisce negli uffici dell'amministrazione finanziaria. Nelle direzioni locali dell'agenzia delle Entrate sono arrivati nei giorni scorsi i primi elenchi "grezzi" dei contribuenti che possono essere messi sotto osservazione: tocca ora agli uffici territoriali pulire le liste per decidere quali contribuenti monitorare. Al centro dell'operazione c'è l'anno d'imposta 2009, e a confronto con la somma dichiarata è stato messo il reddito ricostruito sulla base dei soli dati conosciuti al Fisco perché presenti nei database dell'anagrafe tributaria: nelle prime liste sono finiti solo i contribuenti in cui quest'ultima voce è drasticamente più elevata rispetto alle somme dichiarate, con un tasso di scostamento che secondo quanto risulta al Sole 24 Ore è decisamente più elevato rispetto al 20% ufficialmente indicato dalla normativa. Sul punto, era stato lo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, a indicare in più di un'occasione che soprattutto nella fase di avvio il nuovo redditometro si sarebbe concentrato sugli «scarti più significativi» fra redditi dichiarati ed entrate "ricostruite". In nessun caso, poi, secondo un principio che era già stato illustrato a gennaio dal vicedirettore delle Entrate, Marco Di Capua, sono finiti negli elenchi contribuenti per i quali lo scostamento fra i guadagni scritti in dichiarazione e quelli presunti in base alle spese certe sia inferiore a 12mila euro, a prescindere dalla "regola del 20 per cento".

Ad alimentare il disinteresse del nuovo redditometro nei confronti degli scostamenti non plateali in termini percentuali e di quelli ridotti in valore assoluto non sono solo le esigenze di tutela del contribuente, ma anche la strategia dell'agenzia delle Entrate che per massimizzare il rapporto fra costi e benefici dell'operazione punta naturalmente alle cifre più significative. Su questa base dovrà operare anche la selezione ulteriore che ora deve essere effettuata dagli uffici territoriali, chiamati ora a individuare i 30-35mila contribuenti da esaminare.

Nei giorni scorsi gli operatori sul territorio dovrebbero essere stati "istruiti" dai vertici dell'Agenzia in una videoconferenza da Roma, in cui sarebbero stati sottolineati alcuni dei principi che troveranno spazio nella circolare applicativa anticipata pochi giorni fa da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 26 maggio). Proprio in quel provvedimento dovrebbe diventare ufficiale il fatto che la prima mossa del nuovo redditometro si fonderà solo sulle spese conosciute dall'amministrazione finanziaria, e che l'ingresso in campo delle contestate medie Istat rimane eventuale e confinato al secondo contraddittorio tra Fisco e contribuente (si veda il grafico a fianco). Nel primo incontro si discuterà solo sui dati certi, e il contribuente potrà portare «controdeduzioni» in grado di abbassare la pretesa del Fisco e anche di portare all'archiviazione della sua posizione.

In questa fase, molto dipenderà da come sarà trattato il tema degli investimenti (e dei prestiti) in grado di far superare alle spese il reddito annuo del contribuente, un argomento su cui i chiarimenti della circolare devono ancora vedere la luce. Del resto, dall'applicazione concreta sul territorio delle indicazioni fornite a livello centrale si gioca tutta l'efficacia, e la correttezza, del nuovo redditometro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il percorso degli accertamenti nei confronti dei contribuenti Dall'inesco al contraddittorio «rafforzato» 1 LA RACCOLTA DATI L'amministrazione finanziaria seleziona i soggetti da controllare in base alle sole voci di spesa conosciute dal Fisco, quindi con le somme già presenti nelle banche dati 2 LA SELEZIONE Nelle prime liste inviate dall'agenzia delle Entrate alle direzioni regionali sono presenti i contribuenti con i maggiori scostamenti fra redditi dichiarati e redditi ricostruiti in base alle spese

certe 3 IL PRIMO CONTRADDITTORIO In questo primo confronto il contribuente può fornire la spiegazione dei fattori (per esempio il disinvestimento di somme o i prestiti) che hanno determinato lo scostamento fra reddito dichiarato e reddito ricostruito in base alle spese FASE 1/2 CONTRADDITTORIO GIUSTIFICAZIONI ATTENDIBILI Se le deduzioni del cliente vengono accolte, la posizione viene archiviata ARCHIVIAZIONE IL SECONDO CONTRADDITTORIO Se le deduzioni del contribuente non vengono accolte, si passa al secondo contraddittorio in cui entrano in gioco anche le medie Istat sulle voci di spesa non conosciute al Fisco. Gli importi delle medie possono essere abbassati anche in base a prove verbali (relative alle abitudini di spesa del contribuente). Solo se anche in questo secondo passaggio l'amministrazione ritiene non valide le deduzioni del contribuente, si passa all'accertamento vero e proprio FASE 2/2 CONTRADDITTORIO Se il contribuente non accetta la rettifica del reddito, ci sono ancora due strade per evitare il contenzioso 4 LE ALTERNATIVE AL CONTENZIOSO Tramite la proposta di un accordo che può prevedere anche sconti sulle sanzioni L'adesione Obbligatoria per le liti fino a 20mila euro, con sconti anche elevati sulle sanzioni La mediazione Dichiarazione

Foto: Il percorso degli accertamenti nei confronti dei contribuenti

SOS IMU -13 GIORNI CHE MANCANO ALL'ACCONTO DI GIUGNO Le risposte ai temi dei lettori. Chi detiene l'immobile a titolo di nuda proprietà non può considerarlo «abitazione principale»

## Obbligo Imu per l'usufruttuario

Nessuna sospensione del pagamento per i beni concessi in uso gratuito a parenti  
Luigi Lovecchio

Gli obblighi Imu sorgono unicamente per l'usufruttuario dell'immobile; esente invece il titolare della nuda proprietà. Ne deriva che la casa abitata solo da quest'ultimo e non dall'usufruttuario non può beneficiare delle agevolazioni per l'abitazione principale, poiché in essa non risiede il soggetto passivo dell'Imu. Questa è la risposta al quesito del lettore Alessandro Cassella.

Con l'avvicinarsi della scadenza del 17 giugno si moltiplicano le domande sull'Imu, soprattutto per individuare quali casi beneficiano della sospensione prevista per l'abitazione principale, in base all'articolo 1 del Dl 54/13.

Nella situazione descritta nel quesito il figlio ha la nuda proprietà dell'appartamento in cui risiede. Sul medesimo bene, grava l'usufrutto in favore del padre. Quest'ultimo, a sua volta, ha una casa in proprietà in un'altra regione, nella quale dimora e risiede.

I soggetti passivi dell'Imu sono il proprietario e il titolare dei diritti reali di godimento (usufrutto, uso e abitazione). Chi detiene la nuda proprietà non è contemplato tra i soggetti passivi, esattamente come accadeva per l'Ici.

La ragione è da ravvisarsi nel fatto che, tecnicamente, non realizza il possesso dell'immobile, che costituisce il presupposto dell'Imu.

Pertanto, tra chi detiene la nuda proprietà e l'usufruttuario, l'unico soggetto passivo è il secondo.

La nozione di abitazione principale inoltre riguarda l'unità immobiliare nella quale il contribuente risiede anagraficamente e dimora abitualmente. Nel caso preso in considerazione, dunque, poiché il contribuente è il padre e non il figlio, non ricorre nessuna delle condizioni per ravvisare i benefici di legge.

Va altresì ricordato che nell'Imu, a differenza che nell'Ici, l'immobile concesso in uso gratuito a parenti non è e non può essere assimilato all'abitazione principale. Quindi che il padre, nella sua qualità di usufruttuario, abbia concesso in uso gratuito al figlio la casa è del tutto irrilevante ai fini Imu.

La casa di proprietà del padre, invece, è considerata abitazione principale, con conseguente sospensione del pagamento della prima rata in scadenza al 17 giugno. Né rileva il fatto, evidenziato nel quesito, che tale abitazione sia ubicata in un'altra città, rispetto a quella di residenza del figlio.

A quest'ultimo riguardo, vale evidenziare che la problematica delle residenze disgiunte nell'ambito del medesimo nucleo familiare sussiste, in pratica, solo nei riguardi dei coniugi.

Il figlio che vive per conto suo in altro appartamento costituisce infatti un nucleo familiare a se stante.

Se l'appartamento è di sua proprietà, lo stesso sarà considerato abitazione principale anche se situato nella medesima città in cui risiedono i genitori.

Per quanto riguarda i coniugi non separati o divorziati, va in primo luogo ribadito che se ciascuno di essi vive nell'appartamento dell'altro, a nessuna delle due unità immobiliari potrà essere riconosciuta la qualifica di abitazione principale.

Invece, in presenza di residenze disgiunte in case di proprietà del coniuge che vi risiede, bisogna distinguere a seconda che le unità si trovino o meno nella stessa città.

Nella prima ipotesi (stessa città), solo una delle due unità, a scelta del contribuente, beneficia delle agevolazioni. Mentre nel secondo caso (città diverse), entrambi gli immobili potranno fruire della sospensione del pagamento in scadenza il 17 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

IL CONTO

**Il trattamento della nuda proprietà**

Alessandro Cassella scrive: «Possiedo la nuda proprietà della mia dimora abituale mentre l'usufrutto è di mio padre che ha la dimora abituale in un'altra casa di sua proprietà situata in un'altra città». Ai fini Imu, entrambe le case sono «abitazione principale»?

normetributi.ilmiogiornale @ilsole24ore.com

Le modalità di calcolo corrette

## Il moltiplicatore sulla casa resta 160

Il punto di partenza per calcolare l'acconto dell'Imu 2013 resta la rendita catastale, che va sempre rivalutata del 5% in base alla vecchia legge Prodi del 1996. Una volta rivalutata la rendita, ci sono due passaggi da non sbagliare:

e individuare il moltiplicatore giusto: in pratica, la cifra che - moltiplicata per la rendita rivalutata - conduce al valore catastale;

r individuare l'aliquota comunale con cui calcolare l'imposta. Nella stragrande maggioranza dei casi, basta fare riferimento alla delibera comunale del 2012. Nei pochi Comuni che hanno già deciso per il 2013, invece, il contribuente può scegliere l'aliquota più favorevole.

Applicando l'aliquota al valore catastale si ottiene l'Imu dovuta per tutto l'anno. A questo punto l'importo va diviso per due, ed è questo l'acconto da versare entro il 17 giugno. La somma va versata tutta al Comune, con l'unica eccezione dei fabbricati produttivi del gruppo D (esclusi i rurali strumentali in D/10): in questo caso, allo Stato va il 50% dell'imposta calcolata con l'aliquota dello 0,76% e al Comune va metà dell'eventuale maggiorazione fino al livello massimo dell'1,06 per cento.

Nel dettaglio, i moltiplicatori da utilizzare per calcolare il valore catastale sono i seguenti:

- 160 per tutto il gruppo A (case) e le categorie C/2 (magazzini), C/6 (box auto) e C/7 (tettoie), con esclusione della categoria A/10;
- 140 per il gruppo catastale B (edifici a uso collettivo) e le categorie C/3 (laboratori), C/4 (locali sportivi) e C/5 (stabilimenti balneari);
- 80 per la categoria A/10 (uffici) e D/5 (banche e assicurazioni);
- 55 per la categoria C/1 (negozi e botteghe);
- 65 per i fabbricati del gruppo D (edifici produttivi) tranne la categoria D/5. Da notare che nel 2012 il moltiplicatore del gruppo D era 60.

Pertanto, il moltiplicatore corretto da utilizzare per tutte le case - a disposizione, affittate, concesse in comodato - è sempre 160 mentre quello per i negozi è 55, diversamente da quanto indicato per un errore grafico sul Sole 24 Ore di ieri. Qui accanto gli esempi con i numeri corretti accompagnati dai fac-simile del modello F24 ordinario per il versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

**LA SECONDA CASA**

**IL CASO**

8Franco Russo risiede a Milano in un appartamento di sua proprietà (categoria A/2, rendita di 900 euro) con un box auto (C/6, rendita di 75 euro). In più possiede a Ragusa una casa sfitta (A/2, rendita di 500 euro)

8Sull'abitazione principale e sul box auto l'acconto Imu è sospeso

8Sulla seconda casa l'acconto Imu va versato tutto al Comune con aliquota comunale allo 0,76%

**IL PROCEDIMENTO**

**IL MODELLO F24 ORDINARIO**

**I DATI ANAGRAFICI**

**GLI IMPORTI DA INDICARE**

**IL SALDO FINALE**

**IL NEGOZIO**

**IL CASO**

8Gianluca Verdi risiede ad Ancona in un alloggio di sua proprietà (categoria A/3, rendita di 550 euro)

8Sempre ad Ancona possiede un negozio (C/1, rendita di 700 euro) che usa per la sua attività

8Sull'abitazione principale l'acconto Imu è sospeso

8Sul negozio l'acconto Imu va versato tutto al Comune di Ancona con aliquota allo 0,86%

**IL PROCEDIMENTO**

**IL MODELLO F24 ORDINARIO**

**I DATI ANAGRAFICI**

**GLI IMPORTI DA INDICARE**

**IL SALDO FINALE**

Il retroscena

## Imu con detrazioni in base al reddito e stretta sulle aliquote Iva agevolate ora il governo studia misure selettive

Ma il Pdl insiste: cancellare la tassa sulla casa Ipotesi ritorno Irpef sulla prima abitazione Restituiti 600 milioni ai Comuni

ROBERTO PETRINI

ROMA - Se non si può impugnare la scure, bisogna usare il cacciavite cui fa spesso riferimento come metodo di intervento il presidente del Consiglio Enrico Letta. E nella difficile partita che impegna il governo per smontare l'«ingorgo fiscale» estivo la parola d'ordine potrebbe essere «selettività». Sia per l'Imu che per l'Iva. Lo stesso ministro dell'Economia ha confermato nei giorni scorsi che l'ipotesi esiste: «Stiamo valutando tutte le soluzioni compresa quella di un intervento selettivo sull'Iva». I tempi sono stretti, tra meno di un mese scatterà l'aumento dell'aliquota Iva del 21 per cento che passerà al 22 per cento.

Nella maggioranza sulla questione è in atto da giorni un braccio di ferro: Brunetta (Pdl) sostiene che l'Imu «sarà cancellata per tutti e senza distinzione». Il viceministro all'Economia Fassina (Pd) propone invece di limitare l'intervento sull'Imu per la prima casa all'85 per cento dei proprietari lasciandola pagare al 15 per cento con le case di maggior lusso: le risorse risparmiate servirebbero per bloccare l'aumento dell'Iva. Ma il Pdl non ne vuol sapere. Tuttavia per intervenire su Imu e Iva come propone il Pdl servirebbero 6 miliardi (2 per l'Iva e 4 per l'Imu). Troppo per le esauste casse dello Stato. Come evitare l'impatto sulle famiglie dell'aumento Iva e al tempo stesso ridurre al massimo l'impiego di risorse finanziarie? Il piano allo studio prevede di far scattare l'aumento ma di attenuarne l'effetto mediante un rimescolamento dei tre «panieri»: quello che aumenterebbe al 22 per cento potrebbe essere sfrondata da alcuni beni diventati ormai di largo consumo e necessità quasi primaria (alcuni parlano, ad esempio, dei telefonini) che potrebbero scendere ad una aliquota agevolata. Diverso il discorso per i beni che oggi godono di aliquota agevolata, che costituiscono una spesa cospicua per lo Stato e che le raccomandazioni di Bruxelles del 29 maggio chiedono di «rivedere»: la perdita di gettito per il regime del 4 per cento costa 14,5 miliardi mentre quella del 10 per cento costa 25,5 miliardi. In totale circa 40 miliardi di regimi Iva agevolati che potrebbero essere passati al setaccio: una operazione analoga è stata messa in atto per le coperture dei bonus-casa varati la scorsa settimana che sono stati finanziati proprio elevando le aliquote Iva agevolate delle merendine dei distributori automatici e dei gadget dei giornali.

L'elenco è vasto: al 4 per cento, ad esempio, ci sono le concessioni televisive, la carta per stampare i manifesti elettorali oppure le lenti correttive per gli occhiali che applicate a montature costose fanno precipitare l'aliquota dal 21 al 4 per cento. Si tratta di valutare caso per caso, ma i tecnici sono al lavoro. Politica del «cacciavite» anche per l'Imu. Intanto il governo, che deve intervenire entro il 31 agosto, sta disponendo le carte sul tavolo: ieri, nell'ambito del decreto «saldadebiti», è stata spostata al 30 settembre l'approvazione dei bilanci dei comuni che così avranno tempo per deliberare dopo le decisioni del governo, sono stati erogati 600 milioni per le vecchie compensazioni Imu ed è stato stabilito che i municipi non dovranno pagare l'Imu sui propri beni ad uso strumentale.

L'idea che sta prendendo corpo è quella di un intervento «selettivo» sulle abitazioni che consideri anche il reddito. Secondo un calcolo della Uil servizio politiche territoriali infatti il 71,1 per cento dei possessori della prima casa ha un reddito inferiore ai 26 mila euro. Anche se non sempre il reddito dichiarato è quello effettivo sembra necessario un intervento graduato che potrebbe essere quello di aumentare la detrazione di base (attualmente di 200 euro) per portarla a 400 e di graduarla attraverso la griglia dell'Isee. In alternativa una delle ipotesi è quella di ripristinare l'Irpef sulla prima casa: una deduzione che oggi costa 3,3 miliardi.

Aperta infatti la questione della riforma della tassa sulla casa si stanno verificando complessivamente le spese fiscali per le abitazioni: oggi costano allo Stato 10,6 miliardi e per la stragrande maggioranza sono destinate ai proprietari dell'abitazione principale (Irpef prima casa, mutui acquisto, ecobonus oggi al 65 per

cento e bonus ristrutturazioni) o degli immobili locati (come la cedolare secca) oppure l'esenzione Irpef per gli immobili a disposizione. Per chi è in affitto c'è ben poco: 157 milioni. E l'Italia - secondo i dati di Scenari immobiliari - è in ultima posizione in Europa per le spese di housing sociale e per l'edilizia residenziale che riguardano comunque il 20 per cento dei cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente del Consiglio Letta con i ministri Saccomanni e Giovannini

DOMANDE E RISPOSTE FINO AL 17 GIUGNO

**Seconda casa Chi paga l'Imu?**

ANTONIO PITONI

Il 17 giugno scade il termine per il versamento dell'acconto sull'Imu, l'Imposta municipale propria. Su quali immobili si deve pagare? L'Imu si applica a tutti gli immobili con l'eccezione dell'abitazione principale e delle relative pertinenze, nel limite di una per ciascuna categoria catastale C2, C6 e C7, ma l'esonero è escluso per gli immobili accatastati come A1, A8 e A9 (che sarebbero gli immobili di pregio) anche se destinati a prima casa. Possono beneficiare della sospensione gli immobili assimilati all'abitazione principale nel singolo comune (è il caso degli anziani che hanno trasferito la residenza in una casa di cura o di riposo) e i proprietari di terreni agricoli, sia coltivati sia incolti. L'acconto dell'Imu va quindi versato su tutti gli immobili abitativi a disposizione come seconde case, affittati o sfitti che siano. L'acconto va pagato anche per gli immobili dati in uso gratuito a figli o ai familiari, sulle pertinenze non relative alla prima casa, per uffici, negozi, depositi, capannoni, per altri immobili commerciali e industriali, così come per le aree fabbricabili e gli immobili di qualunque categoria posseduti dalle società. Chi è tenuto a corrispondere questo tributo? Sono tenuti al pagamento dell'Imu tutti i proprietari di immobili situati sul territorio italiano e tutti i titolari, sugli stessi immobili, di un diritto reale di godimento (usufrutto, diritto di abitazione, enfiteusi e superficie). L'imposta va pagata anche dalle società su tutti gli immobili posseduti, compresi quelli utilizzati per l'esercizio dell'attività di impresa e quelli costruiti per essere destinati alla vendita. Nei casi di più comproprietari o in presenza di più titolari di uno stesso diritto di godimento, l'imposta è pagata da ciascuno, con versamenti separati, in proporzione alle rispettive quote. Il pagamento dell'Imu sull'abitazione principale è sospesa soltanto per chi vi dimori o vi abbia fissato la residenza anagrafica. Regola che vale anche, in caso di separazione o divorzio, per l'ex coniuge affidatario dell'immobile, tenuto diversamente al pagamento anche se non proprietario. Come si calcola questa imposta? Per il pagamento dell'Imu si applicano le aliquote fissate dai Comuni nel 2012, anche nel caso in cui l'ente locale abbia già stabilito quelle per l'anno in corso. Per gli immobili ancora soggetti all'imposta occorre versare, entro il 17 giugno, il 50% a titolo di acconto del totale dell'Imu (ossia acconto più saldo della quota comunale e di quella statale) pagata nel 2012. Chi avesse acquistato un'abitazione soltanto nei primi mesi del 2013 oppure nel corso del 2012, una volta calcolata l'imposta con le regole del 2012, dovrà versare il 50% dell'Imu riparametrandola al numero di mesi di possesso effettivo dell'immobile stesso. Quali sono le modalità per il suo pagamento? È possibile scegliere tra due metodi diversi: il modello dell'F24 (ordinario o semplificato), oppure il bollettino di conto corrente postale. Se si propende per la prima opzione, devono essere chiaramente indicati una serie di dati quali il codice catastale del Comune in cui è situato l'immobile, il numero degli immobili (suddivisi per codice di tributo), l'anno di imposta (2013) e ovviamente l'importo da versare. Nel caso degli immobili di pregio che continuano a pagare l'acconto, l'importo va invece indicato al netto dell'eventuale detrazione prevista per l'abitazione principale. Il pagamento può essere effettuato indifferentemente per via telematica (Home banking, Fisconline o Entratel), modalità che è obbligatoria per i titolari di partita Iva, oppure presso gli sportelli di qualsiasi agente della riscossione, banca convenzionata oppure uffici postali. Quali sono le differenze sostanziali tra i due sistemi di pagamento? L'impiego dell'F24 ha il vantaggio di consentire la compensazione di eventuali crediti vantati dal contribuente nei confronti di diversi enti impositori, purché non ne sia stato richiesto il rimborso. Chi invece opta per l'utilizzo del bollettino postale, può servirsi eventualmente anche del servizio telematico messo a disposizione da Poste Italiane. Sono infatti in distribuzione bollettini prestampati per cinque diverse tipologie di immobili (abitazione principale, fabbricati rurali, terreni, aree fabbricabili e altri fabbricati) sui quali non è necessario riportare il codice tributo. Il numero di conto corrente è unico per tutti i Comuni, deve invece essere indicato il codice catastale del Comune in cui sono situati gli immobili. Il che vuol dire che vanno quindi utilizzati tanti bollettini quanti sono i Comuni interessati.

CONFRONTO SULLE REGOLE Dai magistrati contabili arriva un giudizio severo per gli strumenti messi in campo contro l'illegalità «Hanno potenzialità limitate e i risultati ottenuti sono contraddittori»

## Corte dei Conti: lotta all'evasione ondivaga

Spesometro e redditometro nel mirino. E il governo lancia un segnale su Equitalia  
DAVIDE RE

DA MILANO D R E a lotta all'evasione? «Continua ad essere un elemento centrale e imprescindibile nell'azione di risanamento della finanza pubblica» ma «la strategia adottata dal legislatore nel corso della passata legislatura è stata caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori». È un giudizio severo, quello espresso dalla Corte dei Conti nel suo ultimo rapporto sulla finanza pubblica, nei confronti della strategia anti evasione adottata dal Governo Monti e dalla maggioranza che lo sosteneva. Non solo, i magistrati contabili mettono nel mirino - abbattendoli - anche i due principali strumenti, pensati a suo tempo, per stanare gli evasori fiscali, ovvero lo "spesometro" e "il redditometro". Quest'ultimo rivelatore, per esempio, spiega la Corte dei Conti «non risolverà il problema della lotta all'evasione. E ancora: «Il clamore mediatico suscitato dal nuovo meccanismo di ricostruzione sintetica dei redditi appare francamente sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso». Stesso discorso anche per lo "spesometro", con il quale vengono registrate tutte le operazioni verso i consumatori finali di importo pari o superiore a 3.600 euro. Ecco, lo "spesometro" per i magistrati contabili sarebbe addirittura controproducente, perché comporterebbe alcuni «rischi», come «effetti negativi sui consumi» o, «peggio», l'aumento della «propensione ad effettuare acquisti di beni e servizi in nero». «I rilievi critici della Corte dei Conti sui limiti degli strumenti per combattere l'evasione impongono una riflessione critica da parte del legislatore - afferma Francesco Boccia, presidente del Pd della commissione Bilancio di Montecitorio -. Ho già parlato con il presidente Giampaolino per chiedergli la disponibilità a riferire in una audizione congiunta delle commissioni Bilancio e Finanze. Bisogna partire, infatti, da un'attenta analisi dei dati elaborati dall'Alta corte per definire un percorso di intervento». Boccia approfondisce la sua analisi incrociando le valutazioni dei magistrati contabili con il lavoro già fatto a Montecitorio. «Avevo già rilevato - dice ancora -, durante la presentazione del rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, che l'intervento per allargare la base imponibile resta una priorità. La Corte ci segnala la inefficacia di strumenti come il redditometro o lo spesometro, dunque partiamo da queste preziose valutazioni per definire rapidamente come correggere il tiro». E se da un lato ci sono le critiche della Corte dei Conti, sul microcosmo Fisco, d'altro ci sono anche le azioni concrete e cambio di registro del governo, soprattutto sulla parte riscossione dei tributi. Ieri il viceministro Luigi Casero ha spiegato la road map a riguardo di Imu, Iva e soprattutto di Equitalia. Serve un Fisco meno «aggressivo», dice l'esponente del Pdl ed «entro giugno presenteremo una norma per limare tassi d'interesse e abbassare gli aggi. E interverremo a tutela delle prime case». In linea di massima, conclude, su Equitalia si chiuderà entro fine giugno, insomma la società pubblica non sarà più l'unico riscossore per tributi e tasse. «Non faremo nulla che non ci abbia chiesto di fare il Parlamento. C'è stata una risoluzione approvata all'unanimità in commissione Finanze alla Camera: la vogliamo attuare», conclude Casero.

**Il fabbisogno statale** Fonte: Ministero Economia e Finanze ANSA-CENTIMETRI Dati in milioni di euro Il fabbisogno statale L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso di ogni anno GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC 2011 2012 2013 FABBISOGNO 2.400 10.300 31.300 39.800 44.900 43.900 36.900 47.100 59.000 60.900 62.900 69.300 63.800 3.298 2.437 14.937 7.973 28.138 36.337 47.000 56.250 27.400 33.500 45.500 48.500 58.500 30.500 35.100 29.100

**FABBISOGNO** Peggiorano i conti dello Stato. A maggio il fabbisogno, cioè l'andamento di cassa di entrate ed uscite dello Stato centrale, raddoppiano il rosso: da 4,3 miliardi dello scorso anno a 8,8 miliardi di quest'anno. Dall'inizio dell'anno il peggioramento è di 20,7 miliardi visto che il dato cumulato dei primi cinque mesi è di 56,250 miliardi contro i 35,490 dello scorso anno. Il Tesoro dà una lettura più attenta e prudente: le entrate fiscali sono in linea, c'è stato l'anticipo di rimborsi fiscali e anche un disallineamento di pagamenti di 1,2

miliardi. Ma certo sono aumentati, di 2,2 miliardi, gli interessi. I dati mostrano comunque che l'Italia cammina sul filo del rasoio. E gli ultimi dati potrebbero essere considerati una tegola sulla testa del governo ora a caccia di risorse per sterilizzare l'Imu e possibilmente - ma l'impresa appare sempre più ardua - per evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal primo luglio. Sul tappeto si guarda a tagli di spese, in un proseguimento ideale con la spending review, ma anche alla revisione degli «sconti» fiscali, un lavoro già iniziato dall'esperto fiscale di Bankitalia Vieri Ceriani che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ha già deciso di richiamare nel proprio staff. Ma la strada dell'intervento è stata indicata anche dall'Ue, con le raccomandazioni arrivate in contemporanea con la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo. TABACCI «Dai giudici dubbi legittimi» «I dubbi sollevati dalla Corte dei Conti sull'efficacia delle misure approntate dal governo Monti per colpire l'evasione fiscale sono più che legittimi». Così il leader del Centro democratico ha commentato la sentenza dei magistrati contabili. «Non si è avuto il coraggio - ha concluso - di introdurre misure di ampio respiro che avrebbero potuto davvero consentire un allargamento della base imponibile». SANGALLI «Pressione insopportabile» «Abbiamo una pressione fiscale insopportabile per le famiglie e per le imprese. Così non si va da nessuna parte. Una pressione fiscale così alta è incompatibile con qualsiasi prospettiva di sviluppo». Così il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, che poi chiosa anche sulla sospensione dell'Iva: ok ma solo se porta successivamente anche alla cancellazione. DI PIETRO «Loro antievasione? Ne dubito» «Dubito che il governo farà la lotta all'evasione, visto che Berlusconi è deus ex machina. Avete mai visto un tacchino che si fa il cenone di Capodanno?». È quanto scrive sul suo profilo twitter Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, attualmente fuori dal Parlamento, a riguardo della volontà dell'attuale esecutivo nel percorrere strade contro l'evasione fiscale. GELMINI «Bene l'esecutivo, ora i fatti» «Il governo sta andando nella direzione giusta sulla disoccupazione giovanile e sull'introduzione di un nuovo sistema fiscale, ma lo aspettiamo alla prova degli atti concreti», ha spiegato l'ex ministro del Pdl. «Siamo pienamente d'accordo - ha concluso - infatti con il ministro Zanonato che punta ad aiutare i 2 milioni e mezzo di giovani senza lavoro».

**Il piatto piange** ANSA-CENTIMETRI Il piatto piange Cifre in miliardi di euro Elaborazione su dati Corte dei Conti Scostamenti dell'ultimo bilancio dello Stato (2012) rispetto alle previsioni di inizio legislatura (2008)  
 ENTRATE (-11% del previsto) -89,8 -45,9 imposte dirette -16,9 imposte indirette -24,5 contributi sociali -2,5 altre entrate USCITE (-5% del previsto) -41,8 -20,8 stipendi agli statali -1,1 consumi intermedi -9,3 in conto capitale -8,9 -1,7 interessi passivi SALDO (deficit, invece del previsto pareggio di bilancio) -48,0 -3% del Pil invece di 0,0 \* \*nonostante lo spread pensioni e altre

Divisi dal mattone

## Fassina-Brunetta, altra lite sull'Imu

Il viceministro pd: «I soldi vanno sull'Iva». L'economista Pdl: «Non decide lui»

ROMA L'Imu torna ad agitare le acque della politica, mentre, in un modo o nell'altro, non ha mai smesso di agitare i sonni degli italiani. Un tema sensibile, quello della tassa sulla casa, che è già stato oggetto di scontri, di condizioni pregiudiziali, nel momento della formazione del governo Letta. Intanto, dal governo arriva la proposta di restituzione dell'Imu sugli immobili di proprietà comunale, che vale 600 milioni di euro. «È stato presentato in Aula al Senato», afferma in una nota il ministero dell'Economia, «un pacchetto di misure che affronta alcuni temi di finanza locale rimasti finora in sospeso, utili a creare un quadro di certezze finanziarie per una corretta predisposizione dei bilanci comunali». Il pacchetto comprende quattro emendamenti. Con il primo si prevede la restituzione di 600 milioni ai Comuni nel biennio 2013-2014, corrispondenti alle somme pagate per l'Imu sugli immobili di proprietà degli stessi Comuni negli anni 2012-2013». Il secondo proroga dal 30 giugno al 30 settembre il termine per l'approvazione dei bilanci municipali di previsione 2013. Ma la polemica è già innescata. La restituzione dell'Imu pagata nel 2012 «non è in agenda», dichiara ad Affaritaliani.it il viceministro dell'Economia con delega alla riforma fiscale, Stefano Fassina. «L'obiettivo sul quale il Partito democratico è impegnato, spiega Fassina, «è scongiurare l'aumento dell'Iva a luglio. C'è la necessità di copertura, per cui anche l'intervento sull'Imu deve evitare di disperdere risorse sugli immobili di maggior valore». Dichiarazioni alle quali subito risponde Renato Brunetta, presidente del deputati del Pdl. «Ricordo a Stefano Fassina che da qualche settimana non è più responsabile economico del Pd ma viceministro dell'Economia di un governo di coalizione. Sarebbe auspicabile da parte sua, dunque, una qual dose di discrezione sugli orientamenti personali e del governo», sottolinea Brunetta, che poi ribadisce che per quanto riguarda il Pdl «l'Imu sulla prima casa dovrà essere cancellata per tutti, senza alcuna distinzione. Le esenzioni per le case di lusso sono già state applicate, e non ci sono possibilità di scaricare su una parte dei contribuenti il peso di altre misure, blocco dell'aumento dell'Iva in primo luogo, che andranno fatte senza intaccare o cannibalizzare la riforma della tassazione sugli immobili». Per quanto riguarda, infine, la restituzione dell'Imu sulla prima casa pagata nel 2012, aggiunge ancora Brunetta, «non è certamente Fassina a dover decidere in proposito. Anche questo è un tema che dovrà essere discusso e approfondito dall'intera coalizione e non certo dal solo viceministro dell'Economia». Per l'esperto nente del Pdl, infatti, «serve una riforma complessiva della tassazione sugli immobili, non la lamentosa demagogia del viceministro. Mantenere solo in parte la tassa sulla casa significa ampliare ulteriormente la profonda ingiustizia di questa tassa. Anche per questo siamo impegnati a garantire al governo ogni supporto possibile per chiudere entro l'estate». In campo contro la tassa scendono Confindustria e i Comuni. L'occasione è quella delle audizioni che si stanno tenendo in questi giorni nelle commissioni Finanze e Lavoro della Camera sul decreto legge Imu-Cig. Gli immobili strumentali all'attività d'impresa non devono essere trattati come patrimoni da tassare, ribadisce il direttore generale, Marcella Panucci, in occasione dell'audizione sul decreto legge Imu-Cig, che si tengono nelle commissioni Finanze e Lavoro della Camera. L'imposta sugli immobili, attualmente, «penalizza sia le imprese, sia le fasce meno abbienti della popolazione», insiste la Panucci. Mentre l'Anci, ancor prima di "incassare" la proposta del governo e di manifestare la propria soddisfazione, rilancia: «Assegnare tutta l'imposizione fiscale sugli immobili ai Comuni», dichiara il presidente facente funzioni dell'Anci, Alessandro Cattaneo. C.MA.

Foto: Fassina e Brunetta Olycom

IL COMMENTO

**Sull'Imu evitare pasticci**

VINCENZO VISCO

È difficile comprendere quale sia la strategia di politica fiscale del nuovo governo (sempre che ce ne sia una). Le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio sottolineano la necessità di ridurre le tasse sul lavoro (che significa soprattutto Irpef ed eventualmente contributi sociali, non necessariamente Irap) priorità condivisibile se vi fossero le risorse per farlo che invece non esistono. **SEGUE A PAG. 11** L'Italia infatti deve mantenere il disavanzo pubblico sotto il 3% e al tempo stesso rimborsare almeno una parte dei crediti delle imprese fornitrici di beni e servizi alla pubblica amministrazione. Sarebbe inoltre opportuno evitare l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22% a partire dal prossimo primo luglio che, a quanto sembra di capire, scatterà comunque. L'unica, decisione assunta riguarda invece la sospensione del primo versamento dell'Imu e l'impegno a riformare l'imposta entro la fine di agosto. In quale direzione non è dato di sapere, anche perché le posizioni dei diversi partiti in proposito appaiono inconciliabili. E del resto la riforma dell'Imu rappresenta l'ultima delle priorità, soprattutto se da essa dovesse derivare una perdita di gettito. In ogni caso una riforma dell'imposta razionale equa e a parità di gettito sarebbe possibile se si volesse e potesse operare con consapevolezza. Il difetto principale dell'attuale imposta consiste infatti nella forte sperequazione della sua base imponibile rispetto ai valori di mercato delle abitazioni tra diverse Regioni, Comuni e quartieri di uno stesso Comune. In attesa della riforma del catasto che richiederà non meno di cinque anni (e forse di più dopo l'infausta decisione di far assorbire l'Agenzia del Territorio dall'Agenzia delle Entrate), si può far ricorso ai dati dell'osservatorio dei valori immobiliari che esistono per tutti i Comuni secondo le linee indicate in un mio articolo ( Sole 24 Ore del 16 maggio 2013). Vi è poi la questione della «prima casa». Per comprendere di che si tratta in realtà si può far riferimento alla tabella in questa pagina che riporta la distribuzione per classi dimensionali dei Comuni delle abitazioni principali oggi esistenti dall'Imu grazie alle detrazioni previste. Dalla tabella è evidente che il problema riguarda soprattutto le grandi città, per il semplice fatto che i valori immobiliari crescono al crescere delle dimensioni urbane e che una detrazione fissa può risultare adeguata (o finanche eccessiva) per i piccoli centri ma insufficiente per quelli di maggiore dimensione. Si tratterebbe quindi di prevedere, accanto a una detrazione base uguale per tutti, una detrazione a carattere perequativo variabile in funzione delle dimensioni comunali in modo da esentare più o meno lo stesso numero di abitazioni in tutti i Comuni, eliminando la possibilità di una tassazione eccessiva per i contribuenti meno ricchi e fornendo al tempo stesso una sgravio per tutti. Poiché, se si valutano gli immobili ai prezzi di mercato, la base imponibile aumenterebbe da due a tre volte, non sarebbe difficile mantenere il gettito con aliquote molto più basse di quelle attualmente previste. Sempre nel contesto di un riordino generale, si potrebbe affrontare il problema del carico eccessivo sugli immobili strumentali e quello, ben più rilevante, dell'eccesso di imposizione che oggi grava sulle case date in affitto che andrebbero escluse dall'Irpef come già stato fatto per le seconde case (che prima dell'introduzione dell'Imu pagavano l'Irpef sul reddito catastale). Quello di cui si sente parlare è invece altro: o un pasticcio assoluto come l'esenzione della prima casa di chi possiede solo quella, che sarebbe anche incostituzionale in quanto in una imposta sul patrimonio quel che conta è il valore complessivo della ricchezza e non la utilizzazione di essa; oppure un recupero surrettizio della tassazione sulla prima casa attraverso l'imposta comunale sui servizi (che, anche essa, dovrebbe essere varata entro la fine di agosto) secondo le linee già adottate dal governo Berlusconi. In tutti e due i casi si dimentica che un sistema fiscale dovrebbe consistere in un insieme di regole dotate di razionalità e coerenza con caratteristiche di equità e non inquinato da obiettivi demagogici o influenzato dal desiderio di confondere il contribuente sugli effetti reali dei provvedimenti assunti.

Foto: Vincenzo Visco

Il caso Le società offrono i loro servizi di riscossione chiedendo un aggio a due cifre, rispetto al 9% di Equitalia

## La carica dei gabellieri privati, premi fino al 30%

Partita la caccia ai Comuni per ottenere la gestione delle esattorie sul territorio  
Mario Sensini

ROMA - Venti euro per ogni appuntamento con il contribuente, novanta centesimi per ogni comunicazione inviata ai cittadini (più 20 centesimi a foglio aggiuntivo), un aggio del 23% sulle somme incassate a seguito di accertamento e del 9% sulle riscossioni, che però scatta dopo appena un mese dall'ingiunzione (e non due come nel caso di Equitalia). E poi, ancora, l'1% sull'Imu pagata con bollettino postale, 1 euro per ogni versamento Imu con l'F24, il 9% per la riscossione spontanea delle multe stradali, che può arrivare al 21% se il debitore è straniero, il 23% più 20 euro a pratica per ogni ravvedimento operoso.

Un tariffario "pesante" quello della società che incassa le tasse locali e le contravvenzioni per i comuni della Provincia di Trento. E Trentino Riscossioni è un'impresa a capitale interamente pubblico, anche se la società lavora esattamente come un privato. I privati veri, gli imprenditori della riscossione a caccia degli appalti dei comuni che hanno deciso di abbandonare Equitalia, «il mostro pubblico», praticano tariffe ancor più onerose. Qualche caso?

Il comune di Sperlonga, in provincia di Latina, ha fissato l'aggio per la riscossione coattiva al 18%, a Sora, in provincia di Frosinone, la base d'asta per l'appalto della riscossione fissata dal comune è del 15%. Più il rimborso delle spese. A Sannicandro, provincia di Napoli, la riscossione dei tributi costa il 15% se è volontaria, il 30% se avviene dopo un atto ingiuntivo. In altre città più grandi, dove il servizio di riscossione è gestito da privati, l'aggio è più basso.

A Prato ed in alcuni comuni della Sicilia dove opera la Serit la percentuale è del 10%. Equitalia pratica un aggio del 9% sull'incasso dei vecchi ruoli e dell'8% su quelli emessi a partire da quest'anno, un costo che va interamente a carico del contribuente se il ritardo del pagamento supera i 60 giorni, altrimenti viene diviso con l'ente creditore.

Ridurre ancora le tariffe della riscossione pubblica, come ha intenzione di fare il governo, si può. C'è già una legge che consentirebbe la progressiva riduzione dell'aggio fino al 4%. Ma questo non risolve il problema dei privati, per i quali la tariffa è libera. E la normativa in vigore non offre grandi garanzie ai contribuenti. Passare da Equitalia al privato, alla «riscossione dal volto umano» come promettono i sindaci, non significa automaticamente pagare meno.

C'è una legge del 2011 che trasforma l'aggio in un «rimborso» commisurato ai costi. Si dice che questo non dovrà comportare oneri aggiuntivi per i contribuenti, ma rispetto a che cosa, nella legge, ovviamente non c'è scritto. In ogni caso mancano i regolamenti ministeriali di attuazione, sicché il decreto 201 non è mai stato applicato.

È dunque il mercato che determina il costo del servizio: come in passato, saranno gli enti locali a stabilire le condizioni, quando metteranno il servizio di riscossione all'asta, e la concorrenza a fare il «prezzo». Alcuni comuni della provincia di Napoli hanno appena spuntato un 7,17% (lo stesso praticato dalla Soris a Torino) dai tre concorrenti che si sono qualificati per l'appalto, e attendono ulteriori ribassi. Dove c'è concorrenza ci può essere un vantaggio, ma non è detto neanche questo.

A Tortona, comune dell'alessandrino di 30 mila abitanti, la gestione, dopo una gara pubblica, è passata da una municipalizzata a una società privata, e gli incassi si sono impennati del 62%. Il privato ha vinto la gara offrendo un aggio del 30% sul coattivo, del 3% sull'ordinario. «In media il 25%. Certo, non è poco, ma il Comune - dice il sindaco Massimo Berutti - non ha più avuto un problema con le tasse». Tanto che al privato presto darà anche l'esattoria delle multe stradali. E ci mancherebbe. L'Aipa, il privato, gli ha assunto 9 dipendenti dell'ex municipalizzata che gestiva la riscossione, e che è stata liquidata. E in attesa di gestire le multe hanno dato al Comune, pagandoli loro, due ausiliari del traffico. Intanto cominciassero a fare le

contravvenzioni. E non è mica finita qui. «Stiamo valutando anche l'affidamento della riscossione dei canoni ricognitori» dice Berutti. La maggior parte dei sindaci non sa neanche cosa sono. I diritti sul suolo pubblico, cavi sotterranei compresi, che quasi nessuno finora ha riscosso, e che gli esattori privati, in queste settimane, reclamizzano con le brochure inviate ai sindaci di mezza Italia. «Ci darebbero il 70% degli incassi..» dice Berutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La parola*

### **Aggio**

"E' la percentuale sulle somme riscosse per conto dello Stato, dei Comuni e delle Province, che gli esattori comunali e i ricevitori provinciali delle imposte sono autorizzati a trattenere a compenso del loro servizio. Spesso il «tariffario» delle società che incassano le tasse locali e le contravvenzioni è pesante, includendo per esempio anche gli onorari per gli appuntamenti con il contribuente o le comunicazioni ai cittadini.

## «In Italia mancano 1,7 milioni di posti»

L'Ilo: un lavoratore su tre è precario. Draghi: ripresa lenta a fine anno Stime 2015 Nel 2015i disoccupati nel mondo saliranno a 208 milioni

Giuliana Ferraino

MILANO - L'Ilo boccia Enrico Giovannini, ma anche Elsa Fornero: l'attuale ministro del Lavoro per la sua idea, ancora in fieri, sulla staffetta generazionale; l'ex ministra del governo Monti per aver fatto aumentare le disuguaglianze con la sua riforma. Ma non è soltanto l'Italia, a cui mancano 1,7 milioni di posti per ritornare ai livelli pre crisi, a uscire male dall'ultimo rapporto presentato ieri dall'Organizzazione internazionale del Lavoro. In affanno è la maggioranza dei Paesi avanzati, alle prese con una contrazione della classe media e costretta a trovare il giusto equilibrio tra l'emergenza disoccupazione (in aumento) e l'esigenza di affrontare gli squilibri macroeconomici.

A cinque anni dalla peggiore crisi economica dagli Anni '30, più di 30 milioni di posti di lavoro persi non sono stati recuperati. La situazione più preoccupante riguarda le economie avanzate. Di queste appena 6 su 37 hanno registrato tassi di occupazione più alti dei livelli pre-crisi. Si tratta di Germania, Ungheria, Israele, Lussemburgo, Malta e Svizzera. Se però si prendono in considerazione i 65 Stati che pubblicano dati sul lavoro trimestrali, si vede che in un terzo dei Paesi l'occupazione resta inferiore ai livelli del 2007, mentre 22 Paesi ha continuato a cadere in modo costante. In quest'ultimo gruppo, la maggioranza (18) sono economie avanzate, e più della metà appartengono dell'eurozona, Italia compresa, con una flessione di oltre il 3% negli ultimi due anni nel caso di Grecia, Spagna, Portogallo e Cipro. Ma a sorprendere è anche la presenza di quei Paesi spesso presi a modello per il sistema di flex-security, come Danimarca e Olanda. O i campioni del welfare nordico, come Norvegia e Finlandia.

Non che questo possa consolarci, visto che all'Italia sono dedicate importanti critiche. «I lavoratori giovani non dovrebbero prendere il posto di quelli più anziani nel mercato del lavoro», scrive l'Ilo. E «il governo dovrebbe considerare altri mezzi per sostenere l'occupazione giovanile». L'Organizzazione cita l'esempio del sistema di garanzia per mantenere i giovani dentro il mercato del lavoro, gli incentivi all'assunzione dei più svantaggiati (disoccupati di lunga durata o giovani poco qualificati), le borse di formazione, e sforzi da compiere per migliorare l'incontro tra domanda e offerta (skills matching). Con buona pace per la staffetta del lavoro.

Ma ce n'è anche per la riforma Fornero. «La percentuale dei contratti a tempo determinato sull'insieme dei contratti precari è probabilmente aumentata a seguito della riforma Fornero», scrive l'Ilo, osservando che negli ultimi anni l'Italia ha registrato un'ampia diffusione dell'occupazione precaria (contratti involontari a tempo determinato o part-time): a partire dal 2007, il numero dei lavoratori precari è cresciuto di 5,7 punti percentuali ed ha raggiunto il 32% degli occupati nel 2012. Come dire: uno su tre.

Le strade per combattere la disoccupazione, in particolare quella giovanile, semmai vengono dalla fine del mondo. Da Cile e Colombia, non solo grazie a una crescita economica robusta ma anche a una serie di iniziative ad hoc. In entrambi i Paesi l'occupazione è aumentata in media del 3,5% all'anno tra il quarto trimestre del 2007 e il 2012. Nello stesso periodo il tasso di inattività è diminuito rispettivamente del 3,9% e del 5,4%. Inoltre in Cile la disoccupazione giovanile è scesa in modo costante, dal record del 25,1% nel 2009 al 15,8% del settembre 2012, mentre in Colombia si è ridotta dal 23,7% al 21,3%.

E il futuro? Quello prossimo non promette nulla di buono. Almeno per le economie avanzate, che nel 2015 avranno 54,3 milioni di disoccupati. Nel 2007 erano 29,1 milioni, mentre nel mondo i senza lavoro saliranno nel complesso a 207,8 milioni rispetto ai 169,7 di 5 anni fa (quest'anno sono 201,5 milioni).

A stemperare il pessimismo arrivano però le parole di Mario Draghi. «La situazione economica nella zona euro rimane impegnativa, ma ci sono segni di una possibile stabilizzazione», ha detto il presidente della Bce a Shanghai, prospettando «una graduale ripresa a partire dalla seconda parte dell'anno», grazie alla politica

monetaria «estremamente accomodante» e alla «crescita delle esportazioni, causata da una crescente domanda estera». Ma proprio ieri il Fmi ha dimezzato le prospettive di crescita per la Germania, con io Pil in salita appena dello 0,3% quest'anno.

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA, ITALIA

## Formazione per salvare il lavoro

Alberto Quadrio Curzio

La disoccupazione giovanile ha raggiunto in Italia un tasso del 42% sull'aggregato degli occupati e di chi cerca lavoro nella classe di età tra i 15 e i 24 anni. Il primo trimestre del 2013 segna un aumento di quasi 6 punti percentuali sul corrispondente del 2012. Circa 1,2 milioni di giovani (che salgono a 2,2 fino a 29 anni) sono Neet. Acronimo anglosassone per chi è disoccupato, non cerca lavoro, non è inserito in percorsi formativi. La Ue sta "meglio" con un tasso di giovani disoccupati superiore al 23% (e con impressionanti divari tra il 62% della Grecia e il 7,6% della Germania) e con 7,5 milioni (che salgono a 14 fino a 29 anni) di Neet. È un dramma sia per le persone che per la società e l'economia, sia nel presente che per il futuro dati gli inevitabili effetti intergenerazionali. Bene ha fatto il presidente del Consiglio Enrico Letta a mettere il problema tra i più urgenti sia del Governo sia dal suo posizionarsi in Europa specie in vista del Consiglio Europeo di fine giugno. Persino il Ministro dell'economia tedesco Schäuble, noto per il suo rigorismo, ha detto che sulla disoccupazione giovanile l'Europa rischia la propria integrazione. Vediamo allora il posizionamento dell'Europa, dell'Italia e della Germania.

L'Europa. Le sue istituzioni si occupano da anni della disoccupazione giovanile con accentuazione nella crisi. Di recente ne ha trattato un vertice franco-tedesco preceduto da una lettera del Presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy a tutti i leaders europei per porre il tema al centro del vertice dei Capi di Stato o di Governo di fine giugno. Per non essere vittime delle parole esaminiamo le politiche europee in atto, progettate, auspicabili.

Le istituzioni Ue hanno molti programmi. Nel 2011 è partito il programma «Opportunità per i Giovani» con 10 miliardi di euro (preventivati) per 800 mila giovani negli otto Paesi della Ue con il peggior tasso di disoccupazione giovanile. La loro destinazione riguarda sussidi per l'occupazione, per la formazione professionale, per contrastare l'abbandono scolastico. Nel dicembre 2012 è partito il «Pacchetto per l'occupazione giovanile» per dare ai giovani una garanzia di lavoro, studio, apprendistato o tirocinio, sia nel loro Paese sia in altri della Ue, entro quattro mesi dalla perdita dell'occupazione o dalla conclusione degli studi. Importante è l'«Alleanza per l'apprendistato» per diffondere a tutti i Paesi Ue le migliori pratiche e per riconoscere gli apprendistati svolti in altri Paesi Ue. Lo stesso dicasi per i tirocini. In febbraio 2013 sono stati preventivati 6 miliardi sul bilancio comunitario (Qfp) 2014-2020 per tali programmi.

Alberto Quadrio Curzio

Risorse addizionali possono venire dalla Bei che con il recente aumento di capitale ha incrementato la capacità di prestiti di 60 miliardi nei prossimi tre anni e che dovrebbe privilegiare le Pmi che creano vera occupazione giovanile.

L'Italia. Letta e il ministro del Lavoro Enrico Giovannini si muovono sulla linea europea sia per ottenere risorse (si parla di 400 milioni sui 6 miliardi QFP 2014-2020) sia per flessibilizzare i vincoli di bilancio per gli interventi a favore dell'occupazione sia per avere cofinanziamenti. Sul fronte interno si punta a modificare la legge 92/2012 per ridare flessibilità in entrata (contratti a termine con minori intervalli, acausalità ed altro) e per semplificare l'apprendistato. Al proposito è importante il confronto con le parti sociali (la cui volontà di dialogo è emersa chiara con lo storico accordo del 31 maggio). Bisogna comunque evitare gli estremi che vanno dall'impossibile garanzia del posto fisso fino al sussidio senza alcuna attività di seria formazione e/o lavoro. Gli interventi (come risulta nella Carta europea della Qualità per i Tirocini e gli Apprendistati) devono essere di qualità adatta alle attuali tecnologie produttive altrimenti l'inserimento lavorativo sarà effimero. Perciò le normative di supporto ai processi di inserimento devono essere semplici, rigorose, aggiornate (e non ondivaghe come ha dimostrato l'inchiesta del Sole24 Ore del lunedì di ieri).

La Germania. Spesso abbiamo criticato l'eccessivo rigore fiscale imposto da questo Paese all'Europa durante la crisi. Ma sui temi dell'occupazione giovanile la Germania è grande esempio ed è molto aperta

come risulta dalla preoccupazione (citata) del ministro Schäuble. Così il ministro del Lavoro Ursula von der Layen in un recente Forum franco-tedesco sul lavoro (al quale ha anche partecipato il ministro Giovannini) si è espressa a favore sia del credito alle Pmi che creano occupazione sia del duale formazione-apprendistato alla tedesca anche sotto forma di un nuovo "Erasmus per tutti". E ha aggiunto che la Germania è in grado di offrire subito 1 milione di posti lavoro a risorse umane qualificate. Il sistema duale tedesco (istruzione tecnica e applicazioni), dove entrano 500mila giovani all'anno, dovrebbe essere adottato in tutta la Ue magari integrato da quello scandinavo per i servizi all'impiego che minimizzano i tempi di inserimento. Ci vorrebbe impegno per applicare questi modelli in altri Paesi ma tutte le realizzazioni serie costano.

In conclusione. Va utilizzata la disponibilità della Germania su questi temi per aumentare la dotazione del Qfp europeo 2014-2020 e per concentrarla su un minore numero di anni superando così il contrasto tra Parlamento (che vuole aumentare genericamente le risorse) e Consiglio Europeo (che vuole ridurle). Le maggiori risorse dovrebbero però andare a programmi di formazione-apprendistato-lavoro concordati con le imprese e utili sia per i giovani che per il sistema economico. L'Europa ha avuto il Nobel per la pace nel 2012. Se vuole continuare a meritarselo deve adesso promuovere una cultura del lavoro che unisca formazione e sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa e pressione fiscale

## L'aumento dell'Iva umilia i cittadini e i consumi

LE RISORSE È possibile risparmiare l'1% degli 801 miliardi di spesa pubblica e utilizzare i fondi della lotta all'evasione

Carlo Sangalli

Mi pare che le buone ragioni per evitare il prossimo aumento dell'Iva non solo siano ampiamente condivise dai partiti che sostengono il governo "di servizio al Paese" ma che vi sia anche il convincimento che questa misura provocherebbe ulteriore contrazione dei consumi e chiusura di esercizi commerciali.

Mi domando allora se sia maturato il momento di riconoscere senza più attenuanti e definitivamente che una pressione fiscale contabile oltre il 44%, cui corrisponde un carico effettivo prossimo al 55%, è incompatibile con qualsiasi pur moderata ipotesi di ripresa. Ne consegue che l'ultima cosa da fare, dunque, è proseguire nell'aumento delle tasse, come previsto a luglio.

E, guardando ai dati della pressione fiscale italiana nel lungo termine, emerge qualcosa che forse è ancora trascurato dai responsabili dell'economia e della politica. Una cosa nuova che credo non abbia dispiegato ancora tutti i suoi effetti negativi, purtroppo. Dal 1990 al 2006 la pressione fiscale si è mossa oscillando attorno al 40-41 per cento. Dal 2007 al 2011 è stata, invece, costantemente sopra il 42%: non può essere un caso che questo abbia rappresentato uno dei periodi peggiori della nostra storia economica in termini di riduzione di prodotto lordo, di redditi e di consumi. Dal 2012 e per gli anni a venire, secondo gli ultimi documenti ufficiali, il carico fiscale salirà stabilmente oltre il 44 per cento. Il nostro paese può sopportare questo cambio di regime? La risposta dell'economia italiana nel 2012 dice, senza dubbio, di no. Allora è necessario, da adesso, invertire la tendenza, evitando, per cominciare, proprio l'aumento dell'Iva.

La nostra richiesta, quindi, è coerente con quell'obiettivo ambizioso dichiarato dal governo di non peggiorare la situazione e dare da subito un segnale modesto ma concreto che il governo sta cambiando passo.

Ma l'aumento dell'Iva produrrebbe effetti distorsivi e fortemente negativi che forse meritano di essere sottolineati. L'incidenza dell'imposta sul reddito dei poveri è superiore all'incidenza dell'Iva sui redditi dei ricchi. Secondo le valutazioni del nostro Ufficio studi, il 20% di famiglie più povere sopporta il 10,1% di pressione Iva mentre il 20% di famiglie più ricche sopporta il 7,3% di pressione, circa il 30% in meno. Questo effetto, al di là di considerazioni sull'equità del sistema d'imposizione, è pernicioso per i consumi e quindi per la sopravvivenza delle imprese impegnate nella filiera produttiva. Le famiglie meno abbienti hanno, infatti, una propensione al consumo più elevata e quindi reagiscono peggio all'inevitabile incremento dei prezzi di vendita.

Le risorse. Mi limito ad indicare la via più facilmente percorribile: la spesa pubblica vale 801 miliardi di euro. È possibile risparmiare, diciamo da domani, l'1%, cioè 8 miliardi? Direi proprio di sì, perché è un taglio che qualsiasi impresa e qualsiasi famiglia può fare al proprio bilancio senza traumi. E poi si potrebbero utilizzare parte delle maggiori risorse derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione. Si parla di 12 miliardi di euro. Fossero solo un quarto basterebbero per l'Iva e ne avanzerebbero.

Per concludere, sono contrario all'assalto alla diligenza, come se ci fosse davvero un tesoretto (che non c'è) da spartirsi. Ma in sede europea varrà la pena di testimoniare che dietro il -4,3% dei consumi nel 2012 ci sono 25,4 milioni di famiglie che ne hanno patito le conseguenze, con dignità e senso di responsabilità, le quali ora andrebbero, non dico premiate, ma neppure umiliate con il nuovo incremento d'imposta. Ecco, l'ho scritto. L'incremento dell'Iva è, prima di tutto, umiliante per i cittadini e i lavoratori italiani. La flessibilità di bilancio frutto della disciplina deve, in qualche modo, andare subito a beneficio di chi ci ha riportati dentro il novero dei paesi virtuosi: gli italiani, con il loro impegno e i loro sacrifici.

Carlo Sangalli è presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. Il presidente degli industriali: interventi urgenti e coerenti

## **Squinzi: taglio del cuneo e revisione del Titolo V**

RIFORME «La nostra Costituzione è la più bella di tutte ma bisogna rimettere mano con lungimiranza alla parte sul perimetro dello Stato»

Nicoletta Picchio

ROMA

Interventi urgenti, superando la logica dell'emergenza. «Non possiamo più perdere tempo in un momento difficile come quello che stiamo vivendo servono interventi urgenti e coerenti». Giorgio Squinzi ha incalzato di nuovo il governo, «l'unico possibile in questa fase», ad affrontare i nodi dell'economia. Soprattutto a intervenire sui «costi impropri che gravano sulle imprese italiane e sul gap di competitività con i concorrenti europei». Misure che diano una visione al paese: per il presidente di Confindustria bisogna «superare la logica dell'emergenza, che non è quella che serve al paese. Noi imprenditori sappiamo quello che vuol dire pianificare e chiediamo alle istituzioni un'analogha capacità di pianificazione strategica». Anche perchè la luce della ripresa in fondo al tunnel è «ritardata » rispetto alle previsioni e si spera che la congiuntura internazionale «ci dia una mano nel 2014. Bisognerà mettercela tutta per una svolta».

Fisco, e quindi le tasse su imprese e lavoro, e semplificazione burocratica, rivedendo il Titolo V della Costituzione. Squinzi, parlando all'assemblea degli industriali di Rimini, in mattinata, e poi nel pomeriggio in quella di Piacenza, ha sollecitato la riduzione del cuneo fiscale, «eliminando il costo del lavoro dalla base imponibile Irap, tagliando non meno di 11 punti gli oneri sociali che gravano sulle imprese», ricordando che negli ultimi nove anni il costo del lavoro in Italia è cresciuto del 2,5%, mentre in Germania è calato del 9 per cento.

Squinzi ha rilanciato il progetto messo a punto da Confindustria, "Crescere si può, si deve", che prevedeva una terapia d'urto nei primi 100 giorni di legislatura ed una serie di interventi strutturali per riforme che incidono sul contesto. «Purtroppo l'esito delle elezioni e le difficoltà del governo ci hanno bruciato gran parte di questo tempo».

Per questo bisogna agire ora con tempestività. Anche sulla burocrazia, che rappresenta un costo per le imprese ed un ostacolo agli investimenti. Bisogna rivedere il perimetro dello Stato, per avere risultati efficaci e quindi agire sul Titolo V della Costituzione: «Sono d'accordo con Letta quando dice che la Costituzione italiana è la più bella di tutte, ma anche una Costituzione così bella non può più sopportare i limiti dell'attuale Titolo V, bisogna metterci mano con decisione e rivederlo con lungimiranza». Squinzi ha incalzato il governo sui pagamenti della Pa: «ho detto a Letta che non basta. Fino all'ultimo euro che esce dalle casse della Pa entri nelle casse delle imprese. Non possiamo tollerare distrazioni di risorse, non lasceremo spazi ad alibi».

Secondo Squinzi anche il tema del presidenzialismo è «una delle cose che vanno affrontate. Questo governo, anche nella sua durata, è condizionato dal dibattito politico-istituzionale». Quindi, «seguiamolo, facciamoci un'idea più chiara, aspettiamo che ci siano tutti gli elementi per esprimere un giudizio». Il presidente di Confindustria non si è voluto sbilanciare sul termine indicato dal presidente della Repubblica, 18 mesi, per fare le riforme: «Non sta a me giudicare», ha risposto ad una specifica domanda dei giornalisti.

Si è soffermato, invece, sulla vicenda dell'Ilva, ancora alla ricerca di una soluzione: «Si gioca la nostra credibilità di essere un paese industrializzato avanzato e attrarre investimenti esteri. Siamo impegnati e molto preoccupati: è una vicenda non solo dell'Ilva, ma potrebbe essere quella di 10, 29, 50 imprese. Stiamo lavorando per evitare che questo caso diventi emblematico di come fare impresa nel nostro paese, ci sono in gioco 50mila posti».

Infine, un riferimento all'accordo sulla rappresentanza firmato venerdì: «Pone fine alla frammentazione, era da 60 anni che non si riusciva a trovare un'intesa, si pongono le basi per un dialogo solido tra le parti sociali e il rilancio della produttività», aggiungendo che l'intesa si è raggiunta «senza cercare il clamore mediatico, che è un po' il metodo della Confindustria che voglio portare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco LE MISURE DEL GOVERNO

**Riforma fiscale «a costo zero»**Cambieranno regimi agevolati, semplificazioni, abuso del diritto e sanzioni  
Marco Mobili

ROMA

Sfoltimento dei regimi agevolati per i contribuenti di minori dimensioni, semplificazione degli adempimenti, riscrittura del catasto, certezza del diritto e monitoraggio annuale dell'erosione e dell'evasione fiscale. La riforma del Fisco riparte dalle priorità indicate dal Fondo monetario internazionale all'Italia e contenute nei quattro articoli approvati dalla Camera il 12 ottobre scorso ma rimasti impantanati a fine 2012 nelle paludi della politica. Ora, come anticipato da Il Sole 24 Ore di domenica, è la stessa politica che ha rimesso in moto la macchina della delega fiscale.

Con un accordo sottoscritto da tutta la maggioranza, il disegno di legge discusso, modificato e corretto nella passata legislatura, è stato ripescato e firmato dai capigruppo della maggioranza in Commissione Finanze (Maurizio Lombardo del Pdl, Marco Causi del Pd e Giulio Sottanelli di Scelta civica) e ha già incassato l'appoggio della Lega in commissione con la sottoscrizione del nuovo Ddl (atto Camera 1122) da parte del capogruppo del Carroccio, Filippo Busin.

L'obiettivo è quello di far correre velocemente il testo e con una procedura d'urgenza consegnare al Governo Letta i principi della legge delega con cui rivedere le regole del Fisco non più tardi della fine di luglio. L'accordo tra i presidenti delle commissioni Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Pdl), e del Senato, Mauro Maria Marino (Pd), prevede il recupero anche degli emendamenti alla delega già approvati nel passaggio a Palazzo Madama, tra cui quello sul conflitto di interessi. In questo modo una volta approvato il Ddl a Montecitorio, si spianerebbe la strada al via libera del Senato senza ulteriori modifiche e in tempi brevissimi.

Poi sarà la volta dei decreti delegati. Lo screening e la prima messa a punto sono stati già portati avanti a via XX settembre. In questi cinque mesi del 2013 il sottosegretario all'Economia del Governo Monti, Vieri Ceriani, e ora consigliere del ministro Fabrizio Saccomanni, non ha mai smesso di lavorare alla riforma del sistema tributario, raccogliendo indicazioni, suggerimenti e osservazioni dalle associazioni di categoria e dal mondo delle imprese. E il confronto con i diretti interessati sarà strategico soprattutto per superare lo scoglio dei costi: la riforma dovrà produrre una riscrittura delle regole a costo zero, dove necessariamente ci sarà chi da una parte prenderà e dall'altra chi al contrario dovrà "cedere" qualcosa.

Tra le priorità su cui si interverrà subito dopo l'estate c'è la riforma dei regimi forfettari di tassazione per autonomi e Pmi. Gli attuali quattro regimi semplificati di tassazione per i contribuenti di minori dimensioni - da quello dei minimi (con tassazione al 5%) al cosiddetto forfettone - saranno rivisti e ridotti con l'obiettivo di mettere in campo regimi semplificati tarati sulla dimensione dell'impresa. Non solo. I regimi di tassazione semplificati, nel prevedere l'applicazione di una sola imposta e forme premiali per le nuove attività produttive, dovranno consentire alle imprese che crescono nel tempo di poter passare a un altro regime di tassazione senza subire penalizzazioni e aggravii, in termini soprattutto di adempimenti.

Altro capitolo su cui i lavori sono andati avanti e su cui bisognerà confrontarsi anche all'interno della nuova compagine di Governo è la certezza del diritto. Quattro le direttrici: la codificazione dell'abuso del diritto su cui l'Italia ha anticipato la Commissione europea che in questi mesi chiede ai Paesi membri una «General anti-abuse rule»; il raddoppio dei termini per l'accertamento in caso di reati tributari; la riforma delle sanzioni parametriche alla gravità delle violazioni commesse; e infine la governance fiscale con l'applicazione di una sorta di «231» fiscali che preveda la responsabilità anche penale della società in caso di inadempienze particolarmente gravi in materia tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

**1**

Semplificazioni per le Pmi

Sarà affrontata la semplificazione dei meccanismi di tassazione, tarati sulla dimensione d'impresa

**2**

Abuso del diritto

Si punta a una codificazione che eviti l'un uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio di imposta

**3**

Riforma catasto

L'obiettivo è eliminare le sperequazioni che finiscono per rendere iniquo il sistema della tassazione sugli immobili

**4**

Erosione ed evasione

Si punta a una metodologia di rilevazione dell'evasione e a un monitoraggio dell'erosione fiscale

Gli effetti. I possibili sbocchi

## Doppia strada per gli uffici

LE OPZIONI Per l'amministrazione possibile fare ricorso a una verifica ordinaria oppure alla procedura di accertamento sintetico

Benedetto Santacroce

La ricezione da parte degli uffici periferici delle liste dei contribuenti con redditi incompatibili con il nuovo redditometro determina l'inizio della campagna di controllo e l'avvio dei primi accertamenti.

Sul piano operativo per l'Agenzia questo sta a significare che, sulla base delle posizioni segnalate, gli uffici periferici dovranno selezionare i soggetti sui quali poi operare effettivamente i controlli con modalità che, però, potrebbero cambiare a seconda del grado di incompatibilità ovvero degli ulteriori riscontri che i funzionari preposti alle selezioni dovessero individuare nei propri archivi locali ovvero da ulteriori approfondimenti.

In effetti, come aveva avuto modo di chiarire l'agenzia delle Entrate, l'utilizzo delle selezioni automatiche può dar luogo, in caso di scostamento molto elevato e di individuazione di un rischio di evasione alto all'avvio di controlli ordinari approfonditi. Al contrario in caso di scostamento elevato, ma con un minore livello di rischio la selezione è orientata ad attivare un accertamento di tipo presuntivo con utilizzo diretto dei meccanismi di accertamento sintetico. Infine, in caso di scostamento basso la selezione non scatta.

Dalle indicazioni acquisite sembrerebbe che in questo primo invio delle liste l'Agenzia si sia limitata a segnalare posizioni con scostamenti elevati o molto elevati e quindi si ritiene che l'attività di controllo che ne scaturirà potrà realizzarsi o con l'apertura di verifiche dirette sui contribuenti con metodologie di controllo ordinario ovvero con l'avvio di una procedura di accertamento sintetico.

Nel secondo caso i contribuenti saranno chiamati a giustificare lo scostamento determinato in modo automatico fornendo al fisco le prove delle fonti finanziarie e di reddito con cui hanno sostenuto le singole spese considerate. In questa fase, che è la più delicata e la più importante, la norma consente al contribuente di addurre un ampio ventaglio di prove anche di natura fattuale. A questo fine, ad esempio, la difesa può dimostrare l'errore commesso nella selezione del campione statistico di riferimento preso a base dal fisco per l'elaborazione della posizione, in quanto l'elaborazione non ha tenuto in considerazione la corretta composizione familiare (quale l'esistenza di una famiglia di fatto ovvero quando il sistema non ha correttamente integrato le informazioni in caso di separazione o divorzio).

Ulteriore profilo che è possibile dimostrare è che le spese siano state sostenute da terzi o con l'intervento di terzi. Si immagini il caso dell'abitazione acquistata da un soggetto con il finanziamento dei genitori.

Sul piano, poi, squisitamente economico-giuridico il contribuente potrà dimostrare l'errore del disallineamento individuato in riferimento ai casi in cui il reddito dichiarato non coincide con l'effetto economico di una determinata operazione quale, per esempio, il caso di un immobile di interesse storico dichiarato dal contribuente con la rendita, ma che in effetti genera un canone di affitto piuttosto elevato.

Un'altra forma di difesa potrebbe essere quella di dimostrare che i beni considerati non sono solo riferibili alla persona fisica, ma che siano stati acquisiti nell'ambito di un'attività d'impresa o lavoro autonomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Senato. Gli ultimi emendamenti

## Debiti Pa, 400 milioni «scippati» alle imprese

Gianni Trovati

MILANO

Nel suo ultimo passaggio utile in Senato la legge di conversione al decreto dei debiti sulla Pa imbarca una serie di risposte cruciali agli interrogativi che angosciano i Comuni, e che vengono tradotti in tre emendamenti firmati ieri pomeriggio dai relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl). Per pagare queste misure, però, si pescano 400 milioni dai fondi con cui la Cassa depositi e prestiti avrebbe dovuto distribuire la seconda tranche di anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti alle imprese: si tratta del 10% dei 4 miliardi totali messi sul piatto all'inizio per le anticipazioni Cdp, in un programma in due tranche che vede ora sparire la seconda.

Sui testi si esprimerà in mattinata la commissione Bilancio, poi nel pomeriggio il testo andrà in Aula per l'approvazione e l'invio alla Camera per il via libera definitivo. Nei correttivi, che rinviano al 30 settembre l'approvazione dei preventivi 2013 e al 31 dicembre l'addio di Equitalia (con un'evoluzione del correttivo sulla Tares presentato venerdì), trovano spazio 600 milioni di euro, di cui 370 sul 2013 e il resto sul 2014, per rimborsare i sindaci dal pasticcio creato nel 2012 dall'Imu calcolata sugli immobili di proprietà comunale. Nel 2012 il gettito calcolato dall'Economia per ogni Comune comprendeva anche l'Imu che teoricamente l'ente avrebbe dovuto pagare a se stesso: all'apparenza si trattava di una partita di giro, ma in realtà queste risorse andavano ad alimentare le entrate teoriche, e di conseguenza i tagli compensativi ai fondi di riequilibrio. Proprio questi 600 milioni vengono presi in gran parte dai fondi residui per le anticipazioni di liquidità legate al meccanismo originario dello sblocca-debiti e per il fondo rotativo destinato agli enti che chiedono il «predissesto». Per evitare che il pasticcio viva una sorta di replica nel 2013, gli emendamenti cancellano la «riserva erariale» sugli immobili di categoria D di proprietà dei Comuni, che non dovranno quindi pagare allo Stato l'Imu al 7,6 per mille sui loro impianti sportivi, teatri, capannoni e così via. «Questi emendamenti - spiega il ministro agli Affari regionali e Autonomie Graziano Delrio - sono il frutto di un lavoro coordinato fra noi, il Viminale e l'Economia: si utilizzano le uniche risorse possibili, ma così si garantisce equilibrio a una platea più ampia di Comuni e quindi anche maggiori chance ai pagamenti diffusi. Le proposte intervengono anche sulla spending review, che sarebbe stato impossibile alleggerire ma che almeno prova a diventare più equa e a evitare le situazioni più drammatiche».

Su quest'altro capitolo dolente, cioè i 2,25 miliardi chiesti quest'anno ai Comuni dal Dl 95/2012, gli emendamenti intervengono infatti sui criteri di distribuzione dei tagli: la proposta è di non basare i tagli in base ai soli «consumi intermedi» registrati da ogni Comune nel 2011, ma di misurarli sulla media 2009/2011 evitando in ogni caso che un sindaco si trovi a dover affrontare tagli superiori del 250% alla media della propria classe demografica. Per questa via si prova ad attenuare gli effetti dell'ancoraggio ai «consumi intermedi» registrati dal ministero dell'Economia (sistema Siope), che nelle intenzioni del Governo Monti dovevano indicare i livelli di spreco di ogni amministrazione ma in realtà comprendono anche voci per servizi essenziali come il trasporto e l'igiene urbana. «Da questo punto di vista - rimarca Delrio - è fondamentale superare il meccanismo dei tagli lineari, e arrivare all'applicazione dei fabbisogni standard su cui il lavoro continua e deve arrivare al traguardo entro l'anno. Gli emendamenti danno una prima risposta, ora occorre lavorare in fretta perché il Paese non si può permettere che i Comuni vivano nell'incertezza». Per il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta le misure rappresentano «un primo passo verso la riforma del Patto di stabilità».

Anche perché il 2012 ha dimostrato che le incognite di finanza locale costano, e per diradarle bisogna mettere mano subito alla riforma del Fisco immobiliare: l'Economia è al lavoro per elaborare le diverse stime di scenario, all'interno di un gettito che nel complesso vale 50 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I bonus per la casa L'IMPATTO SULL'EDILIZIA

## **Bonus 65% e 50%, lavori per 2 miliardi**

Le stime di Cresme e Ance per il 2013, nel 2014 crescerà il peso dei condomini L'INVERSIONE Senza la proroga la caduta del mercato sarebbe stata del 3,5%, grazie ai nuovi incentivi potrebbe crescere invece dell'1,1%

Giorgio Santilli

ROMA

Valutazioni convergenti fra i due principali istituti di ricerca del settore delle costruzioni, il Cresme e il centro studi dell'Ance, sugli effetti indotti sul mercato edilizio dai due bonus del 65% e del 50% prorogati fino a fine anno dal governo. Per il Cresme gli investimenti aggiuntivi indotti dagli sgravi per il risparmio energetico e per le ristrutturazioni ammonteranno nel 2013 a 1,7 miliardi circa, mentre nel 2014 peseranno maggiormente i lavori più pesanti nei condomini (prorogati al 30 giugno) e un primo effetto di ripresa indotto anche dagli stessi incentivi. Per il prossimo anno, gli investimenti aggiuntivi ammonterebbero, secondo l'istituto di ricerca guidato da Lorenzo Bellicini, a 1,9 miliardi. Leggermente più ottimista il centro studi dell'Ance guidato da Antonio Gennari, che stima l'effetto incrementale già per quest'anno in almeno 2,2 miliardi di investimenti.

Si tratta - precisano le fonti - di prime stime provvisorie, in attesa di conoscere il testo definitivo del decreto legge e valutare con maggiore ponderazione gli effetti che il provvedimento potrà produrre sul mercato della riqualificazione edilizia residenziale. La convergenza delle previsioni è, però, già un indice della fiducia con cui il settore guarda soprattutto il bonus per il risparmio energetico innalzato al 65% (ed esteso ai lavori più pesanti dei condomini). Una frustata che potrebbe produrre l'effetto che si era perso negli ultimi anni, soprattutto per il bonus energetico, per la caduta della domanda complessiva del mercato ma forse anche per un eccesso di vicinanza fra i due strumenti agevolativi.

Il Cresme, in collaborazione con la Cna, elabora per Il Sole 24 Ore anche una prima stima del numero di domande che saranno presentate nel 2013: 462.700 per la defiscalizzazione dei lavori di ristrutturazione (con una persistente flessione rispetto alle 481.300 domande del 2012), 203.100 per il risparmio energetico (in ripresa rispetto alle 157.200 richieste del 2012). Non cambia la tendenza in termini di investimenti indotti dagli incentivi: 7,9 miliardi per il 50% contro gli 8,2 miliardi del 2012, 2,3 miliardi per il 65% contro i 1.780 milioni del 55% dello scorso anno. L'effetto complessivo della manovra sul mercato della riqualificazione edilizia residenziale è valutabile nella tabella pubblicata in questa pagina. Senza la proroga degli incentivi fiscali la caduta del mercato sarebbe stata nel 2013 pari al 3,5%, con investimenti in discesa da 36.491 a 35.214 milioni. Con i nuovi incentivi, viceversa, il mercato crescerebbe di 1,1% a 36.884 milioni. Nel 2014 la manovra varata dal governo rafforza, invece, un segno positivo già previsto dalle stime dell'istituto: a una crescita dell'1% si sostituisce una stima di crescita dell'1,6 per cento. «Gli incentivi - sintetizza il Cresme - evitano una discontinuità che avrebbe portato, nel difficile clima attuale, una forte contrazione della spesa». Tra i fattori critici restano i 10 anni di durata della detrazione «scoraggiante per diverse tipologie di interventi».

L'Ance sottolinea che, nella caduta di investimenti del 27,2% nel quinquennio 2008-2012, «l'unico comparto a mostrare una tenuta dei livelli produttivi è quello relativo agli interventi della riqualificazione degli immobili residenziali, in crescita nel periodo considerato del 9,3%». Gli investimenti relativi alla riqualificazione del patrimonio abitativo esistente «ormai rappresentano il 34,5% degli investimenti in costruzioni (nel 2000 la medesima incidenza era pari al 24,7%)». L'Ance stima che i bonus possano portare un investimento aggiuntivo del 3% in termini reali, 5% in valori nominali. Rispetto agli investimenti in manutenzione straordinaria stimati nel 2012 in 44,8 miliardi, l'effetto sarebbe quindi di 2,2/2,5 miliardi.

@giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'effetto degli incentivi Senza proroga incentivi fiscali Con il decreto legge di proroga 2007 37.712 - 37.712 - 2008 36.958 -2,0% 36.958 -2,0% 2009 36.773 -0,5% 36.773 -0,5% 2010 37.877 3,0% 37.877 3,0% 2011 38.331 1,2% 38.331 1,2% 2012 36.491 -4,8% 36.491 -4,8% 2013 35.214 -

3,5% 36.884 1,1% 2014 35.566 1,0% 37.466 1,6% Investimenti in riqualificazione edilizia residenziale Fonte:  
Cresme - Centro StudiCNA

Presidente Ance. Paolo Buzzetti

## «Ora interventi più strutturali»

IL GIUDIZIO Il presidente di Federcostruzioni: «Ok le misure varate, ma adesso stabilizzare e favorire provvedimenti strutturali»

ROMA.

«Ci sono molti aspetti positivi nella decisione varata venerdì scorso dal Governo: l'innalzamento dello sgravio energetico al 65%, l'estensione dell'agevolazione ai condomini fino al 30 giugno 2014, la previsione di standard energetici che impongono interventi più strutturali sull'edificio. È un primo superamento di quel limite che abbiamo sempre denunciato di queste agevolazioni, finora limitate a microinterventi su caldaie e infissi».

La prima valutazione del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ci tiene a parlare anche come presidente di Federcostruzioni, quindi dell'intera filiera edilizia, sono positive: per i costruttori e per le industrie dei materiali la proroga dei bonus edilizi è un primo, buon segnale. Ma Buzzetti si affretta a precisare che non lo ritiene sufficiente.

«Bisogna andare più speditamente - dice il presidente dei costruttori - sulla strada di indirizzare gli incentivi verso attività di dimensioni maggiori: si deve innalzare anche lo sgravio del 50% al 65%, almeno per certe attività più strutturali, come il consolidamento antisismico o interventi inseriti nel "piano città". E poi bisogna stabilizzare nel tempo almeno questi interventi di tipo più strutturale perché sono interventi più costosi e più impegnativi e richiedono politiche costanti nel tempo». Buzzetti coglie «come un segnale positivo la volontà annunciata dal governo di stabilizzare a fine anno almeno una parte di questi incentivi, ma riteniamo sia necessario più coraggio quando si affronta il tema delle coperture».

Sul tema degli edifici «a costo energetico quasi zero», il presidente dell'Ance dice di aspettare i decreti attuativi che entro fine anno recepiranno standard quantitativi sui consumi di energia previsti anche dalla direttive Ue.

«Vigileremo sugli aspetti tecnici di questi provvedimenti attuativi, ma il principio ci trova assolutamente d'accordo, è necessaria una terapia d'urto in campo energetico che andrebbe estesa anche ad altri aspetti strutturali dell'edificio. Non capiamo, per esempio, perché per i nuovi edifici non si preveda da subito un fascicolo che preveda le caratteristiche tecniche del fabbricato, quelle energetiche, l'impiantistica, il progetto strutturale e i tagliandi necessari nel tempo per garantire un'efficienza».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Paolo Buzzetti

In Parlamento. Patto bipartisan Pd-Pdl per estendere gli incentivi

## Matteoli-Realacci: 65% anche per l'antisismica

LA CORREZIONE L'ex ministro delle Infrastrutture: le Camere metteranno mano a questa estensione, vedremo dove trovare i soldi  
Massimo Frontera

Anche Altero Matteoli, senatore del Pdl a capo della Commissione Lavori pubblici, si schiera a favore di un maggiore incentivo da concedere a chi promuove interventi di consolidamento antisismico degli immobili.

Il decreto approvato venerdì scorso dal governo sulla proroga degli sgravi alle ristrutturazioni edilizie non è ancora approdato in Parlamento e già si profila un'asse bipartisan teso a potenziarne gli effetti in occasione della conversione in legge.

La convergenza si sta delineando proprio tra Montecitorio e Palazzo Madama, all'interno delle sedi che più di altre dovranno esaminare il provvedimento.

Il punto è quello dell'inclusione dei lavori di consolidamento antisismico dell'edificio nel novero delle misure agevolate con lo sgravio fiscale ora portato al 65%. Il testo uscito da Palazzo Chigi non ha introdotto innovazioni, confermando questa tipologia di intervento tra quelle che godono dello sconto del 50% sulle ristrutturazioni.

«Il Parlamento correggerà questa cosa», ha assicurato il presidente della Commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama, Altero Matteoli (Pdl), già ministro delle Infrastrutture nel governo Berlusconi. «Il Parlamento - ribadisce Matteoli - sicuramente rimetterà mano a questa esclusione, ci sarà più di una persona che lo farà notare, incluso il sottoscritto».

E se ci fossero problemi di copertura? «Problemi ci saranno per forza, vedremo dove trovare i soldi», conclude risoluto l'esponente del Pdl.

Dopo la battaglia annunciata da Ermete Realacci (Pd), presidente della Commissione Ambiente della Camera, è dunque arrivata la disponibilità anche da parte dell'omologo di Realacci al Senato, di opposto colore politico.

Subito dopo l'approvazione degli sgravi fiscali, venerdì scorso in consiglio dei ministri, il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi aveva ribadito che l'adeguamento strutturale dello stock edilizio resta una priorità. «Il Paese non può vivere di emergenza e dobbiamo incentivare il più possibile questa riqualificazione», aveva detto Lupi.

Da qui il rammarico di Realacci, da sempre sostenitore dell'inclusione di questi lavori fra quelli che godono del più robusto incentivo del 55% (ora portato al 65%), per stimolare interventi di messa in sicurezza su interi fabbricati, e non invece limitati alla singola villetta: «Dobbiamo intervenire in Parlamento estendendo il 65% agli interventi di prevenzione sismica. Lo sgravio del 50% si è dimostrato insufficiente per farli decollare», ribadisce lo storico esponente ambientalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto 2013

## La Ragioneria conferma: pensioni sotto controllo

D. Col.

ROMA

La spesa per pensioni resta sotto controllo grazie alle riforme degli ultimi anni. Lo conferma la Ragioneria generale dello Stato nell'ultimo rapporto sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario, pubblicato ieri sul sito web.

Dopo un fase iniziale di crescita «esclusivamente imputabile alla recessione e che è prevista proseguire anche nel 2013», si legge nel corposo Rapporto, oltre 400 pagine, la spesa per pensioni in rapporto al Pil flette gradualmente fino a raggiungere il 14,8% nel 2029. Negli anni successivi seguirebbe una nuova fase di crescita fino al picco del 15,6% nel triennio 2044-2046 ma poi si scende rapidamente, con un rapporto che s'attesta al 15,3% nel 2050 ed al 13,9% nel 2060. L'Italia farà meglio degli altri paesi europei dove la spesa crescerà in media di 1,4 punti percentuali nel periodo 2010-2060, contro il nostro 0,9%.

La stabilizzazione della spesa s'accompagna con una crescente inadeguatezza degli assegni pensionistici futuri. Qui il Rapporto della Ragioneria conferma le previsioni di lungo periodo che erano già state delineate negli ultimi anni. I tassi di sostituzione, ovvero il rapporto tra la prima pensione liquidata e l'ultimo stipendio incassato, tenderanno a calare nelle decadi a venire. I tassi di sostituzione netti, nell'ipotesi base ricavata su alcune tipologie di beneficiari, scendono di diversi punti. Per esempio, per un lavoratore dipendente con 38 anni di anzianità contributiva che si ritira a 65 anni e 4 mesi, si passa dall'83,2% del 2010 al 77,6% previsto nel 2030. Più forte il calo in caso di lavoro autonomo con gli stessi anni di versamenti e un ritiro a 65,7 anni d'età: si passa da 94% del 2010 al 68,6% del 2030.

Tra i più potenti stabilizzatori della spesa pensionistica, il Rapporto ricorda l'aumento dei requisiti di pensionamento per vecchiaia e la chiusura delle uscite per anzianità, il passaggio pro quota al contributivo come criterio unico di calcolo delle pensioni e l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione, avvenuto proprio l'anno scorso per il triennio a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Gli obblighi dei contribuenti che compiono trasferimenti continuativi a favore di familiari

## Attività estere, doppia soglia

Nessuna indicazione nel quadro RW per conti fino a 10mila euro L'ALTRO FRONTE In relazione al quadro RM e all'Ivafe l'imposta va versata anche se l'ammontare è inferiore a 10mila euro

Paolo Meneghetti

Avete un figlio che studia all'estero e abitualmente gli trasferite delle somme di denaro? Lo stesso vi capita di dover fare con un parente che si trova per motivi di lavoro fuori dall'Italia? Dovete fare i conti con gli obblighi che derivano da Unico 2013.

In attesa, infatti, che il quadro RW del modello Unico venga semplificato e che vengano ridotte le rilevanti sanzioni che lo caratterizzano, inizia il controllo delle attività detenute all'estero per compilare correttamente Unico 2013, nel quale si manifesta un delicato intreccio tra il monitoraggio valutario e la determinazione dell'imposta dovuta per Ivie e Ivafe.

Il caso che si può considerare quale simbolo di questa correlazione è la situazione che si manifesta quando un familiare è temporaneamente all'estero, per esempio per motivi di studio, e nel paese estero detiene un conto corrente alimentato dalle provviste provenienti dai genitori italiani.

La situazione può presentarsi con diverse variabili, ma la situazione più frequente è certamente rappresentata dal figlio residente in Italia, che si trova temporaneamente all'estero, e che ha aperto un conto corrente nel quale ogni mese i genitori eseguono un bonifico, per esempio per 1.000 euro. Provvista che viene prelevata nel corso del mese, e così di seguito per tutto l'anno.

Ai fini della corretta compilazione del quadro RW, la situazione va analizzata sotto due aspetti: la consistenza dell'attività finanziaria estera al 31 dicembre 2012, e i flussi che si sono verificati durante lo stesso 2012.

Per quanto riguarda la consistenza (sezione II) del quadro, nulla va dichiarato poiché al 31 dicembre il saldo del conto a seguito di bonifici e prelievi al massimo sarà pari a 1.000 euro e quindi sotto la soglia di segnalazione.

Ai fini del monitoraggio dei flussi, va anzitutto ricordato che vanno sommate tutte le operazioni eseguite durante l'anno. Quindi, considerando che il bonifico mensile di 1.000 euro sia stato prelevato sempre per l'intera somma nei giorni successivi, avremo un totale che dovrebbe essere teoricamente segnalato nella sezione III del quadro RW, pari a 24.000 euro, che si colloca oltre la soglia di esenzione pari a 10.000 euro.

Tuttavia si può ritenere che in questa situazione nulla debba essere indicato nemmeno nella sezione III, poiché questa sezione va compilata in relazione a flussi di attività che devono essere indicate nella sezione II (circolare 45/E/10, par. 4): se nella sezione II nulla deve essere indicato in quanto l'attività è sotto soglia, nemmeno nella sezione III si deve indicare il flusso. Si potrebbe obiettare che il flusso va indicato anche nel caso di disinvestimento, ipotesi in cui la sezione II non esiste, mentre va comunque compilata la sezione III, ma si ritiene che il disinvestimento possa sussistere solo se vi sia stato almeno un giorno nel 2012 in cui l'attività finanziaria abbia superato la soglia di 10.000 euro. Se questo non è accaduto, come nell'esempio riportato sopra, non si può parlare di disinvestimento, e quindi non si pone l'obbligo di segnalare i flussi di un'attività che non esiste nella sezione II del quadro RW.

L'esonero alla compilazione del quadro RW, tuttavia, non comporta necessariamente un uguale esonero nella compilazione e nel versamento dell'Ivafe. In questo caso qualunque sia il saldo del conto corrente, e ovunque esso sia detenuto (Paesi Ue o non Ue) il versamento dovuto è sempre pari alla somma fissa di 34,2 euro, importo che va ragguagliato in base alla quota di possesso e ai giorni di detenzione. Va ricordato che se la giacenza media non supera 5.000 euro non è dovuta nemmeno l'Ivafe. Nel caso che abbiamo segnalato nell'esempio non si avrà nemmeno il versamento di Ivafe, a causa della giacenza media inferiore a 5.000 euro, mentre se la giacenza media fosse tale da rendere dovuto il versamento di Ivafe nella misura fissa di 34,2 euro, il soggetto tenuto all'adempimento non può che essere colui che, essendo residente in Italia,

detiene l'attività finanziaria estera: nel nostro esempio il figlio studente all'estero.

Se, invece, il conto fosse cointestato tra genitore e figlio temporaneamente residente all'estero, il versamento dell'Ivafe, da indicare nel quadro RW, sezione XV, parte B di Unico 2013, dovrebbe essere eseguito pro quota da entrambi, con obbligo di compilazione del quadro RM da parte di entrambi. Sempre nel caso di conto cointestato e immaginando che si ponga obbligo di compilazione del quadro RW (per esempio perché il saldo al 31 dicembre supera la soglia di 10.000 euro), va ricordato che mentre nel quadro RW il dato va esposto al 100% da entrambi i cointestatari, nel quadro RM il dato va esposto al 50% dai due cointestatari. Questo perché mentre nel quadro RW il presupposto soggettivo è la mera disponibilità di un'attività, ai fini Ivafe il presupposto è l'effettiva detenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Condanna possibile anche nel processo tributario

## **Lite temeraria fiscale, decide la Ctp**

Antonio Iorio

La condanna per lite temeraria si applica anche al processo tributario e la giurisdizione è delle commissioni tributarie e non del giudice ordinario. A precisarlo sono le Sezioni Unite della Corte di cassazione con l'ordinanza n. 13899 depositata ieri. Al curatore fallimentare di una società era notificata, quale coobbligato della srl fallita, una cartella per omessi versamenti di ritenute operate dalla società a seguito di controllo delle dichiarazioni presentate dallo stesso curatore per conto dell'impresa fallita. Il professionista eccepeva il proprio difetto di legittimazione passiva essendo subentrato al legale rappresentante della società. Chiedeva, quindi, l'annullamento della cartella atteso che era subentrato al rappresentante legale negli obblighi dichiarativi e certificativi i quali avevano la sola funzione di agevolare l'accertamento del credito erariale e di ottenere l'ammissione al passivo del l'importo non versato.

Chiedeva anche la condanna dell'Agenzia e di Equitalia al risarcimento del danno per lite temeraria ovvero al risarcimento del danno patito dal professionista da liquidarsi in via equitativa per l'ingiusta perdita di tempo, sottratto all'attività professionale, di acollo di spese per spostamento e impiego collaboratori e per la difesa tecnica, nonché di stress anche in ambito familiare. Proponeva istanza di regolamento di giurisdizione chiedendo di affermare la giurisdizione della commissione tributaria. Le Sezioni Unite hanno condiviso la tesi del ricorrente e attribuito la competenza al giudice tributario anche per le domande risarcitorie. Ciò nonostante di recente (20323/2012) avessero sostenuto che, in presenza di domanda di rimborso di ritenute Irpef e in via subordinata di risarcimento del danno per mancato adeguamento della norma interna alle disposizioni comunitarie, quest'ultima fosse di competenza del giudice ordinario in quanto estranea al rapporto tributario. Nel caso in esame, secondo le sezioni unite, la questione è differente in quanto gli accessori richiesti presentano un diretto e immediato nesso causale con l'atto tributario impugnato. Confermato che è applicabile anche al processo tributario la responsabilità processuale aggravata (lite temeraria), spetta al giudice tributario liquidare al contribuente vittorioso anche una somma in via equitativa (articolo 96 Cpc) a titolo di risarcimento dei danni per l'esercizio da parte dell'amministrazione finanziaria, di una pretesa impositiva "temeraria" derivata, da mala fede o colpa grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La politica monetaria della Bce parte da Roma

LA RIVENDICAZIONE Il Governatore ha sottolineato che i risultati attribuiti a Draghi nello stabilizzare i mercati sono frutto di un'azione collettiva di cui Bankitalia è parte  
Stefano Manzocchi

Un Governatore "timido"? Una Banca d'Italia ormai mero Servizio studi che si riduce all'analisi della difficile congiuntura, senza affiancare una proposta di soluzione efficace? Non direi. Piuttosto una Banca d'Italia che, da una parte, rivendica la sua appartenenza al Eurosistema, dall'altra prende atto dei limiti della politica macroeconomica. L'apertura delle Considerazioni finali, dopo il resoconto delle attività nazionali della Banca, in primo luogo quelle di vigilanza, non a caso è dedicata alla politica monetaria nell'Eurozona. Ignazio Visco non ha solo illustrato gli interventi della Bce negli ultimi due anni in risposta alla crisi, ma ne ha rivendicato il successo. Dopo le perplessità e le resistenze dell'epoca Fazio, la Banca d'Italia ha "interiorizzato" l'appartenenza all'Eurosistema, fino a vedere un suo uomo salire alla presidenza della Bce. I risultati attribuiti a Draghi nello stabilizzare i mercati finanziari ("negli ultimi mesi i timori sulla tenuta della moneta unica si sono ulteriormente attenuati", a pagina 7 delle Considerazioni) sono frutto di un'azione collettiva, di cui Bankitalia si sente a tutti gli effetti protagonista.

Ma la politica monetaria non può tutto, e non solo perché lo statuto della Bce pone la stabilità dei prezzi come suo obiettivo, ma non quella del reddito o dell'occupazione. Qui il linguaggio delle Considerazioni è chiaro nell'indicare come divergenze ed eterogeneità permangano forti nella zona euro, limitando l'azione della Bce e gli effetti sull'economia reale. L'euro è stato creato in tempi meno difficili, e ha condotto a un decennio di bassi spread nella periferia. Occorre adattare istituzioni e politiche europee per consentire all'euro di sopravvivere nella crisi, e la direzione indicata da Visco è quella dell'integrazione bancaria, fiscale, politica.

Sull'Italia i toni del Governatore sono quasi drammatici: «La recessione sta segnando profondamente il potenziale produttivo, rischia di ripercuotersi sulla coesione sociale». La timidezza sta forse, allora, nel non indicare una soluzione shock per uscire da questa situazione? Qui l'analisi di Bankitalia è tanto semplice quanto impietosa. «Non siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi 25 anni». Chi? Tutti, non solo la politica, ma imprese, sindacati, banche, pubblica amministrazione, università, scuola. In tempi diversi abbiamo creato meccanismi per aggirare o rimandare la resa dei conti con quei cambiamenti, l'inflazione prima, il debito pubblico poi, la svalutazione della moneta. Ma i tempi non ci consentono più di fare free riding, e il velleitarismo di certe ricette shock è talvolta sintomo di provincialismo. Il mondo è cambiato, e non ci sarebbe concesso oggi di svalutare del 30% e inondare il mercato francese con le nostre merci.

Più spesa pubblica per sostenere consumi e investimenti può rappresentare la soluzione di un solo Paese nella zona euro? Sì, ma seguendo le direttive concordate con la Ue. E meglio, comunque, avviare una riduzione significativa di imposte per favorire le attività produttive. Non sembra solo l'uropeismo di Bankitalia a suggerire queste posizioni, ma un giudizio severo sugli sprechi di risorse pubbliche e sull'inerzia delle riforme. Se l'austerità su scala europea è un errore, si tratta di modificare attitudini e politiche in sede comunitaria, ma senza dimenticare che in Italia le riforme non si sono mai fatte in tempi di prosperità, salvo poi rammaricarsi che vadano intraprese in tempi di crisi.

Quelle indicate da Bankitalia sono soluzioni insufficienti? Visco sembra sottoscrivere la posizione secondo cui la politica macroeconomica, anche fuori dai vincoli europei, non può da sola modificare il declino che il nostro Paese ha intrapreso da almeno vent'anni. Nei dodici anni prima della crisi la produttività totale dei fattori è diminuita dello 0,14% in media annua, mentre aumentava anche di 2 o 3 punti percentuali all'anno in molti Paesi Ue, eccezion fatta per la Spagna. Aumentare di nuovo liberamente spesa pubblica e deficit, oppure riguadagnare la piena sovranità monetaria uscendo dall'euro, invertirebbero questa tendenza?

Personalmente credo di no, anche se la durezza della crisi potrebbe minare ancor di più il già basso consenso per la costruzione europea. Ma, in ogni caso, non possiamo chiedere a Bankitalia di suggerire tali soluzioni.

smanzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito e le idee DOPO LE CONSIDERAZIONI DI IGNAZIO VISCO

## Più deficit per ripartire

Serve un'iniezione di domanda aggregata fatta con il disavanzo pubblico LA STRADA PERCORRIBILE Il modo più rapido è uno stimolo alla domanda attraverso i conti dello Stato anche se Visco ha detto che è illusorio pensare di risollevarsi con questa leva

Giorgio La Malfa

Nelle Considerazioni finali lette venerdì scorso in Banca d'Italia, il Governatore ha certificato la straordinaria portata della crisi che ha investito l'Italia. Essa si riassume in pochi dati: una flessione del reddito nazionale nel 2012 del 2,4%; un ulteriore "forte calo" atteso anche per quest'anno; una "possibile" - e dunque assai aleatoria - eventualità di un inizio di ripresa a fine anno. Ancora più drammatico è il raffronto fra il 2012 e il 2007, l'anno che precede l'inizio della grande crisi finanziaria: una riduzione del 7% del prodotto interno nel 2012 rispetto al 2007; un calo del reddito disponibile delle famiglie nello stesso periodo del 9%; una caduta del 25% della produzione industriale; il raddoppio del tasso di disoccupazione, la disoccupazione giovanile salita al 40%.

Di fronte a dati di questa gravità, vi dovrebbe essere una reazione immediata e determinata. Bisognerebbe discutere quali interventi urgenti siano in grado di interrompere una caduta rovinosa del Paese e di mettere in moto la ripresa. Non si tratta di auspicare una ripresa "possibile" fra qualche mese: si tratta di impegnarsi a determinarla a qualsiasi costo. Di aprire subito una discussione sul da farsi e poi procedere senza esitazioni. Ed invece, il senso dell'urgenza di una svolta manca sia nelle Considerazioni finali della Banca d'Italia, sia nell'ampia intervista del ministro dell'Economia Saccomanni pubblicata anch'essa venerdì. Il ministro dell'Economia esprime una serie di propositi condivisibili, ma non dà alcuna indicazione sugli effetti quantitativi che le misure che il Governo ha in animo di prendere avranno sull'andamento dell'economia, né indica i propri obiettivi quantitativi per il 2012 e per il 2013.

Quanto alla Banca d'Italia, essa sembra addirittura incerta nell'analisi della natura della crisi e dunque delle vie per uscirne. La Relazione riconosce che le politiche di riduzione del deficit condotte nello scorso anno hanno comportato un effetto deflazionistico e stima che questo effetto abbia comportato una caduta dell'1% del reddito nel 2012. Si può discutere se questa stima sia esatta o se invece l'effetto negativo della austerità eccessiva che l'Unione Europea ci ha imposto sia stata ancora maggiore - come ormai riconosce con sforzo autocritico il Fondo monetario - ma è la stessa Banca d'Italia a certificare che il rientro accelerato dal deficit ha avuto ed ha effetti negativi.

Se è così - e se si ritiene che la situazione italiana sia grave, anzi gravissima - allora la componente principale di una terapia urgente non può che essere una iniezione di domanda aggregata fatta attraverso il deficit pubblico: sono le stesse stime della Banca d'Italia a fornire sostegno a questa argomentazione. Dunque se la stretta fiscale ha effetti depressivi, si deve pensare che il modo più rapido ed efficace per fare ripartire l'economia sia uno stimolo della domanda attraverso il bilancio pubblico. Invece, la Relazione compie una marcia indietro proprio su questo punto.

Scrivono il Governatore a pagina 12 delle Considerazioni finali: "È illusorio per noi pensare di uscire dalla crisi con la leva del disavanzo del bilancio". Ma perché sarebbe illusorio, dal momento che poche righe prima la Relazione stima che metà della caduta del reddito sia stata causata dalla austerità? Lo si capisce subito dopo. Il problema è - scrive Visco - che "il margine di fiducia che risparmiatori e operatori di mercato attualmente ci concedono è stretto. I titoli pubblici da collocare ogni anno... sono nell'ordine di 400 miliardi".

Allora non è illusorio pensare che il deficit possa servire a fare ripartire l'Italia: il problema è che l'Italia non si potrebbe permettere, in ragione del suo debito pubblico, questa politica. Ma, se è così, allora implicitamente la Banca d'Italia (e il governo) dice che non si può fare nulla per attenuare la crisi e bisogna accettare con rassegnazione la recessione fino a quando non sarà riassorbito il problema del debito pubblico. Da questo punto di vista i discorsi sulle riforme del mercato del lavoro, della giustizia e così via si rivelano per quello che

sono: diversivi per fare dimenticare la sostanza e cioè le nostre autorità di politica economica pensano che non ci sia nulla da fare nell'immediato tranne che mettere a posto i conti.

Ma c'è ancora qualcosa di ancor più incomprensibile. Se Governo e Banca d'Italia ritengono che non si possa usare lo stimolo fiscale a causa del problema dei rinnovi annuali dello stock del debito pubblico, allora bisognerebbe concentrare l'attenzione sui modi in cui si possa allentare questo vincolo. In questo senso dovrebbero essere prese in esame le diverse proposte che circolano sui modi di ridurre il debito pubblico attraverso l'alienazione del patrimonio, o quelle che riguardano la possibilità di allungare le scadenze del debito.

Poiché di tutto questo non si parla né nelle Considerazioni finali, né nell'intervista del ministro dell'Economia, non si sfugge all'impressione amara che le autorità italiane siano rassegnate all'impotenza.

Non osino porre problemi all'Europa, non cerchino di allentare i vincoli posti dal debito pubblico, non vogliano rischiare la disapprovazione dei mercati finanziari. Quello che è certo è che con questa rassegnazione l'Italia non riparte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA In caduta libera Il tasso di disoccupazione fra i 15-24enni. In % Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici. In % Reddito lordo disponibile del settore privato. In % 2010 2011 2012 Propensione media al risparmio delle famiglie consumatrici. In % 2010 2011 2012 9,1 8,4 7,9 Propensione media al risparmio del settore privato. In % 2010 2011 2012 23,0 22,5 22,3 1,0 2,2 -2,2 2010 1,7 2,3 -1,8 2011 2012 40 35 30 25 20 2007 2008 2009 2010 2011 ' Fonte: Banca d'Italia  
-2,4%

Il calo dell'attività produttiva nel 2012

Per il governatore Visco, dopo il -2,4% del 2012 «anche il 2013 si chiuderà con un forte calo dell'attività produttiva e dell'occupazione. L'inversione del ciclo economico verso la fine dell'anno è possibile».

47,6%

Il cuneo fiscale

Nel 2012 il cuneo fiscale di un lavoratore celibe con un reddito pari a quello medio di un lavoratore a tempo pieno nell'industria è stato pari in Italia al 47,6% del costo del lavoro (+5,5% sull'area euro). Sebbene gli spazi di manovra siano esigui, il governatore Visco ha chiesto tagli selettivi.

Foto: L'analisi di Bankitalia. Nelle Considerazioni finali, il governatore Ignazio Visco (in foto) ha detto che l'Italia è un Paese fermo da 25 anni.

Foto: Il tasso di disoccupazione fra i 15-24enni. In %

Eire 2013. Le abitazioni sono al palo, resistono solo i progetti extra residenziale

## Il mercato immobiliare si aggrappa all'estero

Da oggi il salone del real estate In prima fila gruppi internazionali  
Evelina Marchesini

Un'altalena in cerca di un difficile equilibrio. L'industria immobiliare italiana è alle prese con una fase di profondo cambiamento che vede, finalmente, da un lato i primi segnali di uscita dal tunnel dell'immobilismo degli ultimi anni, ma dall'altro non riesce a smarcarsi dalla palude dell'assenza di transazioni del settore residenziale. Da oggi gli operatori dell'immobiliare si confrontano, per tre giorni, in Expo Italia real estate (Eire) a Fieramilanocity, evento sempre più connotato internazionalmente e che vede, quest'anno, la presenza di 83 società estere.

Proprio dalla vivacità degli operatori esteri arrivano le note positive del real estate italiano, con un totale di dossier di trattative in esclusiva su immobili che si aggira sui due miliardi di euro: se dovessero arrivare alla firma, il 2013 potrebbe dunque chiudersi con un totale di deal intorno ai tre miliardi di euro, che dopo un 2012 da ricordare come il peggior anno del decennio, sarebbe un exploit. Anche se ancora lontano dai 7,549 miliardi del 2006 e dai 7,552 del 2007. Le operazioni sui tavoli dei grandi studi legali sono di calibro. Per esempio Morgan Stanley sta valutando l'acquisizione di una parte del portafoglio immobiliare del gruppo Auchan, si parla del 50% di un controvalore di 700 milioni di euro. Axa real estate è in trattativa per il Bodio Center di Milano, per un valore intorno ai 70 milioni, mentre il fondo americano Blackstone - che nel mondo gestisce 57 miliardi di dollari di asset e in Italia agisce tramite Paolo Bottelli, ex a.d. di Prelios - sta acquisendo il Franciacorta Outlet Village per 130 milioni. In trattativa è anche il retail park Da Vinci a Roma, nelle mire del gruppo Gwm basato a Londra. Insomma, l'operazione che ha visto il fondo sovrano del Qatar entrare nello sviluppo Porta Nuova di Hines sarà solo l'inizio di un nuovo fermento di operazioni opportunistiche. La cui vera ragione di fondo sono i rendimenti allettanti: oltre il 9%, grazie a una revisione al ribasso dei prezzi richiesti dai venditori. Protagonisti, quegli investitori esteri che, ormai superata la crisi, hanno una capacità di fuoco in termini di equity, senza dover chiedere finanziamenti alle banche, soprattutto italiane. E l'Italia, nonostante la fuga degli ultimi anni, è sempre stata una terra in grado di attirare gli investimenti stranieri: proprio oggi in Eire verrà presentata la carrellata dei progetti italiani su cui hanno investito, negli ultimi vent'anni, gli operatori internazionali, per un ammontare complessivo di 40 miliardi di euro.

Sull'altro lato dell'altalena stanno però le condizioni asfittiche del mercato immobiliare residenziale, dove i prezzi continuano a scendere e le transazioni sono in picchiata ormai del 50% e dove la latitanza delle banche sul fronte dei mutui alle famiglie pesa come un macigno. E poi le valorizzazioni degli immobili pubblici, tema ricorrente degli ultimi 15 anni ma che in realtà ancora deve sperimentare lo sparo d'inizio: il convegno di apertura dei lavori di Eire di oggi si incentra proprio sulla valorizzazione del patrimonio, «Una grande occasione per l'Italia», che vedrà l'avvio alla presenza del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Una partecipazione che evidenzia l'attenzione del Governo Letta sul settore immobiliare, testimoniata anche dall'altra nota positiva per gli operatori, quella proroga degli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie e per l'efficientamento energetico che daranno un po' di ossigeno all'industria immobiliare. Nella tre giorni milanese dedicata al real estate si danno appuntamento tutti gli operatori, italiani e stranieri, che contribuiscono a un giro d'affari annuo di oltre 114 miliardi di euro e che, secondo i dati di Federimmobiliare, tra real estate, costruzioni e servizi pesa oltre il 19% del Pil. A Eire, durante cui si svolgeranno 91 convegni ed eventi negli stand, saranno presenti 507 tra enti e società con stand, investitori e sponsor, di cui 80 realtà pubbliche e oltre 80 player internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA REAL ESTATE

Foto: - Fonte: Scenari Immobiliari; Bnp Paribas; Assoimmobiliare

L'ANALISI

## Mobilità e startup per ricominciare a credere nel futuro

di Luca Tremolada L'agenda digitale torna in agenda. Lo ha promesso il presidente del Consiglio Enrico Letta pochi giorni fa al Festival dell'economia di Trento. Banda larga, startup, alfabetizzazione digitale, smart cities sono tornate essere parole per politici. Dall'ottobre del 2012 era calata una cappa di silenzio sui provvedimenti contenuti nel decreto sviluppo 2.0 voluta da Corrado Passera.

Eppure, l'economia digitale non è rimasta ferma, non ha smesso di muoversi, continuando a crescere spesso in controtendenza con quella "reale". Il commercio elettronico afferma una ricerca del Netcomm-Politecnico di Milano resta uno dei pochi mercati con percentuale di crescita a doppia cifra. Il made in Italy su internet attrae consensi: le ricerche su Google sono cresciute del 13% nel 2012. I segni più si estendono anche all'Europa: secondo un recente studio dell'Ocse (Internet Economy Outlook 2012), fino al 13% del valore generato dalle aziende potrebbe essere attribuito al web. Eppure, il quadro italiano è desolante. Solo il 34% delle nostre pmi ha un sito internet e solo 13% lo utilizza per fare e-commerce (Dati Eurisko, 2013). Anche sul fronte delle tlc i segnali sono tutt'altro che rassicuranti. Secondo i risultati della Ricerca 2013 dell'Osservatorio Mobile Internet, Content & Apps che viene presentata oggi al Politecnico di Milano, il mercato delle telecomunicazioni mobili italiane, inteso come la somma della spesa del consumatore e dei ricavi intra-operatore, continua a contrarsi: negli ultimi 6 anni sono stati persi circa 4 miliardi di euro, pari al 17%. In particolare nel corso del 2012 il mercato complessivo cala del 5%, scendendo sotto la soglia dei 20 miliardi di euro

«Assistiamo a un paradosso - commenta Andrea Rangone, numero uno degli Osservatori Ict del Politecnico di Milano -. Dal un lato assistiamo all'esplosione della mobile economy, sia sul fronte del boom di dispositivi mobili che su quello dei contenuti e app. Dall'altro non accenna ad arrestarsi la crisi degli operatori di tlc. «Nel 2013 - si legge nel rapporto del Politecnico di Milano - il mercato dei servizi continuerà a calare di diversi punti percentuali, a causa di una riduzione sia dei servizi voce e della messaggistica. Crescono i contenuti a pagamento e pubblicità». I dati che saranno discussi oggi evidenziano la crescita dei servizi Dati innovativi, caratterizzata da un calo dei ricavi da connettività per Pc (seppur meno accentuato di quello registrato lo scorso anno), una significativa crescita del mobile onternet (anche se inferiore a quella degli ultimi anni), una sostanziale stabilità dei contenuti mobili. «Mentre le telecom stanno perdendo ricavi non solo in ma anche in Europa e vedono contrarsi i loro marginalità - osserva Rangone - gli over-the-top, i vari Google, Amazon, Facebook ne stanno approfittando. Come riuscire a invertire queste trend? Una soluzione è quella di guardare al mondo delle startup. Concepire il carrier come hub aperto all'innovazione abilitando intorno a sè incubatori o generando iniziative di corporate fund».

Un paradosso, l'ennesimo è quello di WhatsApp. L'app ha intercettato il traffico sms diventando una antagonista dei carrier. Poteva tranquillamente nascere dentro un operatore di tlc.

(\*) PrevisioniFonte: Osservatorio Mobile Internet, Content & Apps (Politecnico di Milano)

Foto: In mln di euro i servizi di tlc mobile del mercato italiano

Web Economy Forum. Un progetto finalizzato a raccogliere casi e studi sull'importanza della rete per lo sviluppo delle imprese

## Nel digitale il futuro delle Pmi

La formula prevede un approfondimento nel territorio di tre province romagnole IN CANTIERE Un evento culturale e tecnico a novembre e a inizio 2014 al via una piattaforma e un'iniziativa di fundraising a favore di startup innovative

Alessandro Longo

Diffondere la cultura digitale nelle aziende, divulgando le buone pratiche, creando spazi di relazione e di sostegno concreto a chi vuole modernizzare i propri processi di business. Per vincere la crisi grazie al web. L'iniziativa Web Economy Forum, appena partita, prende in carico una missione ciclopica. Tanto necessaria per l'Italia (a detta di tutti gli esperti di It) quanto trascurata dai piani di governo per l'Agenda digitale. Ma Web Economy Forum ha ideato una formula inedita per provarci: lavorando dal basso, nel territorio, a cominciare da quello romagnolo. Il progetto infatti, promosso dallo Studio Giaccardi & Associati, è in collaborazione con le Camere di commercio di Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini, Unioncamere e le principali associazioni economiche delle tre province.

È un progetto molto ampio, fatto di mosse successive. Per ora c'è un sito, online da poche settimane, [Webeconomyforum.it](http://Webeconomyforum.it), dove saranno pubblicati studi, storie e casi per dimostrare quanto è importante usare il web per la crescita delle aziende. È in progress anche un'indagine su 100 Pmi di successo nel web in Italia e su 40 casi di tendenza in Europa. «A giugno avvieremo un'indagine di ascolto su un campione di mille imprese, rappresentative delle 114mila attive sul territorio. Terminerà a ottobre - spiega Giuseppe Giaccardi -. Sarà un'analisi delle buone pratiche per battere la crisi, delle esperienze positive e negative fatte dalle aziende sul web. Approfondiremo come sta evolvendo la domanda aziendale di prodotti e servizi».

A fine novembre è previsto un evento Web Economy Forum "culturale, tecnico e commerciale", mentre avranno luogo a inizio 2014 due iniziative che ambiscono ad avere impatti diretti sul mercato: una piattaforma collaborativa a cui le aziende di quel territorio potranno partecipare gratis e una fondazione di partecipazione per fundraising e sostegno delle startup innovative. «La piattaforma consentirà alle imprese di promuovere i propri brand e prodotti sul web - continua Giaccardi -. Poiché sarà un luogo unico, per tutte le imprese del territorio, riuscirà a dare loro una maggiore visibilità rispetto a singoli siti».

È la stessa filosofia dei consorzi (l'unione fa la forza) con cui alcune piccole aziende del made in Italy stanno sbarcando sul web per vendere ed esportare. Per esempio di recente si appoggiano al consorzio Netcomm per vendere in Cina con procedure semplificate. Ed è proprio un rapporto di Netcomm-Politecnico di Milano, uscito pochi giorni fa, a confermare l'idea alla base di Web Economy Forum, ossia che l'eCommerce sia uno dei pochi mercati in crescita in Italia: +17% previsto nel 2013, a 11,2 miliardi di euro.

Le Pmi italiane attive su internet (con marketing o eCommerce) hanno aumentato i fatturati dell'1,2% nel 2009-2011, secondo uno studio di Boston Consulting Group, citato dal Web Economy Forum. Tuttavia, «solo il 25% delle aziende italiane sfrutta bene internet, le altre la vivono al massimo come una vetrina. Non ne percepiscono i vantaggi, cioè la possibilità di entrare in nuovi mercati, di conoscere meglio i propri clienti e di rafforzare il brand - osserva Giaccardi -. Web Economy Forum serve a divulgare questa lezione, che è banale per chi conosce internet ma è straordinariamente sconosciuta al grosso delle aziende italiane: con il web si torna a crescere, si vince la crisi». Conferma Francesco Sacco, dell'università Bocconi di Milano: «L'Italia sta partorendo norme e bandi di gara per sviluppare le infrastrutture banda larga, le smart cities, la Pa digitale. Ma saranno efficaci per il Pil e l'occupazione solo se messe all'interno di un contesto generale di trasformazione culturale, nelle famiglie e nelle imprese, verso l'uso degli strumenti digitali».

Web Economy Forum farà il proprio ruolo agendo sui territori, un passo alla volta: «È probabile che ci espanderemo, con questa formula, anche in Emilia, in Liguria e in Lombardia - dice Giaccardi -. Sempre in collaborazione con le Camere di commercio e, in Lombardia, anche con gli incubatori di startup».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Occupazione nelle top250aziende di Information Technology (Ict). Inmediagli addetti per azienda Anno2000=100 Gapdi innovazione, confronti con lemedie regionali e nazionali L'occupazione che si crea con internet Domande depositate N.brevetti europei depositati all'Epo (5) xmilione di ab. Per invenzioni (1)x milione di abitanti Per disegni (2) xmilione di abitanti Permodelli di utilità (3)xmilione di abitanti Per marchi (4) ogni100mila abitanti Area vasta (Ra + Fc +Rn) 2009 104,8 18,1 41,6 101,9 87,7 (2008) 2010 119,9 22,4 33,1 106,9 63,0 (2009) Emilia Romagna 2009 346,3 27,3 48,7 116,9 175,5 (2008) 2010 338,0 26,9 58,4 124,7 163,1 (2009) Italia 2009 159,7 20,6 37,8 88,3 72,7 (2008) 2010 159,0 21,9 40,3 92,,4 69,6 (2009) Internet It apparecchiature Software It servizi Semiconduttori Telecomunicazioni Apparecchiature di comunicazione Elettronica e componenti 2000 2002 2004 2006 2008 2010 0 100 200 300 400 500 (1) L'invenzione è la soluzione di un problema tecnico e quindi la realizzazione, da parte dell'uomo, di qualcosa che prima non esisteva; (2) i disegni sono quei nuovi modelli che danno ai prodotti industriali un particolare ornamento, sia a causa della particolare forma a esso data, sia per una particolare combinazione di linee, di colori o di qualsiasi altro; (3) i modelli di utilità sono quei nuovi modelli che conferiscono una particolare efficacia o comodità di applicazione o di impiego a macchine, ad oggetti o a loro parti, come ad esempio i modelli che consistono in particolari conformazioni, disposizioni, configurazioni o combinazioni di parti; (4) il marchio è un segno suscettibile di essere rappresentato graficamente, che viene utilizzato da un ente o da un'impresa per contraddistinguere se stessa e/o i prodotti, e/o servizi che produce, e/o che commercializza; (5) Europea Patent Office Fonte: Ministero dello Sviluppo economico - Ufficio italiano brevetti e marchi e Unioncamere E-R

Cinque casi di Pmi innovative

#### **FERRINO**

Azienda storica (dal 1870), dal 2010 ha investito molto sul web, facendo crescere clienti e fatturato. Produce tende, zaini, capi impermeabili, grazie alla formula inventata da Cesare Ferrino, il proprietario. Ferrino è su Facebook (4 mila fan), YouTube, Flickr e Vimeo e nel suo blog racconta spedizioni ed eventi ai quali partecipa il marchio

#### **GROTTO**

Dal 1984 disegna, produce e distribuisce i jeans Gas. È presente su Facebook (100 mila fan) Twitter, Instagram, Pinterest, Youtube e ha realizzato un'app mobile. Il negozio eCommerce ha raddoppiato il fatturato rispetto al 2011 e ora grazie al web, le vendite estere sono il 40% del totale. Il web è servito per rafforzare il marchio e per dialogare con i clienti

#### **MILKYWAY**

Piccola azienda di Spilamberto (Modena): l'ad 30enne, Jacopo Vigna, ha puntato sul web e dall'e-commerce ora arriva l'85% del fatturato. Realizza e vende accessori, vestiario e componenti meccaniche per sport estremi. Gestisce 11 pagine Facebook (105 mila fan). La community Milky Tribe aggrega appassionati in 150 sport estremi

#### **RALERI**

Azienda della provincia bolognese, utilizza il web per parlare con i clienti e migliorare i prodotti sportivi. È nata nel 2008 lanciando una pellicola per l'interno della visiera del casco della moto (che velocizza l'oscuramento). Attiva sul web con gli appassionati di moto, sport e meccanica, su Facebook, Twitter, YouTube e Vimeo, gestiti direttamente

#### **SEDIARREDA**

Azienda del distretto della sedia del Friuli V. G. ricava dal web il 100% del fatturato. Vende sedie sul web dal 2000 (anno di nascita). Ha continuato a crescere nel fatturato e negli addetti, anche negli ultimi anni. Il negozio eCommerce è servito alle 600 aziende del territorio come sbocco per vendere in Italia e all'estero e resistere alla crisi

Foto: Occupazione nelle top 250 aziende di Information Technology (Ict). In media gli addetti per azienda Anno 2000 = 100

Foto: Gap di innovazione, confronti con le medie regionali e nazionali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

## Una staffetta non crea lavoro

TITO BOERI

IL PRESIDENTE del Consiglio Letta ha dichiarato sabato a Trento che il problema del lavoro e, in particolare, quello della disoccupazione giovanile, è la priorità numero uno del suo governo. Gli argomenti per far valere questo principio nel suo governo non gli mancheranno. I dati comunicati il giorno prima dall'Istat, dati ben noti all'attuale ministro del Lavoro, gli danno ragione. Il rischio per un giovane di essere disoccupato in Italia è quattro volte più alto che per le altre fasce di età.

Non c'è altro paese Ocse in cui i giovani abbiano uno svantaggio così forte. Le analisi nella Relazione annuale del Governatore di Banca d'Italia, analisi ben note all'attuale ministro dell'Economia, portano a ritenere che i costi della disoccupazione per i giovani siano ulteriormente aumentati. Dopo aver prolungato gli studi o essere rientrati in casa dei genitori in attesa di tempi migliori, si sono infatti rimessi a cercare lavoro perché la crisi non accenna a finire e hanno ormai raschiato il fondo del barile. Immaginiamo che, dunque, il governo sia alacremente al lavoro per trovare risorse e un consenso tra i partiti della sua composita maggioranza nel varare provvedimenti d'emergenza sul lavoro. Bisogna farcela entro l'estate dato che i mesi di settembre e ottobre sono molto importanti per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. In questo contesto, anche il ricorso alla decretazione d'urgenza può essere legittimo.

Nel frattempo vorremmo rivolgere un appello ai ministri coinvolti in questo processo: per favore lavorate in silenzio e smettetela di fare annunci.

Hanno l'unico effetto di peggiorare ulteriormente la situazione occupazionale e di disorientare l'opinione pubblica. Vediamo in due esempi perché.

Domenica il vicepresidente del Consiglio Alfano (crediamo abbia parlato in tale veste dato che le politiche del lavoro non sono state sin qui materia del ministero degli Interni) ha annunciato un piano per detassare le assunzioni di giovani disoccupati.

Mettetevi nei panni di un datore di lavoro che si apprestava ad assumere lunedì due giovani disoccupati nella sua azienda. Apprendendo dai siti web di questo piano, che se attuato lo metterebbe in condizione di assumere i due lavoratori ad un costo inferiore di almeno il 50 per cento a quello preventivato, avrà con ogni probabilità deciso di aspettare l'entrata in vigore del piano prima di procedere all'assunzione. Se il piano dovesse poi essere varato, quel datore di lavoro si troverà premiato per assunzioni che avrebbe fatto comunque, con dunque uno spreco di denaro pubblico. Se invece il piano non venisse varato, ecco che forse il ministro Alfano avrebbe davvero ragioni per occuparsi della vicenda, questa volta per questioni di ordine pubblico. Gli annunci hanno anche l'effetto di disorientare l'opinione pubblica. Pensiamo ai reiterati annunci sulla staffetta giovani-anziani. Se ne parla da anni, ma questa volta sono stati ribaditi più volte da esponenti di primo piano del governo, al punto che lo stesso Ufficio Internazionale del Lavoro (Ilo) ha ritenuto ieri di intervenire sulla questione censurando in anticipo i piani del governo italiano in quanto discriminatori. I lavoratori italiani si sono sentiti dire molte volte negli ultimi vent'anni che avrebbero dovuto lavorare più a lungo. Poi milioni tra di loro sono rimasti bloccati dalla riforma delle pensioni varata a fine 2011 quando il paese era sull'orlo del baratro, dovendo in alcuni casi rimandare fino a cinque anni piani di pensionamento su cui avevano ponderato a lungo e costruito progetti di vita. Dopo aver accettato o anche semplicemente subito questo sacrificio, ora si sentono dire che stanno impedendo ai giovani di entrare nel mercato del lavoro: bene che si facciano almeno un po' da parte, riducendo il loro tempo di lavoro, passando dal tempo pieno al part-time, e permettendo così a dei giovani di venire assunti. Intuiamo il loro turbamento: oltre il danno di dover ritardare l'andata in pensione, vivono la beffa di sentirsi accusare di portare via lavoro ai giovani. È una beffa davvero inutile anche perché si basa su un ragionamento che non ha alcun fondamento. Coloro che ritardano l'andata in pensione in realtà aumentano la probabilità di un giovane di trovare lavoro, perché contribuiscono a ridurre il prelievo fiscale e contributivo sul lavoro che serve in gran parte a pagare la pensione a chi ha

potuto ritirarsi dalla vita attiva prima di loro. Sono questi ultimi, dunque, semmai, quelli che portano via il lavoro ai giovani e che dovrebbero, se ricevono pensioni molto alte in termini assoluti e in rapporto ai contributi versati, dare loro sì un contributo di solidarietà ai giovani, rinunciando a una parte della loro pensione, pur di ridurre le tasse o finanziare sussidi di disoccupazione. Inoltre, non è affatto vero che giovani e anziani sono tra di loro sostituibili. È vero, semmai, esattamente il contrario: c'è molta complementarità tra lavoratori di diverse età. Molti studi su campioni longitudinali di lavoratori dimostrano come si rimanga produttivi anche in età avanzata, ma questa produttività si esprima su abilità diverse che tra i più giovani. Ad esempio, col passare degli anni si diventa più bravi a comunicare, a gestire oltre che nel trasmettere ad altri conoscenze, vale a dire si è più efficaci in quella formazione di cui hanno maggiore bisogno i giovani, che mancano di esperienza. Sostenendo che giovanie anziani sono sostituibili si offre anche un messaggio sbagliato ai datori di lavoro che spesso hanno pregiudizi negativi nei confronti dei lavoratori con più di 45 anni, tant'è che chi tra di loro perde il lavoro, fa una fatica tremenda a reinserirsi nel mercato: solo uno su quattro ci riesce in un anno. Se valutati in quanto a velocità e dinamismo oppure forza fisica, con rare eccezioni, non potranno certo competere con i più giovani. Ma se valutati sulla base di parametri diversi, si potranno rivelare particolarmente utili in un'azienda che sa valorizzare il modo con cui l'età plasma le abilità individuali. Gli studi mostrano anche che le differenze fra lavoratori nelle abilità individuali e nella produttività tendono ad aumentare con l'età. Per questo le politiche imposte dall'alto sono quanto mai controproducenti quando si vuole imporre un dato profilo d'età alla forza lavoro. I sindacati hanno in questi giorni siglato un importante accordo sulla rappresentanza che permetterà di esercitare meglio la contrattazione azienda per azienda. Lasciamo allora che discutano coi datori di lavoro come aumentare l'occupazione e promuovere forme di work-sharing a questo livello decentrato, tenendo conto delle specificità di queste imprese e di chi vi lavora.

Più in generale le politiche di sostegno alla creazione di lavoro dovrebbero evitare di utilizzare discriminanti di età. Queste soglie sono una trappola anche per chi magari ne beneficia, perché introducono differenze che non hanno nulla a che vedere con i loro meriti e capacità. L'età vuol dire cose molto diverse per lavoratori diversi. È questa dopotutto la stessa ragione per cui sarebbe stato meglio introdurre riduzioni nell'importo delle pensioni per chi si ritira prima dalla vita attiva, anziché imporre rigidi vincoli di età a intere generazioni di lavoratori. Pare che lo abbia imposto la Ragioneria dello Stato. Siamo stati perciò felici nell'apprendere che chi la guida da due settimane a questa parte è un profondo conoscitore del delicato patto intergenerazionale che sta alla base del nostro sistema pensionistico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco

**Il fabbisogno raddoppia a maggio da inizio 2013 balzo di 20,7 miliardi**

Corte dei Conti: "Equitalia è indebolita, l'evasione corre" Giampaolino: il redditometro poco utile, lo spesometro incoraggia gli acquisti in nero

VALENTINA CONTE

ROMA - Scricchiola il fabbisogno di maggio: il "rosso" di cassa del settore pubblico raddoppia in un colpo solo a 8,8 miliardi contro i 4,3 del mese di maggio del 2012, secondo quanto comunicato ieri sera dal ministero dell'Economia. E aumenta di ben 20,7 miliardi nei primi cinque mesi del 2013, passando da 35,5 a 56,2 miliardi. Una tegola sul governo, a caccia di risorse per Imu e Iva.

L'entourage di Saccomanni, tuttavia, spegne ogni allarme: «Siamo in linea con le previsioni annuali, nella seconda parte dell'anno recupereremo». E spiega così il boom del mese appena passato (4,5 miliardi in più): 2,2 miliardi extra per pagare gli interessi su titoli di Stato scadenzati in modo diverso, maggiori prelievi per 1,2 miliardi da parte di «enti soggetti al regime di tesoreria», come gli enti locali, e il resto (circa 1,1 miliardi) per maggiori rimborsi fiscali e anticipo di pagamenti minori.

La Corte dei Conti, intanto, bacchetta strumenti come "spesometro" e "redditometro" perché non solo non hanno prodotto gli «effetti sperati», ovvero stanare i furbetti del Fisco. Ma hanno generato «ricadute negative», come consumi depressi e incentivi al "nero" negli acquisti. Una bocciatura in piena regola della strategia anti-evasione adottata nella scorsa legislatura, definita «ondivaga e contraddittoria».

Sotto la lente dei giudici contabili finiscono gli interventi fiscali dal 2008 al 2012, imputabili a due governi. Il primo, guidato da Berlusconi-Tremonti, «orientato a rimuovere alcune delle più efficaci misure anti-evasione adottate nel biennio 2006-2007» dal duo Prodi-Visco. Il secondo, l'esecutivo tecnico di Monti, pur correggendo alcune vistose falle, non estraneo però al «tumultuoso succedersi e affastellarsi di decisioni non sempre coerenti» con l'obiettivo. E cioè: arginare l'evasione. Risultato: nel 2012, nonostante i blitz proscrittivi a Cortina e Capri della Guardia di Finanza, il tasso di riscossione (il rapporto tra il riscosso e la massa da 77 miliardi in carico a Equitalia) è stato di appena l'1,94%, il minimo da 12 anni (nel 2000 era al 20,68%). Così gli incassi dei ruoli (-13%). E questo, secondo la Corte, perché ad Equitalia sono stati spuntati alcuni artigli, in particolare dal governo Berlusconi-Tremonti. Nel rapporto 2013 sulla Finanza pubblica sono citati uno ad uno: «L'abolizione degli elenchi telematici clienti e fornitori, l'innalzamento del limite di utilizzo del contante, la soppressione della trasmissione telematica dei corrispettivi, l'obbligo di pagamento tracciato per i compensi professionali», accompagnati «da un dimezzamento delle già tenui sanzioni». Lo "spesometro" poi non ha funzionato (l'obbligo per i soggetti Iva di comunicare tutte le operazioni dai 3 mila euro in su), anche nella versione "montiana" (limite portato a 3.600 euro e rendicontazione annuale). Forse perché «scontava la preclusione politica agli elenchi clienti-fornitori (introdotti da Visco, ndr) inopinatamente soppressi nel 2008», scrivono i giudici. Infine il "redditometro", anche nella nuova versione operativa tra qualche giorno, ha suscitato «un clamore mediatico francamente sproporzionato», sostiene la Corte, viste «le limitate potenzialità dello strumento», solo «complementare per l'accertamento dell'Irpef». Tanto rumore per nulla, dunque. Mentre l'evasione costa 180 miliardi l'anno.

**I punti** EQUITALIA L'azione di riscossione dei tributi si è indebolita per la crisi e per le tante novità normative  
CONSUMI Monitorare le spese per un importo pari a 3600 euro oppure superiore scoraggia i consumi  
GIOCHI Le fasce deboli della popolazione sono vittime del gioco, la dipendenza come per la droga  
PER SAPERNE DI PIÙ [www.corteconti.it](http://www.corteconti.it) [www.imf.org](http://www.imf.org)

## Allarme Germania, Fmi dimezza il Pil 2013

Ilo: in Italia mancano 1,7 milioni di posti. Draghi: ripresa solo a fine anno La Bce: segnali di stabilizzazione, ma l'economia Ue riparte in modo molto graduale

LUISA GRION

ROMA - Se l'Europa sta male, la Germania non può stare tanto meglio: incertezze e rigidità non fanno bene nemmeno ai «colossi», ed è per questo che il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto al ribasso le stime della crescita tedesca. Così, mentre l'Italia fa i conti con gli alti tassi disoccupazione e precariato e per tornare ai livelli pre-crisi deve «recuperare» un milione e 700 mila posti di lavoro - il conteggio è dell'Ilo, l'organizzazione della Nazioni Unite sul lavoro - anche Berlino si prepara ad affrontare un'economia in frenata. L'Fmi, riguardo alla Germania, ha tagliato dallo 0,6 (stimato solo due mesi fa) allo 0,3 per cento la previsione di crescita del Pil per il 2013. Una prospettiva peggiore di quella già calcolata dal governo Merkel (0,5) e dalla Bundesbank (0,4). Gli economisti, sottolineando il futuro incerto di tutta l'area euro, fanno notare che l'export tedesco è in calo e che c'è «un forte rallentamento degli investimenti». I fondamentali «sono forti», precisa il Fondo, il «leggero allentamento» dei conti pubblici è stata una buona idea, ma ora «bisogna evitare un eccessivo consolidamento fiscale» che produrrebbe effetti negativi sulla crescita.

Un'analisi, quello del Fondo, che combacia in pieno con le previsioni annunciate da Mario Draghi. Il presidente della Banca Centrale Europea ha infatti avvertito che l'uscita dalla crisi sarà lenta: «La situazione economica nell'area euro resta difficile, c'è qualche segnale di una possibile stabilizzazione» ha ammesso, ma parlando della ripresa ha precisato che sarà «molto graduale» e inizierà solo nell'ultima parte dell'anno. Prospettive con le quali il piano per l'occupazione che il governo Letta si prepara a varare dovrà fare i conti. Ieri, una delle strategie annunciate - quella di una «staffetta generazionale» per favorire il lavoro dei giovani - è stata bocciata dall'Ilo: l'Organizzazione internazionale, riferendosi all'Italia, ha detto che «i lavoratori giovani non devono prendere il posto di quelli anziani». Consiglia, semmai, altri mezzi (sistemi di garanzie e incentivi alle assunzioni). Consiglia soprattutto di fare più sforzi per incentivare la creazione di posti fissi: il precariato, fa notare, «si è diffuso largamente» anche per effetto della riforma Fornero. «A partire dal 2007 - sottolinea l'agenzia Onu per il lavoro - il numero dei lavoratori precari è aumentato di 5,7 punti e nel 2012 ha raggiunto il 32 per cento degli occupati» provocando «un aumentato rischio di tensioni sociali». Per tornare ai livelli pre-crisi l'Italia dovrebbe recuperare 1.700.000 posti di lavoro. A partire dal secondo trimestre 2008, spiega infatti l'Ilo, l'economia italiana ha perso circa 600 mila occupati, ma nello stesso tempo la popolazione in età lavorativa è aumentata di 1,1 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AL TIMONE Il presidente Bce, Draghi

ALLARME LAVORO

**L'Onu: mancano 1,7 milioni di posti**

Roberto Giovannini

L'Onu: mancano 1,7 milioni di posti A PAGINA 7 Non è particolarmente incoraggiante il rapporto dell'Ilo (l'Organizzazione internazionale del Lavoro, un'agenzia dell'Onu) sulle prospettive dell'occupazione in Italia. Secondo gli esperti dell'Ilo, infatti, per ritrovare i livelli di occupazione precedenti la crisi economica servono 1,7 milioni di posti di lavoro. Dal 2008 l'Italia ha perso circa 600.000 posti di lavoro, spiega l'Ilo, e «poiché nello stesso periodo, la popolazione in età lavorativa è aumentata di circa 1,1 milioni, servono all'Italia circa 1,7 milioni di nuovi posti di lavoro per riportare il tasso di occupazione ai livelli pre-crisi». Insomma, un compito decisamente gravoso è quello che attende il governo. Che a leggere il rapporto dell'Ilo non deve attendersi invece grandi risultati dall'ipotesi - anticipata nelle scorse settimane dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini - di mettere in campo una sorta di «staffetta generazionale» pensionando gli anziani per favorire l'impiego dei giovani. Al contrario, riscuote molti consensi la proposta di detassazione delle assunzioni stabili di giovani annunciata dal ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato in un'intervista alla «Stampa». Il ministro replicava alla denuncia di un lettore del grave fenomeno della fuga di giovani qualificati all'estero in cerca di impiego, lettera cui ha risposto anche il premier Enrico Letta. Zanonato ha spiegato appunto che l'Esecutivo a breve varerà un provvedimento con sgravi fiscali e contributivi per chi assume giovani con contratti a tempo indeterminato, avvertendo che la durata dello sgravio dipenderà dalle risorse disponibili. Sulla stessa linea c'è anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, secondo cui «gli incentivi devono premiare chi dà stabilità, altrimenti quelle risorse finiscono per finanziare l'occupazione temporanea», e vanno usati «per favorire la trasformazione dei contratti a tempo in contratti a tempo indeterminato». Camusso però boccia con decisione l'idea di cancellare l'obbligo di indicare la causale per le assunzioni a tempo determinato, un'altra idea su cui il governo sembra orientato ad andare avanti. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi chiede invece al governo «di affrontare il nodo dei costi impropri che gravano sulle imprese» agendo in prima battuta sul cuneo fiscale «eliminando dalla base imponibile dell'Irap il costo del lavoro, togliendo non meno di 11 punti di oneri sociali». Favorevole all'idea illustrata da Zanonato è il vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani, secondo cui «ad esempio si potrebbero utilizzare anche alcuni fondi europei per colmare la detassazione della quale potrebbero giovare le imprese che assumono giovani. È un dibattito aperto». Per Maria Stella Gelmini, del Pdl, «siamo pienamente d'accordo infatti con il ministro Zanonato; attendiamo quanto prima il progetto definitivo e soprattutto l'indicazione delle risorse che andranno a copertura». Per il capogruppo Pd Roberto Speranza, «la direzione è quella giusta. Prevedere sgravi fiscali per chi assume in modo permanente nuovi giovani può rappresentare un significativo strumento per togliere migliaia di ragazzi dalla precarietà e dare certezze ad un'intera generazione». Tornando alla «staffetta», che prevederebbe l'uscita graduale verso il pensionamento di lavoratori più anziani sostituiti da nuove assunzioni, secondo l'Ilo «i lavoratori giovani non devono prendere il posto di quelli adulti» nel mercato del lavoro ed il governo dovrebbe individuare altri mezzi a sostegno dell'occupazione giovanile. L'Ilo cita gli incentivi all'assunzione di giovani più svantaggiati (disoccupati di lunga durata o giovani poco qualificati), le borse di formazione e sforzi da compiere per migliorare la corrispondenza delle competenze (skills matching). Hanno detto Confindustria Bisogna affrontare il nodo dei costi impropri che gravano sulle aziende Giorgio Squinzi La commissione Ue Per detassare l'ingresso dei giovani si possono usare risorse europee Antonio Tajani la lettera n Nel Buongiorno di sabato scorso, Massimo Gramellini ha pubblicato la lettera di un giovane sui suoi coetanei costretti a emigrare per trovare lavoro. LASTAMPA DOMENICA 2 GIUGNO 2013 U OCCUPAZIONE L'IMPEGNO DEL GOVERNO La replica LO SCAMBIO DI TALENTI CON L'ESTERO sui brevetti) Ogni scienziato vale 63 milioni per il paese che lo ospita Valutando il costo sostenuto nel paese per l'istruzione di un laureato, in un anno l'Italia perde 170 milioni di euro Nel 1998 gli studenti internazionali che circolavano nel mondo erano 1.630.000, nel 2012 sono 3.980.000 economico. L'Ocse

calcola in dollari il costo medio per la formazione base di un giovane. Confindustria ritiene che con università, dottorato, master, corsi di lingue eccetera, l'investimento per la formazione di un ricercatore si aggiri sugli 800 mila euro, solo negli ultimi anni - ha detto fa il presidente degli industriali Giorgio Squinzi «il nostro paese grosso modo 5 miliardi di euro competitori increduli ringraziano prezioso regalo». Secondo una indagine sul campo dal programma «Giovani talenti Radio24, tra il 2000 e il 2010 lasciato l'Italia 316 mila «cervelli giovani tra i 25 e i 37 anni, muniti problema se rientrasse nel normale flusso fisiologico dei cervelli che esiste in tutto il mondo sviluppato: per esempio da noi il tasso di espatri di laureati in discipline scientifiche (matematica, fisica, chimica, biologia) è del 16,2%, contro il 23,3% della Germania, il 25,1% della Gran Bretagna, il 21,1% del Belgio. La scienza ha bisogno di questi scambi. Il dramma sta nel fatto che da noi chi esce non torna indietro. Secondo una indagine del centro studi sulle migrazioni «Altreitalie », ciò che spinge i nostri ricercatori a migrare non è solo il desiderio di esperienza quanto l'insofferenza verso il sistema clientelare delle raccomandazioni che vige da queste parti. Tant'è che mentre il 18,7 per cento nDomenica abbiamo pubblicato un intervento di Enrico Letta: il premier ha risposto alla lettera, scusandosi con chi è costretto a cambiare paese per lavorare. Il ministro nleri, con un'intervisConfintdustraia a La Stampa, il ministro dello Sviluppo Zanonato ha annunciato sgravi fiscali per le aziende che assumono giovani.

Allo studio l'aumento del bollo auto. La Corte dei Conti: lotta all'evasione ondivaga, redditometro inefficace

## **Peggiorano i conti: fabbisogno su di 20 miliardi**

ALESSANDRO BARBERA

Peggiorano i conti dello Stato. A maggio il fabbisogno, cioè l'andamento di cassa di entrate e uscite dello Stato centrale, è salito di 20 miliardi rispetto al 2012. Allo studio l'aumento del bollo auto. La Corte dei Conti: ondivaga la lotta all'evasione. ALLE PAG. 4 E 5 Finora, distratti dalla politica e dalle accese diatribe contro l'eccesso di austerità quasi non ce ne eravamo accorti. Ad aprile - tanto per capirci dalle casse dello Stato erano già usciti 47 miliardi e 300 milioni di euro, più o meno quel che avevamo speso nell'intero 2012, 48,5 miliardi. Il Tesoro ha provato a minimizzare citando il solo aumento mensile - 8,8 miliardi - ma a fare impressione del dato di maggio è il totale dall'inizio dell'anno: 56 miliardi e 250 milioni, venti in più di un anno fa. Un fabbisogno così - la fotografia delle uscite dell'intero comparto statale - non si vedeva dal 2009, quando a Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi e al Tesoro il dominus era Giulio Tremonti. Che quest'anno le cose sarebbero andate peggio era in parte nelle previsioni: il documento di economia e finanza stima che il fabbisogno del settore statale sarebbe stato più alto di 24 miliardi, 20 dei quali previsti per il pagamento degli arretrati alle imprese. Per gli amanti dei tecnicismi occorre aggiungere che il "fabbisogno del settore statale" è un aggregato un po' più grande del "fabbisogno dello Stato". La sostanza però non cambia: poiché di quegli arretrati finora è stato pagato poco - si può supporre ottimisticamente un paio di miliardi - il dato del fabbisogno di maggio è ancor più preoccupante. Nello scarno comunicato del Tesoro si citano alcune voci: le entrate sarebbero in linea con le previsioni, c'è stato l'anticipo di rimborsi fiscali (essenzialmente Iva), alcuni pagamenti imprevisi agli enti locali per 1,2 miliardi e un aumento di 2,2 miliardi degli interessi sul debito. Quanto siano in linea le entrate fiscali lo capiremo solo il mese prossimo, quando (almeno così avviene di solito) i dati dell'autotassazione faranno scendere di qualche miliardo il totale del fabbisogno. Eppure cosa sia accaduto per aver fatto già salire il fabbisogno alla cifra monstre di 56 miliardi il Tesoro non lo spiega. Con numeri così, è certo che d'ora in poi i margini del governo per rispettare gli impegni presi con l'Europa sono sempre più stretti. Ecco perché Saccomanni ha voluto trattenere al Tesoro il suo ex collega di Bankitalia Vieri Ceriani, già sottosegretario di Monti, grande esperto di tasse e da tempo impegnato a studiare la giungla delle agevolazioni fiscali. E' proprio da lì - dal taglio di alcune agevolazioni Iva - che il governo ha trovato le risorse per finanziare la conferma dei due bonus fiscali per l'edilizia. Se tre indizi fanno una prova ecco il terzo: fra le ipotesi allo studio per finanziare il decreto in arrivo a fine mese il governo avrebbe in mente un aumento del bollo auto. Insomma, si capisce che la linea del Tesoro è tanto esce, tanto deve entrare, e che in queste condizioni è difficile immaginare un ridisegno oneroso dell'Imu o il blocco dell'aumento Iva (dal 21 al 22%) il primo luglio. Più che una scelta, la linea del rigore è sempre più una necessità. Nel frattempo un rapporto delle Sezioni riunite della Corte dei Conti ci fa sapere che la lotta all'evasione «continua ad essere un elemento centrale nell'azione di risanamento della finanza pubblica» ma «la strategia adottata dal legislatore nel corso della passata legislatura è stata caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori». Inoltre «il clamore mediatico suscitato dal nuovo redditometro appare sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso». Più che lamentarsi di quel che non va, ci sarebbe da augurarsi che alla Corte si concentrassero di più sul loro lavoro che pure sarebbe utile a tenere in ordine i conti. Twitter @alexbarbera

*Le tasse non pagate*

**Il contrasto alle frodi resta elemento centrale del risanamento**

*Il redditometro*

**Ha suscitato un clamore sproporzionato rispetto alle limitate potenzialità** Relazione della Corte dei Conti

Intervista

**Gurrià: "Italia, preoccupa lo stallo del credito Servono garanzie statali"**

Il numero uno dell'Ocse: "Situazione ancora fragile" UNIONE BANCARIA «Ci vuole tempo per riforme così ambiziose Non siate impazienti...»

[TON. MAS.]

TORINO Angel Gurrià parla di una situazione ancora «delicata» per l'Europa e invita in particolare l'Italia a una concertazione maggiore del governo e delle parti sociali sulle grandi emergenze come il lavoro. In particolare, secondo il segretario generale dell'Ocse andrebbe elaborata una soluzione per affrontare il "grande gelo" tra banche e imprese. Ad esempio, introducendo garanzie statali sui prestiti destinati alle Pmi. Ma guai a pensare di infrangere di nuovo il limite del 3 per cento tra disavanzo e Pil: «avete un debito troppo alto», ci rammenta l'economista messicano. Gurrià, la Germania rallenta e la scorsa settimana il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha detto addirittura che l'Italia ha perso 25 anni. Quando usciremo dalla crisi? «La situazione è ancora delicata ma forse il mio amico Vico esagera un po'...(ride). Ma in Italia è bene che continui il dialogo tra il governo e le parti sociali per affrontare insieme le emergenze». Siamo usciti dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Secondo lei il governo deve chiedere di poter andare oltre il 3% per liberare risorse per la crescita e l'occupazione? «No. L'Italia ha fatto un lavoro straordinario e ora che è uscita dalla procedura d'infrazione deve mantenere i conti in ordine. Deve confermare la fiducia e la credibilità che ha riconquistato in Europa. Inoltre, non dovete mai dimenticarvi che avete un debito ancora troppo alto. Le priorità e gli spazi di manovra che io vedo sono altri». Quali? «Anzitutto, deve rinsaldare il proprio sistema bancario. E, a proposito di sistema bancario, c'è una preoccupazione diffusa che riguarda il credito bancario che fatica ad arrivare alle piccole e medie imprese. Io credo che il governo dovrebbe pensare a qualche forma di garanzia. Bisogna sbloccare quella situazione, le Pmi dipendono molto più delle imprese grandi dalle banche. Bisogna aiutarle» A proposito, dell'Unione bancaria europea sembra andare avanti un solo pilastro, quello della supervisione. Non siete preoccupati? «È come quando venni a Milano la prima volta e mi precipitai a vedere il Duomo e rimasi delusissimo perché c'erano le impalcature. Era tutto buio e brutto e c'erano tutti quei rumori...Quando tornai, anni dopo, lo vidi in tutto il suo splendore rinnovato. È come quello che sta succedendo in Europa: anche voi a volte non riuscite ad andare oltre, a vedere il progetto meraviglioso che state costruendo. Siete nel mezzo di un processo fondamentale, dovete avere più pazienza». È vero che la Grecia sta migliorando? «La Grecia sta lentamente rialzando la testa, ci sono alcuni dati più positivi che in passato. Ma ha ancora una lunga strada da fare».

*I conti in ordine***Sul deficit l'Italia è stata straordinaria Ma ora non superi il tetto del 3 per cento: il debito è troppo alto**

Angel Gurrià

Foto: Economista

Foto: Angel Gurrià è Segretario generale dell'Ocse

Analisi

**"Dopo gli sgravi a chi assume unanuovapolitica industriale"**

FRANCESCO SPINI

Bene l'esenzione di tasse e contributi per neoassunti a cui il governo sta lavorando, che, secondo il giuslavorista della Bocconi, Maurizio Del Conte, «non rappresenta un costo, ma un investimento per le finanze pubbliche, visto che in un paio di anni consentirà di recuperare quanto speso sotto forma di emersione di nuovi contribuenti». Ma occorre andare oltre, «con una nuova politica industriale e di formazione, per favorire una riconversione del sistema produttivo», aggiunge Mario Napoli, docente di diritto del lavoro alla Cattolica di Milano. Per affrontare il nodo della disoccupazione giovanile secondo Del Conte occorre anche una revisione della legge Fornero. «Alcuni suoi aspetti si sono dimostrati non solo inutili ma controproducenti. Prima fra tutte la regolamentazione della successione dei contratti a termine», quei 90 giorni che devono intercorrere tra un contratto e l'altro. «Ma un'azienda che ha bisogno non può aspettare tre mesi per riprendere un giovane, se ha bisogno di lavoro. Ho ricevuto molte mail di madri che lamentano il rifiuto a riassumere i loro figli dell'impresa, spesso costretta a rivolgersi a lavoratori "informali", tipicamente in nero». Allo stesso modo bisogna cercare di ripristinare «la dignità delle forme di lavoro autonomo che, con la legge Fornero, è stato generalizzato come elusione delle tutele del lavoro subordinato». Il risultato è stato quello di «buttare via sia le forme abusive ma anche quelle corrette: ci sono diversi giovani che non hanno interesse a un contratto di lavoro a tempo indeterminato, preferendo una maggior libertà e la possibilità di spendersi sul mercato». Cosa ci vorrebbe? «Una regolamentazione non più con una presunzione di illegittimità, ma che sappia distinguere caso per caso attraverso delle verifiche, con un sistema diffuso nei Paesi più evoluti, con un ispettorato del lavoro che sappia davvero chi sono, dove sono e cosa fanno i lavoratori ». Poi, ovvio, «non esiste l'intervento che dall'oggi al domani risolve le questione occupazionale, ma bisogna intervenire su tutti i fattori che si aggiungono a quello principale: la crisi» Napoli punta sulla politica industriale. «Vanno bene le proposte immediate, come i programmi di sgravi fiscali, ma per non ritrovarci tra un anno allo stesso punto, occorre una politica che incentivi le imprese a un salto dimensionale e a una riconversione». Il docente della Cattolica pone l'accento sulle politiche del lavoro, con incentivi legati a piani locali di sviluppo. Punta su «servizi per l'impiego efficienti, sul modello delle esperienze fatte con le agenzie del lavoro a Trento e in Valle d'Aosta». Inoltre «va recuperato il deficit di professionalità attraverso una formazione ai neoassunti sussidiata attraverso fondi europei », «sfruttando al massimo anche il contratto di apprendistato ». Secondo Del Conte quello che conta è che «dopo un primo shock a favore dell'occupazione, si punti sul recupero di competitività, con una riconversione del sistema produttivo basato sulla qualità e sul valore aggiunto». FOTO: Docente Maurizio Del Conte, giuslavorista, è docente alla Bocconi Incentivi Gli sconti fiscali per chi crea lavoro sono investimenti non costosi per lo Stato Maurizio Del Conte

## IL FOCUS

**Chi rifiuta il lavoro perderà il sussidio**

Cambiano i centri per l'impiego: potenziati e in arrivo nuove regole  
Giusy Franzese

R O M A Cambiano i centri per l'impiego. Saranno potenziati con più risorse provenienti da fondi europei. E sono in arrivo nuove regole, una delle quali dice che chi rifiuta il lavoro perderà il sussidio. Il governo sta lavorando alla riforma, che sarà uno dei pilastri del piano allo studio per creare occupazione. Giovanile, ma non solo. a pag. 9 R O M A Sono anni che se ne parla, ora forse è arrivato il momento. Il governo sta lavorando alla riforma dei centri per l'impiego. Sarà uno dei pilastri del piano allo studio per creare occupazione. Giovanile, ma non solo. Le condizioni per intervenire stavolta sembra ci siano tutte. La disoccupazione è a livelli altissimi, come mai era capitato. E l'esperienza degli altri Paesi dimostra che se le politiche attive funzionano, tutto fila più liscio. Nonostante la crisi. Inoltre l'abolizione delle Province - che gestiscono i centri per l'impiego - è un processo al quale si sono rassegnati tutti, anche i più recalcitranti. Infine il discorso dei soldi. Ne abbiamo pochi, le uniche risorse davvero certe sono quelle del programma europeo denominato Youth Guarantee, collegato a filo doppio con le politiche attive nel mondo del lavoro: per quanto si tratti di una cifra certamente non risolutiva (all'Italia dovrebbero andare 400 milioni di euro spalmati in sette anni) non possiamo permetterci di perderla. E allora ecco che proprio la riforma dei centri per l'impiego è uno dei pochi capitoli "chiari" nella mente del governo. La gestione passerà alle Regioni. I centri saranno potenziati per risorse e organico. Obiettivo: fare in modo che tra un contratto e un altro non passino più di 4 mesi di inattività.

**IL NODO RISORSE** L'Italia spende annualmente per i 553 centri per l'impiego sparsi sul territorio mezzo miliardo di euro. Diciamo la verità: 500 milioni di euro per riqualificare e trovare lavoro a tre milioni e 270.000 disoccupati, più due milioni dei cosiddetti Neet (quelli che non cercano, non studiano e non si formano) è un po' pochino. Appena 150 euro a persona (se si contano solo i disoccupati). E in questi 150 euro devono rientrarci anche i costi di struttura, sedi e personale addetto. Hai voglia a dire che non funzionano! Che - come qualche mese fa ha rivelato un'indagine Isfol - solo il 3,4% dei nuovi occupati (2,6% tra i giovani) è stato veicolato dai centri per l'impiego. Salvo eccezioni, le cosiddette best practices: proprio ieri il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha incontrato una delegazione delle Province per avviare una ricognizione delle buone pratiche. E già, perché in alcune regioni (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Basilicata) quel 3,4% diventa 20%. Un bel salto.

**PIÙ MERITO MENO AMICI** Il canale più efficace in Italia resta quello degli amici e delle conoscenze: il 31% degli occupati ha trovato lavoro così. Il 18% con concorsi pubblici, il 17% inviando curricula a raffica. E poi c'è chi si butta nel lavoro autonomo, chi si rivolge ai sindacati, oppure a quei pochi casi di reale collegamento tra università, scuole tecniche e industrie. Far diventare i centri più efficienti significa anche privilegiare i più meritevoli. Servono più soldi, però. D'altronde Germania, Francia e Inghilterra investono per lo stesso motivo dieci volte più di noi. E lì il collocamento pubblico funziona. Di contro spendono molto meno che da noi per gli ammortizzatori sociali. Arrivare a cinque miliardi come i nostri competitors, sarà difficile, ma qualcosa si può trovare. Dove? Dallo Youth Guarantee, cercando di convincere la Ue ad anticipare al 2013 il piano e magari ad "alimentarlo". Ma anche dai minori costi derivanti dalla stretta sui requisiti per la cig in deroga. Può contribuire a liberare risorse poi l'applicazione di un principio già esistente ma finora per lo più disatteso: chi rifiuta il posto di lavoro offerto ed è beneficiario di un sussidio, lo perde.

**MOBILITÀ INTERNA** © RIPRODUZIONE RISERVATA Attualmente nei centri per l'impiego lavorano 6.600 persone. L'idea è di portarli a diecimila. Senza però fare nuove assunzioni. Sarà utilizzato il meccanismo della mobilità nella pubblica amministrazione. Allo studio anche una maggiore collaborazione con le agenzie di collocamento privato.

## **Organico in aumento di tremila unità con la mobilità interna alla Pa. Chi rifiuta il posto perde il sussidio**

Saranno potenziati con più risorse provenienti da fondi europei e dai risparmi che porterà la riforma della cig in deroga 23,4 23,2 23,0 22,8 22,6 22,4 22,2 22,0 21,8 32% 27% 33% 31% 30% 29% 28% 26% 25% Posti persi 600.000 1.100.000 1.700.000 Milioni di occupati Quota di precari \* Aumento forza lavoro ANSA-CENTIMETRI Fonte: International Labour Organisation Posti necessari per tornare a pre-crisi dal II trim. 2008 a fine 2012 Andamento trimestrale secondo l'Ilo \*contratti involontari a tempo determinato o part-time I lavoratori italiani nella crisi 2007 2008 2009 2010 2011 2012

CON L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE LA COMPETENZA PASSERÀ ALLE REGIONI. LO STUDIO DELLE BEST PRACTICES

## Debiti Pa, più vicino lo sblocco totale Peggiora il fabbisogno

Confermata la norma per il pagamento di tutti gli arretrati Modifiche al decreto: accolte le richieste dei sindaci sull'Imu IL PROVVEDIMENTO LO STATO RESTITUIRÀ 600 MILIONI CHE I COMUNI AVEVANO PAGATO PER IMMOBILI DI LORO PROPRIETÀ

Luca Cifoni

ROMA Ultime modifiche al decreto sui debiti della pubblica amministrazione, che oggi va al voto del Senato. Ieri sera sono stati definiti in commissione Bilancio altri emendamenti, che intervengono sul testo già approvato la settimana scorsa prima in aula. Ne fa parte anche la norma che dovrebbe permettere lo sblocco di tutte le passività non incluse nella prima operazione, attraverso la garanzia dello Stato. Sempre ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati del fabbisogno statale del mese di maggio: i conti pubblici peggiorano nei primi cinque mesi di oltre 20 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2012. LE ULTIME CORREZIONI Le correzioni al testo, firmate dai relatori D'Alì e Santini, rappresentano di fatto il primo risultato del dialogo tra il governo e i Comuni (l'incontro a Via Venti settembre con il ministro Saccomanni si era svolto giovedì scorso). I sindaci ottengono così la proroga al 30 settembre del termine per la presentazione dei propri bilanci, uno slittamento ritenuto necessario per le incertezze che si sono create in materia di Imu e di Tares. Vengono poi restituiti circa 600 milioni corrispondenti all'imposta versata dai Comuni nel 2012-2013 per immobili di loro proprietà e contemporaneamente si chiarisce che non i Comuni non sono tenuti al pagamento per i propri immobili produttivi; infine c'è una precisazione sul prolungamento dell'attività di Equitalia, che potrà occuparsi ancora della riscossione comunale fino a fine anno relativamente a tutti i tributi e non solo alla Tares. È invece confermato nella versione che era già stata approvata l'emendamento che dovrebbe permettere il passaggio ad una fase 2 dell'operazione debiti, con l'obiettivo di smaltire entro il 2014 tutto l'arretrato. Già nel corso del precedente esame alla Camera era stato stabilito che il governo a settembre, con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), indicasse le modalità per proseguire i pagamenti, da precisare poi in sede di legge di stabilità. Con l'ulteriore modifica introdotta dal senatore Antonio D'Alì e poi confluita nel testo dei due relatori si precisa che ciò potrà avvenire anche attraverso la concessione della garanzia dello Stato. Grazie a questo strumento, che li rende molto più sicuri, i crediti potranno essere ceduti alle banche, anche con il concorso della Cassa Depositi e Prestiti. Le imprese così otterrebbero un'iniezione di liquidità che va ben oltre i 40 miliardi in due anni relativi ai pagamenti sbloccati con il decreto, mentre le amministrazioni locali avrebbero respiro rispetto ai propri impegni finanziari. Le ricadute sarebbero positive per l'intera economia ed anche per lo Stato, per le conseguenti maggiori entrate fiscali. I CONTI PUBBLICI A proposito di conti pubblici, i dati del fabbisogno statale aggiornati a maggio evidenziano una situazione non del tutto rosea. Nel mese che si è concluso da poco il disavanzo è stato di 8,8 miliardi, contro i 4,3 dello scorso anno. Un andamento che il Tesoro spiega con il pagamento di 2,2 miliardi di maggiori interessi, per una diversa calendarizzazione delle scadenze, e con prelievi aggiuntivi in tesoreria da parte degli enti pubblici, oltre che con maggiori rimborsi fiscali. I numeri sarebbero insomma in linea con le previsioni annuali. Se però si guarda al periodo gennaio-maggio lo scostamento negativo rispetto al 2012 è di 20,7 miliardi. È vero che per l'intero anno il fabbisogno di cassa - a differenza del deficit di competenza - è previsto in peggioramento, proprio per effetto del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: ma questo scarto si manifesta ancora prima che le somme in questione siano state erogate. 17 2,4 3-5 3 0,2 91 40 20 dati in miliardi di euro I debiti scaduti della Pa stimati da Bankitalia a fine 2012 La prima tranche di pagamenti deliberata I debiti da pagare entro il 2013 I debiti che le imprese hanno già girato alle banche I costi sostenuti dalle imprese per finanziare i debiti scaduti Il gettito che potrebbe arrivare allo Stato entro fine anno se venisse interamente pagata la tranche da 75 miliardi Il costo in termini di interessi per la Pubblica amministrazione, se avesse pagato subito i suoi debiti I debiti della Pubblica amministrazione

Foto: PALAZZO MADAMA L'aula del Senato dove oggi si vota il decreto sui debiti della pubblica amministrazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA a cura di Arcus Multimedia LA BIENNALE DAL 2 AL 5 OTTOBRE A FIERA MILANO-RHO

## Made expo, così il Paese può ripartire dalle costruzioni

L'ad De Ponti: «Piattaforma ideale di dialogo, soluzioni e proposte per tutta la filiera. Le aziende sono protagoniste»

Antonio Risolo

Specializzazione e internazionalizzazione. Made expo 2013 si rifà il look e riparte dai temi cruciali: riqualificazione urbana, tutela e manutenzione del territorio e delle infrastrutture, prevenzione antisismica e risparmio energetico. Temi fondamentali per il rilancio del Paese. Far ripartire un settore strategico come il mercato delle costruzioni è una priorità, ribadita anche dal premier, Enrico Letta: «Un settore da troppo tempo bloccato dalla crisi, ma soprattutto da un sistema economico e burocratico che non facilita gli investimenti». Priorità condivisa dal ministro Maurizio Lupi che ha presentato un piano integrato per creare occupazione nel settore. Prorogati nei giorni scorsi gli incentivi per il risparmio energetico (da estendere anche alla prevenzione sismica), bisogna accelerare le grandi opere cantierate e cantierabili, avviare un piano di manutenzione scuole e, infine, tradurre in legge l'accordo Abi-Ance per il rilancio dei mutui casa, creando così un nuovo patto impresacredito che a Made expo si è già concretizzato con un prodotto finanziario unico (Unicredit) per le aziende espositrici. «Le priorità del sistema costruzioni trovano in Made expo una piattaforma ideale di dialogo, proposte e soluzioni per tutta la filiera, partendo proprio dalla specificità di ciascun comparto e dal contributo essenziale a tutto il sistema edilizio - dice Giovanni De Ponti, ad di Made expo Secondo i dati Ance, il settore costruzioni dall'inizio della crisi ha perso 550mila addetti, indotto compreso. Numeri davanti ai quali è necessario reagire dando ossigeno alle imprese perché investano su qualità, innovazione e riqualificazione. Le aziende scelgono Made expo per guardare al futuro ed essere protagoniste in una manifestazione leader internazionale». Una vetrina straordinaria, quindi, fondamentale per l'immagine delle aziende. Una testimonianza su tutte arriva da Nathalie Meyer, responsabile della comunicazione della Knauf Italia di Castellina Marittima (Pisa), filiale della multinazionale tedesca, azienda leader nella produzione di cartongesso, soluzioni per l'involucro, pareti, soffitti, controsoffitti e altro ancora. «Abbiamo lanciato per primi - dice la Meyer, in azienda da sei anni - i cosiddetti Sistemi a Secco, in sostanza il sistema completo di costruzione, alternativo al tradizionale, con tecnologie innovative d'avanguardia. Tuttavia, su questo fronte, in Italia c'è ancora molto da fare rispetto agli altri Paesi europei. Posso dire che queste soluzioni assicurano risultati e prestazioni eccellenti: dall'isolamento termoacustico, all'antisismico, all'antincendio. L'impegno in ricerca e sviluppo e gli investimenti in tecnologie produttive sono tanti. Un impegno finanziario che però ci consente di essere molto competitivi. Made expo è senza dubbio una vetrina importante per noi, e noi siamo attori importanti della rassegna. La Knauf, per scelta, partecipa a pochissime fiere. Ma ripeto: Made expo per noi è fondamentale. E nell'ottobre prossimo presenteremo alcune novità». IL MERCATO Secondo l'Ance, nel 2012 gli investimenti in costruzioni hanno registrato una flessione del 7,6% in termini reali, addirittura superiore a quella rilevata nel 2011 (-5,3%) e anche peggiore rispetto alle prime stime che nel giugno dello scorso anno prevedevano un decremento del 6,0%. Nel 2013 proseguirà la fase di caduta con una ulteriore riduzione stimata attorno al 4%. Che cosa fare? Mettere a fuoco in tempi brevi misure efficaci, che però hanno bisogno contestualmente di risorse certe. Nondimeno è importante individuare una strategia di medio termine in grado di dare agli operatori un quadro di riferimento stabile con ricadute significative sull'economia reale. INNOVAZIONE Per concludere, Made expo è la piattaforma per creare le condizioni di ripresa in un contesto politico delicato e alle prese con una persistente stagnazione del mercato interno, una forte crisi occupazionale e il crollo nel 2012 del mercato immobiliare. In questi anni, Made expo ha accolto e dato voce alle battaglie delle principali associazioni di categoria, richiamando più volte l'attenzione del mondo della politica. Con il patrocinio della Regione Lombardia e del Comune di Milano, la rassegna dà appuntamento (2-5 ottobre) a Fiera Milano Rho, con i sei saloni specializzati: costruzioni e

cantiere, involucro e serramenti, finiture e interni, città e paesaggio, software e hardware, energia e impianti. Una vera piattaforma di business.

Foto: È la fiera leader del settore. Sopra, foto piccola, Nathalie Meyer, responsabile comunicazione di Knauf Italia. A destra, un centro direzionale in costruzione

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA a cura di Arcus Multimedia Made Costruzioni Cantiere

## **Innovazione e tecnologia per costruire e riqualificare**

Ritorna Precast Area con lo slogan: «Non tutti sanno che...»

AR

Costruire e riqualificare: il sistema delle costruzioni si rimette in moto attraverso l'innovazione, la tecnologia e il corretto utilizzo di attrezzature e materiali ad alta prestazione per un'edilizia efficiente, sicura e sostenibile. Costruire e riqualificare, quindi. Un tema spinoso, oggetto di continui dibattiti. Con le costruzioni bloccate, si ferma tutto: mercato, occupazione, economia nazionale. Sono in molti a sostenere che la crisi generale ha fatto la sua parte, ma la politica del rigore che ha costretto gli italiani a tirare la cinghia (la casa è quel «bene inalienabile» più tartassato, non solo per via dell'Imu), ha dato il colpo di grazia all'intero settore, ancora in piena sofferenza. Ecco quindi una vetrina, un'opportunità: Made Costruzioni Cantiere, la manifestazione biennale internazionale per il mondo delle costruzioni. La rassegna è pronta per l'appuntamento di ottobre 2013, con una nuova edizione decisamente specializzata: ampio spazio al Salone Costruzioni Cantiere, dedicato alle soluzioni e alle tecnologie di costruzione più innovative, ai materiali, ai manufatti, alla chimica per l'edilizia, agli utensili e alle macchine per cantiere. Ftc - Forum Tecnologie Costruzioni - è l'evento dedicato all'ingegneria e alle tecniche di costruzione che prevede focus e aggiornamenti normativi non solo sui temi strettamente legati all'ingegneria e al cantiere (sismica, sicurezza, geotecnica, modellistica), ma anche sulle tecnologie di progettazione strutturale, con approfondimenti estesi alla sostenibilità, efficienza energetica, nuovi materiali ed innovativi metodi costruttivi. Inoltre grande rilievo, e spazio, all'utilizzo del Pvc nelle reti idriche con l'iniziativa «Pvc, il percorso dell'acqua». L'esposizione, nata dalla collaborazione di Made expo con il Gruppo Produttori Tubi e Raccordi di Pvc Forum Italia, racconta il percorso dell'acqua trasportata da acquedotti, fognature e scarichi e condotte in Pvc, completamente riciclabili, che dichiarano la propria sostenibilità ambientale mediante l'analisi del ciclo di vita (Lca). Infine, torna Precast Area che a Made expo 2013 lancia lo slogan «Non tutti sanno che...». Precast Area vuole divulgare l'affidabilità dei prefabbricati in calcestruzzo, un materiale sostenibile, leggero e ad alte prestazioni. L'obiettivo di questa area espositiva è rappresentare una nuova immagine della prefabbricazione in calcestruzzo, che, come afferma Assobeton, nei prossimi anni rivoluzionerà il modo di costruire, anche in Italia.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA a cura di Arcus Multimedia AGEVOLAZIONI PER RISPARMIO ENERGETICO E LAVORI

## **Ecobonus al 65%. E sgravi per le ristrutturazioni edilizie**

Il governo dà il via libera alle misure, alzando l'aliquota di 10 punti. Nel 2012 quasi 500mila interventi finanziati CALDI E SILENZIOSI Per l'isolamento termico, Mapei propone sistemi «a cappotto» Per quello acustico, Mapeisilent  
Alessio Giannullo

Il governo ha dato il via libera all'ecobonus per il risparmio energetico, che sale al 65%, rispetto al 55% previsto fino al 30 giugno. La proroga viene fissata per ora fino al 31 dicembre 2013. Resta al 50% il bonus per ristrutturazioni, anch'esso prorogato. Sono le decisioni prese dal Consiglio dei ministri, nel corso del quale s'era ipotizzato anche d'alzare l'aliquota fino al 75%, per poi limitarsi a 10 punti in più rispetto alla norma attuale. Il bonus casa del 50%, altra novità, è esteso anche ai mobili fissi come armadi a muro e cucine. Il bonus allargato anche agli arredi mobilita circa 2 miliardi di euro. Nel corso del 2012 gli interventi per le ristrutturazioni edilizie che hanno usato il 50% sono stati 481.300, per un valore stimato di 8,2 miliardi. Il decreto prevede fino al 31 dicembre il 50% per spese di ristrutturazione edilizia fino a un ammontare complessivo non superiore a 96mila euro. Gli interventi finalizzati al risparmio energetico sono sempre più frequenti. Per la maggiore sensibilità ambientale dei proprietari, per l'esigenza di risparmiare, per le nuove normative. Mapei, leader mondiale nel settore dell'edilizia, ha messo a punto grazie alla ricerca nei propri laboratori di R&S, un sistema d'isolamento termico «a cappotto», Mapetherm system che consente di risparmiare e ridurre le emissioni. I tipi di isolamento sono diversi e garantiscono un aumento della capacità d'accumulo termico dell'edificio, riducendo il combustibile necessario a scaldarlo (prevenendo o risolvendo il problema della condensa). Sempre più diffusi anche gli interventi d'isolamento acustico. In questi casi il Mapeisilent, riduce i rumori da calpestio su tutti i tipi di solai. Anche qui secondo le norme più avanzate sull'efficienza acustica.

Foto: Il decreto prevede fino al 31 dicembre il 50% per spese di ristrutturazioni edilizie, fino a un ammontare non superiore a 96mila euro

## «Dalla politica più attenzione alla scuola»

Ogni anno le scuole dell'infanzia paritarie consentono allo Stato di risparmiare oltre 4 miliardi di euro. A livello nazionale accolgono 660mila alunni (il 45% del totale) attraverso migliaia di istituzioni scolastiche che sono presenti sul territorio. Ottomila circa aderiscono alla Federazione  
LUIGI MORGANO

Dall'approvazione, nel 2000, della legge sulla parità scolastica, si sono registrati rilevanti passi in avanti da parte della società, della politica, dell'opinione pubblica. La contrapposizione ideologica tra scuola a gestione statale e scuola a gestione non statale sembrava appartenere ormai al passato: la legge riconosce, infatti, che entrambe svolgono un'unica funzione pubblica. Per questo motivo, molte amministrazioni locali e regionali si sono aggiunte a quelle che già avevano compiuto la scelta di riconoscere specifici provvedimenti amministrativo-economici alle scuole paritarie, in particolare quelle dell'infanzia Fism, che sono no profit, gestite da associazioni, da fondazioni, congregazioni religiose, parrocchie, cooperative di insegnanti e/o di genitori e da altri soggetti del terzo settore, come una irrinunciabile risorsa culturale, sociale e formativa. La presenza di queste scuole, oltre a consentire alle famiglie una libera scelta educativa, è indispensabile nel garantire la piena scolarizzazione dei bambini nella fascia di età 3-6 anni. A livello nazionale, non è superfluo ricordare, le scuole dell'infanzia paritarie accolgono, infatti, 660mila alunni - circa il 45% del totale - attraverso migliaia di istituzioni scolastiche presenti capillarmente sul territorio; circa 8mila aderiscono alla Fism. Ciò premesso, il quesito oggetto del referendum di Bologna del 26 maggio scorso, in modo subdolo non nega la liceità che accanto alle scuole statali operino anche scuole fondate e gestite, come prevede la Costituzione, da «enti e privati», ma negare che questi ricevano contributi economici - peraltro legittimi sul piano costituzionale e normativo - perché verrebbero sottratti alle scuole statali. Un ragionamento stantio e privo di fondamento che non vuol tener conto che la Costituzione, oltre a riconoscere il diritto di libera scelta educativa dei genitori, impegna la Repubblica (Stato, Regioni, Province, Comuni) a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini», impediscono il pieno godimento dei loro diritti, fra cui anche quello della scelta educativa. Al di là della impossibilità di dividere i bambini tra privati e pubblici in base alla scuola dell'infanzia che frequentano, com'è possibile ignorare che l'inserimento delle scuole paritarie nel sistema nazionale di istruzione italiano, proprio in forza del servizio pubblico che svolgono, comporti equità nell'accesso al sistema per gli alunni, le famiglie, ma anche per il personale che vi opera (nelle scuole Fism sono oltre 45mila le persone impegnate). Un profilo, questo secondo, troppo trascurato anche nei dibattiti. Inoltre, è verosimile che neanche 500 milioni di euro stanziati nel bilancio dello Stato per le scuole paritarie (non solo le materne) di cui attualmente sono disponibili poco più della metà, non incrementati da tredici anni, risolverebbero tutti i problemi della scuola statale italiana? O è vero che, ad esempio, ogni anno le scuole dell'infanzia paritarie - comunali comprese - come ripetutamente documentato, consentono allo Stato italiano risparmi che superano i 4 miliardi di euro solo considerando la spesa corrente, ricevendo, fino al 2012, circa 300 milioni di euro del finanziamento statale complessivo? Per di più ingenerando una infondata convinzione, in parte dell'opinione pubblica, di essere privilegiate. Con la crisi economica che attraversa il Paese, si può caricare sulle famiglie, oltre alle difficoltà economiche che già devono affrontare, un ulteriore pesantissimo aggravio di retta, inevitabile in mancanza dei contributi statali, regionali, comunali? O addirittura eliminare il servizio per un pregiudizio ideologico? Tutto ciò mentre insegnanti, genitori, esponenti del mondo della cultura, della politica ai vari livelli ribadiscono che la frequenza alla scuola dell'infanzia è norma dell'itinerario educativo proprio di ogni bambino. A questo si deve aggiungere, infine, che la presenza della scuola paritaria non solo non crea un aggravio alle finanze pubbliche, ma genera un oggettivo, documentato, rilevante risparmio. \* segretario nazionale Fism

## Epifani vara la squadra, ma il sistema francese divide

dentro il Pd Si riunisce la direzione, il segretario prepara la strada per il congresso (R.d'A.)

ROMA L'ombra del semipresidenzialismo si addensa sulla Direzione del Pd, rinviata più volte in attesa delle elezioni, e fissata per oggi, per definire la nuova segreteria di Guglielmo Epifani e mettere a punto le regole in vista del Congresso. A Largo del Nazareno non si trova pace e la presentazione dei libri di Matteo Renzi e Walter Veltroni offrono un palcoscenico quasi quotidiano ai veleni che minano il partito. Le polemiche sulla riforma che per molti ha il sapore della provocazione, però, non sono nel primo punto all'ordine del giorno. Il leader-traghetto, infatti, deve presentare il suo Pd dall'«identità forte». La nuova segreteria dovrebbe essere snella e rappresentare tutte le anime dei democratici, compresa quella renziana. Stando alle indiscrezioni delle ultime ore saranno una decina i nomi che affiancheranno il segretario di qui al Congresso. Matteo Colaninno, Enzo Amendola, Cecilia Carmassi, Stefano Di Traglia, Fausto Raciti, Pina Picierno, Marco Meloni dovrebbero rimpiazzare gli uomini di Bersani, tra i quali Zoggia e Stumpo andrebbero verso la riconferma. Tra i fedelissimi del sindaco di Firenze, invece, Dario Nardella o Angelo Rughetti sarebbero stati indicati agli Enti locali, mentre non sembra spuntarla per ora Luca Lotti all'organizzazione. Una volta definita la squadra, poi, il "parlamentino" dovrebbe mettere nero su bianco le regole per il Congresso. «Bisogna decidere il percorso e la data», spiega Giorgio Tonini, contrario a impelagarsi in una discussione difficile come quella sulle riforme. «Non mi sembra il momento opportuno». L'idea di Epifani è quella di dar vita a due organismi che lavorino in parallelo, uno più tecnico e uno politico, che dovrebbe soppiantare il vecchio caminetto. Nonostante la delicatezza dei temi, però, l'arrivo del macigno delle riforme, e in particolare del semi-presidenzialismo rilanciato anche da Romano Prodi, s'impone nel dibattito di oggi. Anche perché Beppe Fioroni ha annunciato che presenterà un ordine del giorno per chiedere il referendum tra iscritti e militanti: «E non credo che sarò l'unico», assicura. Ieri infatti tutti i "papabili" per la segreteria sono scesi in campo. Gianni Cuperlo ha chiesto «una discussione profonda e adeguata negli organismi dirigenti» e «la consultazione larga degli iscritti e militanti», convinto che il modello francese sia «una via molto tortuosa: tutto l'impianto andrebbe ricalibrato e non è facile immaginare che vi siano ad oggi le condizioni per l'impresa». E nel dibattito si inserisce anche un altro candidato, Sergio Chiamparino, che spinge di nuovo per un cambiamento «coraggioso». L'ex sindaco di Torino ancora non scende in campo direttamente. «C'è l'esigenza di ricostruire una visione», dice, convinto che il partito debba fare un'analisi autocritica sul motivo della sconfitta elettorale, per tornare a contare.

PRO E CONTRO

**ECCO COSA SUCCEDE SE USCIAMO DALL'EURO**

Grandi vantaggi per export e debito nel caso di un'azione concordata. Rischi, invece, se l'atto fosse unilaterale. Ma anche la Germania ci pensa

GIULIANO ZULIN

Quando si parla dell'utilità dell'euro la domanda che tutti si fanno è: che succede se uno Stato esce dalla moneta unica? La risposta ufficiale non c'è, perché nessuno ha mai ipotizzato che il grande progetto economico (...) segue a pagina 3 (...) del Vecchio continente potesse fallire. Però la crisi che sta impoverendo i Paesi mediterranei (ma anche la Francia) e arricchendo quasi esclusivamente la Germania sta effettivamente accendendo più di qualche spia in giro per l'Europa. Addirittura nella patria della signora Merkel c'è chi vede la divisa unica come una «gabbia», al punto che il nuovo partito anti-Cancelliera teorizza proprio un'uscita dalla moneta. Come? Beh, c'è un piano - accarezzato pure da Angela nei mesi bui di fine 2011 - di Dirk Meyer, un economista tedesco che insegna all'Università Helmut Schmidt di Amburgo. La sostanza è semplice: la Germania si trova costretta a sostenere costi per circa 80 miliardi all'anno per aiutare altri Paesi dell'euro zona. Prima o dopo sarà chiamata a sobbarcarsi parte dei debiti degli Stati con gli eurobond. Non è allora più conveniente - sostiene Meyer - uscire dall'euro e pagare una pesante tassa - tra 250 e 340 miliardi di euro - con perdite nell'export, svalutazione di investimenti all'estero e costi di transizione a una nuova valuta? Una botta unica e passerebbe la paura: dopo l'uscita Berlino non dovrebbe più rendere conto a nessuno, se non ai virtuosi e austeri tedeschi. Come funzionerebbe la secessione «made in Germany»? 1) Chiusura delle banche un lunedì, riapertura il giorno dopo e distribuzione di banconote modificate (nuovi marchi) 2) Divieto per gli stranieri o per i tedeschi non residenti in Germania di ottenere le nuove banconote in cambio di vecchi euro. 3) Aiuti dello Stato alle banche nazionali per far fronte al deprezzamento dei depositi all'estero. 4) Due mesi dopo, uscita della Germania dall'euro insieme con Finlandia e Olanda. 5) Ancora chiusura delle banche un lunedì per convertire tutti i depositi dall'euro al marco, che si apprezzerrebbe del 25%. Problemi? A parte l'ingessamento della «Deutsche economy» non si assisterebbe a grandi scossoni: in fin dei conti la credibilità e la serietà della Germania sarebbe rafforzata. E gli altri Paesi dell'eurozona? La Confindustria teutonica la pensa diversamente da Meyer, perché l'Italia e gli altri «grandi» esclusi dal marco ricomincerebbero ad esportare come ai bei tempi. Ricordate a metà degli anni '90? La lira era appena stata svalutata e il Nord Italia non riusciva a star dietro alle commesse. Ora è il contrario: la Germania, con l'euro, ha «succhiato» mille miliardi ai coinquilini europei in un decennio. Per questo - come spiega un'analisi della fondazione Bertelsmann - gli imprenditori tedeschi vogliono tenersi stretto l'euro: il marco sarebbe più forte dell'euro attuale del 23%, mentre la moneta unica si deprezzerebbe del 7%. Il risultato sarebbe un calo del Pil di mezzo punto all'anno in media tra il 2013 e il 2025. In totale Berlino perderebbe in 12 anni qualcosa come 1.200 miliardi di euro o 14mila euro per ciascun tedesco. Par di capire dunque che sarebbe l'Italia lo Stato che più beneficerebbe di un'uscita dall'euro. Ma è proprio così? È chiaro che la sola uscita dell'Italia farebbe cadere tutto il castello: le banche europee sarebbero costrette a ricapitalizzarsi o a ricevere aiuti di Stato per sopperire alla svalutazione del debito italiano in portafoglio, con automatica rovina per i conti pubblici. Le conseguenze sarebbero inizialmente negative anche per l'Italia: 1) assisteremmo a un deprezzamento del patrimonio di almeno un 20% (case e depositi inclusi) 2) l'inflazione galopperebbe (complice il rincaro di petrolio e altre materie prime importate) a livelli da anni '80, ai quali però non siamo più abituati 3) il famoso spread tornerebbe intorno a quota 900 come vent'anni fa, con difficoltà nel piazzare titoli di Stato sul mercato, 4) mutui e prestiti subirebbero un'impennata non consigliata ai deboli di cuore 5) la disoccupazione aumenterebbe di colpo con inevitabile aumento delle lotte sociali... Sì, le imprese farebbero festa con l'export. Ma a che prezzo. Diverso il discorso con un'uscita ordinata. Il sito [www.scenarieconomici.it](http://www.scenarieconomici.it), riprendendo un'elaborazione di BofaMerrill Lynch e dell'economista francese Jacques Sapir, esibisce infatti numeri strabilianti nel caso in cui tutti i Paesi andassero fuori dalla moneta

unica, ovvero se si decidesse che l'euro è da pensionare. Cominciamo dal cambio: il marco passerebbe a 1,48 sul dollaro, mentre la lira scenderebbe subito a 1,16 biglietti verdi. Proseguiamo con l'inflazione: il marco manderebbe la Germania in deflazione dell'1,3%, contro un aumento dei prezzi del 3,5% nel primo anno, per poi scendere al 2,5% nel secondo e terzo. Capitolo import-export: con la moneta tedesca la penalizzazione del Pil sarebbe del 7%, contro un boom italiano del 5%. Finiamo col Pil e i conti pubblici. La Germania senza euro cederebbe il 3% per due anni di fila, a casa nostra si potrebbe invece rivedere un aumento del 2% annuo. Di conseguenza il deficit/Pil rischierebbe di scendere all'1% nel giro di tre anni e il debito passerebbe al 117% sul Pil. Sono solo teorie, ma se fosse vera la metà dei dati positivi per il Belpaese, perché non battere i pugni a Berlino? L'ha detto domenica a Trento anche un premio Nobel per l'economia come lo scozzese James A. Mirrlees: l'uscita dall'euro è un'opportunità da considerare per l'uscita dalla crisi economica per alcuni Paesi.

Consigli per Letta

**Più stato sociale e meno tasse: la ricetta forse c'è**

ANTONIO SOCCI

Forse il premier Enrico Letta, per il suo governo, potrebbe trarre preziosi suggerimenti dalla lettura dell'ultimo libro - appena uscito - di Luca Ricolfi, *La sfida* ( pp. 80, Feltrinelli ). Il promettente (...) segue a pagina 9 (...) sottotitolo suona così: «Come destra e sinistra possono governare l'Italia». Ricolfi è uno straordinario analista dei dati (è la materia che insegna all'università): carte alla mano ribalta spesso luoghi comuni e versioni propagandistiche dei fatti, aprendo scenari sorprendenti. Stavolta è andato al di là dell'analisi e ha voluto cimentarsi con un'ipotesi di soluzione dei problemi. Lo studioso è partito dalle due bandiere ideologico-programmatiche di Pd e Pdl, quelle che hanno visto competere i due partiti in questi anni, le stesse che in tutto il mondo contrappongono liberali e socialisti. Programmi-simbolo che oggi, dovendo coabitare in uno stesso esecutivo, rischiano di paralizzarsi reciprocamente. Da una parte (quella del centrodestra) c'è la battaglia contro la soffocante tassazione, dall'altra (quella del centrosinistra) la bandiera dello stato sociale e di una politica keynesiana contro la disoccupazione e la povertà. Il fatto è che entrambe le formazioni politiche hanno un po' di ragione, perché in effetti - spiega Ricolfi - da una parte va detto che «la pressione fiscale complessiva è più alta di quella media dei Paesi avanzati» e «quella sui produttori» è addirittura «la più alta dei paesi Ocse: il TTR (Total Tax Rate) raggiunge lo stratosferico livello del 68,3 per cento». Un salasso che ammazza l'economia. Dall'altra parte bisogna riconoscere che «il nostro Stato Sociale è largamente incompleto» su questioni fondamentali come «asili nido, ammortizzatori sociali universali, politiche per i poveri, gli anziani e i non autosufficienti». Mentre altre voci, come la sanità, hanno stanziamenti più bassi degli altri Paesi europei (in Francia e Germania «la spesa sanitaria pro capite è del 30-40 per cento superiore alla nostra»). La gente oggi soffre davvero col rischio di non farcela. IL MURO DA ABBATTERE Qual è il problema? Che le due strade - abbassare le tasse e rafforzare lo stato sociale - sembrano in via di principio incompatibili. Infatti «la sinistra vuole proteggere e potenziare lo Stato sociale, e per questo obiettivo è disposta ad aumentare le tasse. La destra vuole alleggerire le tasse su famiglie e imprese, e per questo obiettivo è disposta a ridurre la spesa pubblica». Nessuna delle due parti ha avuto la forza politica per prevalere, del resto in entrambi i casi ci sarebbero stati forti squilibri e contraccolpi e alla fine risulterebbe insostenibile sia l'una politica che l'altra. Così destra e sinistra hanno preso la scorciatoia di un «piano B» e le vediamo dunque accomunate nel «fare più deficit pubblico o comunque rallentare il risanamento dei conti dello Stato». Ricolfi spiega: «La destra lo ha già attuato nel 2001-2005, quando i risparmi negli interessi sul debito non furono usati per migliorare i conti pubblici, la sinistra sembra intenzionata ad attuarlo ora, con la doppia richiesta di allentare il patto di stabilità europeo e quello interno». Il paradosso è che nell'ultimo anno sia destra che sinistra sono state «costrette» a fare l'opposto, cioè a sostenere e votare le politiche di rigore "tedesco" decise dal governo Monti. Il doppio paradosso poi è che tali politiche hanno conseguito un risultato opposto rispetto alle attese: l'aumento del debito e l'affossamento ulteriore dell'economia. Come se non bastasse - triplo paradosso - destra e sinistra si trovano oggi unite proprio nella critica alla politica del rigore tedesco e hanno un giudizio identico sull'attuale situazione della Ue (che impone un'unione monetaria soffocante senza un vero federalismo politico) e sulla sua politica economica. Sembrerebbe una situazione senza via d'uscita. Perché alla fine il problema con cui tutti devono fare i conti è quello degli "sghei". Essendo impraticabile sia l'imposizione di nuove tasse, sia l'aumento del debito, dove si possono trovare i soldi che non ci sono né per abbassare la pressione fiscale e far ripartire l'economia, né per finanziare il welfare e una politica keynesiana? DOVE SONO I SOLDI Intanto bisognerebbe chiedersi se è proprio vero che i soldi non ci sono. Su questo si può discutere. Per esempio, cominciando a considerare i fiumi di denaro dei fondi strutturali europei che l'Italia - a causa di una pubblica amministrazione inefficiente - non riesce a spendere o spende male (ci sarebbero anche stanziamenti di miliardi, come quelli per gli F35, che, secondo alcuni, andrebbero rivisti). Ma Ricolfi indica due enormi giacimenti da cui attingere. E sui quali sia la destra che la

sinistra hanno finora sbagliato tutto. Infatti l'Italia - spiega - ha una «evasione fiscale e contributiva fra le più alte del mondo sviluppato... Il gettito totale evaso, secondo la maggior parte delle stime, si aggira intorno ai 130 miliardi di euro l'anno». D'altra parte «gli sprechi nella Pubblica amministrazione - sanità, istruzione, giustizia, burocrazia, assistenza - ammontano ad almeno 80 miliardi di euro l'anno». Per avere il consenso del Paese questi due colossali problemi possono essere aggrediti solo contemporaneamente, con una sorta di nuovo patto sociale nazionale. E un esecutivo come quello attuale che costringe destra e sinistra a governare insieme - è paradossalmente il governo ideale per attaccare sui due fronti e trovare insieme le risorse economiche e finalmente sviluppo ed equità. LA SVOLTA CHE SERVE C'è però una svolta culturale e politica che Ricolfi ritiene necessaria. Infatti finora sinistra e sindacati hanno sbandierato la lotta all'evasione per finanziare lo stato sociale e la spesa pubblica, mentre la destra e gli imprenditori hanno sbandierato la lotta agli sprechi per ridurre le tasse. Il risultato è che sul fisco si è prodotto un clima da stato di polizia senza però raggiungere lo scopo del recupero dell'evasione (anzi aumentando l'op pressione burocratica). Mentre - dall'altra parte - si sono fatti tagli e blocchi della spesa pubblica che non hanno affatto diminuito gli sprechi, ma hanno ammazzato settori importanti o bloccato l'economia (vedi i debiti dello Stato alle imprese), anziché far diminuire le tasse. Ricolfi fa un'osservazione importante. Poniamo che riuscissimo a disporre dei 130 miliardi dell'evasione fiscale. Sembrerebbe la soluzione di tutti i problemi. Ma in realtà quelle risorse sarebbero sottratte al settore privato con effetti devastanti: «se non è accompagnata da un drastico abbassamento delle aliquote» scrive lo studioso «una lotta all'evasione fiscale condotta con successo farebbe chiudere centinaia di migliaia di attività e distruggerebbe milioni di posti di lavoro». Così anche il drastico attacco agli sprechi (anche in questo caso di sapore giacobino) proposto dal centrodestra e da Oscar Giannino - col recupero di 80-100 miliardi (5-6 punti di Pil) in cinque anni «produrrebbe danni» perché si risolverebbe in un ulteriore colpo al traballante Stato sociale e alle condizioni di vita di molti. La soluzione di Ricolfi suggerisce di non mettere più in competizione reciproca le tasse e le spese. Idealmente lo studioso vorrebbe affidare la lotta all'evasione alla destra e quella agli sprechi alla sinistra. La destra potrebbe proporre un patto sociale che prevede in contemporanea l'eliminazione dell'evasione insieme a un drastico abbassamento delle aliquote. La sinistra un parallelo patto che dalla lotta agli sprechi ricavasse un «tesoretto» con cui costruire un vero e completo Stato sociale. Sarebbe anche una svolta culturale per le due formazioni. Svolta salutare e salvifica per il Paese. Sembrerebbe possibile, specialmente con questo governo (per il quale Ricolfi ha pure una serie di altre proposte concrete). È un'idea semplice, che però produrrebbe una grande rivoluzione. Perché no? [www.antoniosocci.com](http://www.antoniosocci.com) .

Foto: Luca Ricolfi [Ftg]

Cobas Imprese e il movimento «Io Cambio» andranno in mutande in piazza Montecitorio per chiedere il commissariamento dell'agenzia di Befera

## Il governo spunta le armi a Equitalia

Il sottosegretario Casero accelera sulla riforma della riscossione: esattori meno aggressivi, prime case tutelate, rate soft e tassi d'interesse più bassi sulle cartelle. Dossier al Tesoro: entro giugno il testo del provvedimento Sono per una formula mista Equitalia-Comuni LUIGI CASERO  
FRANCESCO DE DOMINICIS

Per colpa delle tasse, in mutande ci sono finiti davvero in tanti: dai capi azienda ai liberi professionisti. Così - simbolicamente, ma fino a un certo punto stamattina davanti a Montecitorio un gruppo di imprenditori di Cobas Imprese manifesterà indossando la sola biancheria intima. L'ennesimo, eclatante atto di rivolta in piazza per dire basta all'oppressione fiscale. Il peso delle tasse, peraltro, è uno dei simboli più odiosi della crisi e della recessione che sta annientando l'economia italiana. Così quelli di Cobas Imprese puntano il dito soprattutto contro Equitalia, «vera iattura per i contribuenti» dicono. Di qui il referendum che il movimento di protesta ha già presentato alla Corte di cassazione. Una mossa che, tuttavia, potrebbe essere di fatto sterilizzata dalla riforma annunciata dal Governo, che mira proprio a spuntare le armi a Equitalia. Il dossier è al Tesoro e se ne sta occupando il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero. Come esponente Pdl, Casero è ovviamente assai sensibile alla questione. Il partito di Silvio Berlusconi, del resto, cavalca la battaglia «anti riscossione» sin dalla campagna elettorale di febbraio. Il sottosegretario, in ogni caso, non ha messo il piede sull'acceleratore su mandato del Cavaliere, ma dice di voler partire dalla risoluzione già approvata dal Parlamento e promette «entro giugno» una riforma di Equitalia. Obiettivo è un fisco meno «aggressivo» ha spiegato in un'intervista. Due le misure allo studio: tassi di interesse più bassi sulle cartelle esattoriali, con consequenziale sforbiciata agli aggi (commissioni) incassate dagli sceriffi della riscossione; e tutela della prima casa, in modo che i casi di pignorabilità siano completamente azzerati oppure ridotti all'osso. Dunque maggiore flessibilità nell'azione dell'amministrazione finanziaria - in modo che gli strumenti della riscossione non pregiudichino la sopravvivenza economica dei contribuenti, sia famiglie sia imprese - ma senza compromettere gli interessi dell'erario. Cioè le casse dello Stato. Una delle ipotesi attorno alle quali stanno ragionando i tecnici di via Venti Settembre è volta ad ampliare il numero massimo di rate con cui è possibile estinguere i debiti col fisco e, come accennato, a escludere l'abitazione principale dalla massa aggredibile da Equitalia, qualora quell'immobile sia l'unico bene patrimoniale del contribuente. Non solo. La risoluzione votata all'unanimità dalla commissione Finanze della Camera - e base di partenza del progetto a cui sta lavorando Casero - prevede pure la pignorabilità solo su un quinto dei beni utilizzati per l'attività imprenditoriale e professionale oltre che la possibilità di sospendere per sei mesi il pagamento delle rate (analogamente a quanto avviene per i mutui) per il debitore in difficoltà a causa della crisi. Si punta pure ad aumentare il numero delle rate non pagate oltre le quali il debitore decade dalla rateizzazione e a ridurre gli interessi di mora: tagliole sui ritardi di pagamento meno aggressive, insomma, con tanto di eliminazione di ogni forma di anatocismo (cioè gli interessi sulle sanzioni e sugli stessi interessi di mora). Si dovrebbe poi limitare il principio del solve et repete : l'obbligo di pagare anticipatamente una quota della somma pretesta per fare ricorso potrebbe essere circoscritto alle situazioni più gravi, i comportamenti fraudolenti. Il menù è ricco. Forse troppo. E qualche piatto magari potrebbe risultare indigesto ai fan delle tasse. Una specie non estinta. twitter@DeDominicisF

Foto: MISTER FISCO Attilio Befera ha assunto nel mese di ottobre del 2006 l'incarico di Presidente di Equitalia [LaPresse]

Via al road-show

## Enel studia un bond ibrido da tre miliardi

Enel si rivolge al mercato per fare cassa e sostenere i piani di sviluppo dell'azienda energetica partecipata dal Tesoro. Non è ancora chiaro l'importo ma ieri le prime indiscrezioni hanno trovato parziale conferma. «È una stima al momento plausibile». Così l'ad di Enel, Fulvio Conti, ha risposto ai cronisti che a margine dell'Eure lectric in corso a Bologna, gli chiedevano se fosse corretto stimare in 3 miliardi di euro l'ammontare dei bond per cui l'azienda ha avviato un road-show che terminerà a fine settimana. «Abbiamo idea di poter considerare una cifra importante», ha rimarcato Conti, ma l'esatto ammontare «lo vederemo durante e al termine del road-show». Ad ogni modo, ha continuato l'ad Enel, si tratta di «uno strumento molto flessibile e allo stesso tempo molto appetibile per il mercato, per la qualità dell'emittente che in questo caso è Enel, quindi un'azienda solida e performante». «Siamo fiduciosi» ha aggiunto Conti, spiegando che sarà «un bond particolare, perché è perpetuo, un cosiddetto ibrido, uno strumento che pensiamo di poter collocare sia in euro, sia in sterline che in dollari». «Crediamo di avere una buona accoglienza dal mercato - ha concluso - perché offriamo rendimenti appetibili per gli investitori di lungo periodo, dato che parliamo di durate di 60 anni».

Foto: L'ad Enel, Fulvio Conti [Ansa]

## Contrordine: il redditometro è un fiasco

Corte dei Conti Favorisce acquisti in nero, deprime i consumi e non frena l'evasione Confindustria chiede di finanziare l'abolizione dell'Imu con i tagli alla spesa pubblica

Laura Della Pasqua

a pagina 2 La Corte dei Conti bocchia lo spesometro: «Ha favorito gli acquisti in nero, è un flop». I magistrati contabili spiegano che può fare poco per la lotta all'evasione che, peraltro, non segue una strategia efficace. Lo spesometro? Non solo ha depresso i consumi ma potrebbe aver aumentato gli acquisti in nero. Il redditometro? Può fare poco per la lotta all'evasione che, peraltro, non segue una strategia costante e efficace. È dura l'analisi della Corte dei conti quale emerge dal rapporto sul coordinamento della finanza pubblica. La magistratura contabile passa ai raggi X le misure adottate nella passata legislatura. Sottolinea che «il contrasto all'evasione continua a essere un elemento centrale e imprescindibile nell'azione di risanamento della finanza pubblica, sia per i suoi effetti sull'entità delle entrate sia per la redistribuzione del prelievo fiscale». Eppure nonostante l'importanza della lotta all'evasione, la strategia di contrasto «è stata caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori». Non solo. Gli strumenti oltre a rivelarsi inefficaci, in alcuni casi hanno addirittura favorito la diffusione di comportamenti fuori della legalità. È quello che è accaduto con lo spesometro. Introdotto con l'obiettivo di fare «una rilevazione sistematica delle operazioni verso i consumatori finali di importo pari o superiore a 3.600 euro» potrebbe aver «indotto» dice la Corte dei conti, «effetti negativi sui consumi o, peggio, potrebbe aver incrementato la propensione a effettuare acquisti di beni e servizi in nero». È un'arma spuntata pure il redditometro che ha mostrato «limitate potenzialità» contro i furbi del fisco. «Il clamore mediatico suscitato dal nuovo meccanismo di ricostruzione sintetica dei redditi - sostengono i magistrati contabili - appare francamente sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso che continuerà, inevitabilmente, a costituire un criterio complementare per l'accertamento dell'Irpef». Nell'esame delle misure della scorsa legislatura, la Corte dei conti delinea un quadro in cui il legislatore si è mosso senza un chiaro disegno e senza la necessaria determinazione. «In una prima fase - si legge nel rapporto - l'azione legislativa è stata orientata a rimuovere alcune delle più efficaci misure antievasione adottate nel biennio 2006-2007. Ci si riferisce, in particolare, all'abolizione degli elenchi telematici clienti e fornitori, all'innalzamento dei limiti di utilizzazione del contante, alla soppressione della trasmissione telematica dei corrispettivi, all'obbligo di pagamento tracciato per i compensi professionali». A partire dal 2010, sotto l'incalzare delle difficoltà della finanza pubblica, «si è registrata un'inversione di tendenza nelle strategie legislative di contrasto all'evasione, con scelte che, tuttavia, si sono rivelate poco efficaci e foriere di ricadute negative tanto, in qualche caso, da essere superate nell'ultima fase della legislatura». La Uil ha commentato positivamente il richiamo della Corte dei Conti. «I dati delle dichiarazioni 2012 sono imbarazzanti - sottolinea il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti - e dimostrano come la battaglia contro l'evasione, che negli ultimi anni ha dato risultati positivi, sia ancora lunga. Le tasse in Italia le pagano prevalentemente coloro che hanno la ritenuta alla fonte: i lavoratori dipendenti e i pensionati». Di qui la proposta della Uil «di destinare le risorse recuperate dalla lotta all'evasione per ridurre le tasse a queste categorie». Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio di Montecitorio, sottolinea che «i rilievi sui limiti degli strumenti per combattere l'evasione impongono una riflessione critica da parte del legislatore». Boccia ha detto di aver già chiesto al presidente Giampaolino la disponibilità a riferire in una audizione congiunta delle commissioni Bilancio e Finanze. «Bisogna partire, infatti, da un'attenta analisi dei dati elaborati dall'Alta corte per definire un percorso di intervento». L'obiettivo, spiega Boccia, è «di correggere il tiro» alla luce «dell'inefficacia di strumenti come il redditometro o lo spesometro».

La Corte dei conti critica le misure anti evasione «Strategia ondivaga e contraddittoria» Hanno detto Boccia (Pd) I rilievi della Corte dei conti impongono un cambio di strategia

"Larizza (Uil) Le dichiarazioni 2012 dimostrano che la lotta anti evasione è lunga Capezzone (Pdl) È la conferma che con l'austerità senza crescita non si esce dalla crisi  
Sotto tiro Il meccanismo di ricostruzione dei redditi è inefficace

L'editoriale

**CONTROLLATI NON SCHEDATI**

Ancora non vede la luce e sul «redditometro 2.0» cala la pietra tombale della Corte dei Conti. L'Agenzia delle Entrate aveva fatto intendere che gli accertamenti, ormai in dirittura d'arrivo, sarebbero stati più soft ma intanto il presidente Giampaolino dice chiaramente che il redditemetro non risolverà il problema della lotta all'evasione e che «il clamore mediatico suscitato dal nuovo meccanismo di ricostruzione sintetica dei redditi appare francamente sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso». Parole decisamente più convincenti della faccia trasandata del «parassita» dello spot antievasione mandato in onda in tv lo scorso anno dalla campagna di sensibilizzazione sulla necessità di pagare le tasse. La magistratura contabile sottolinea quello che in molti, più umilmente, avevamo ipotizzato: lo spesometro avrebbe depresso i consumi e fatto aumentare gli acquisti in nero mentre il redditemetro non avrebbe dato la spallata alla lotta all'evasione proprio per le modalità capestro, a cominciare dai parametri sintetici Istat. La lotta all'evasione resta il pilastro per il risanamento della finanza pubblica, sia per i suoi effetti sull'entità delle entrate sia per la redistribuzione del prelievo fiscale. Ma se il redditemetro è un'arma spuntata contro i furbetti del fisco, pagare le tasse non significa mortificare i consumi e piombare nell'austerità e tantomeno fare terrorismo fiscale e schedatura dei contribuenti. Basta intensificare i controlli anche perché siamo convinti che, a parte casi limite, agli italiani non dispiaccia pagare le tasse. Purché giuste.

Eni

**Scaroni: alla crisi reagiamo con caparbietà**

«In Eni siamo dei lottatori, perchè viviamo in un mondo competitivo. Una lotta da combattere rispettando tutte le regole proprio come fanno i pugilatori perchè sennò vengono squalificati. In Eni si combatte così dai tempi di Mattei». Così l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, a New York per la mostra del «Pugilatore in Riposo», sponsorizzata dal Cane a sei zampe, che si è aperta ieri al Metropolitan Museum nel contesto dell'anno della cultura italiana negli Stati Uniti. «Ha cominciato Mattei a menare i primi pugni, noi continuiamo oggi come il nostro pugilatore a farci spazio in un mondo che era sempre stato dominato dalle grandi compagnie internazionali americane, inglesi e francesi. Quindi ci vediamo ben rappresentati da questo pugilatore», ha aggiunto Scaroni, secondo il quale per uscire dalla crisi bisogna «di nuovo lottare, con caparbietà, con tutte le nostre energie per farci uno spazio di competitività nel mondo globale. Se continuiamo a piagnucolarci addosso ho l'impressione che l'uscita dalla crisi avverrà molto molto tardi». «Attraverso la cultura in Italia e nel mondo creiamo un nesso con i nostri territori - ha osservato Scaroni - siamo legati a doppio filo agli Stati Uniti, come Paese e come azienda. Lo siamo storicamente per quello che l'America ha significato per l'Europa e per l'Italia nel Novecento. Lo siamo per le relazioni che oggi intratteniamo in vari ambiti tra cui quello industriale, artistico e di ricerca con alcune delle realtà più significative degli Stati Uniti». È la prima volta che questo capolavoro del periodo ellenistico viene esposto negli Usa. Eni è parte fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 2001, del Global Compact Network delle Nazioni Unite, l'iniziativa che raccoglie le organizzazioni impegnate per uno sviluppo sostenibile a livello mondiale.

Confimprese L'agenda del futuro sindaco: snellire la burocrazia, incentivare il lavoro stagionale, valorizzare patrimonio e marketing

## Meno burocrazia e più lavoro. La ricetta delle aziende

Expo 2015 Roma sarà gemellata con Milano, occasione da non perdere

Laura Cervellione Internazionalizzare il turismo romano. Pubblicizzare le nostri Grandi Bellezze. Stringere il legame tra la Capitale e il mare. Marino o Alemanno che sarà, il prossimo sindaco di Roma avrà un'agenda amministrativa zeppa di impegni per il rilancio turistico. A darcene un saggio è Giuseppe Sarnella, presidente di Confimprese Turismo, che per ridare lustro alle bellezze capitoline partirebbe proprio dall'odiosa burocrazia: «Per qualsiasi opera di ammodernamento è richiesto un qualche nulla osta, anche gli esercenti che intendono pulire la spiaggia o risistemare un chiosco incontrano sempre intoppi: uno snellimento dell'apparato burocratico sarebbe il primo sollievo per gli imprenditori del turismo». Sul fronte lavorativo, il numero uno della federazione nazionale del settore chiede al sindaco che sarà, di fare pressione per facilitare il lavoro stagionale, «un tipo d'impiego che incontra alcune difficoltà di carattere legislativo». Terza priorità, «la valorizzazione dei musei e del patrimonio monumentale e architettonico, cavalcando l'onda di ottime iniziative come le notti bianche ai musei». Il Campidoglio dovrà inoltre spingere sul pedale del marketing pubblicitario: Roma «deve seguire le orme di Parigi e Montecarlo, destinazioni meno ricche di Roma a livello di patrimonio artistico ma più scaltre nella comunicazione, perché grazie alla promozione della loro immagine e all'abilità nell'organizzazione di eventi riescono a primeggiare universalmente». Roma va esibita con uguale fierezza, pubblicizzata «fin dall'atterraggio del turista in aeroporto», «valorizzata» nei suoi lati ingiustamente messi in ombra, «come il teatro dell'Opera, all'estero sconosciuto ai più, o il carnevale di Piazza del Popolo, che per adesso resta nei confini dell'iniziativa-spot». Roma che non è solo il papa (i papi) e il Colosseo, ma anche le spiagge e la tintarella: metropoli vicinissima al mare, la capitale deve scollarsi l'etichetta della città da weekend per farsi meta del turismo lungo, e per questo «bisogna migliorare collegamenti e servizi, stringere nuove partnership con le compagnie di navigazione, e andare avanti con il progetto di Roma Capitale per la riqualificazione del lungomare di Ostia». La città papalina, monumentale, congressuale, balneare, non può perdere l'occasione di imbellettare i suoi tanti volti a ridosso del trampolino dell'Expo 2015. Quando, cioè, il gemellaggio tra Roma e Milano sarà la via obbligatoria per moltiplicare turisti e importanza; e se per Sarnella la city milanese allora «diverrà il futuro della moda», Roma, da par sua, «dovrà fare di tutto per porsi globalmente come città-simbolo del potere».

Foto: Presidente Giuseppe Sarnella

Le previsioni del disegno di legge approvato dal governo venerdì scorso

## **Partiti, statuti trasparenti e bilanci certificati**

Statuti trasparenti e bilanci certificati per i partiti. Tutta la documentazione dovrà essere resa disponibile online. Obbligo di avvalersi di una società di revisione iscritta nell'albo speciale tenuto dalla Consob. Senza queste condizioni sarà inibito l'accesso ai fondi privati che a partire dal 2016 sosterranno interamente la politica italiana. È quanto prevede il ddl varato dal governo venerdì scorso, che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti e introduce nuove agevolazioni fiscali per le elargizioni private (si veda ItaliaOggi dell'1 giugno 2013). Il doppio binario attraverso il quale, a partire dal 2014, i partiti potranno finanziarsi è costituito dalle donazioni (per le quali sono previste detrazioni Irpef e Ires fino al 52%) e dal riparto del 2 per mille Irpef. A beneficiare dei fondi saranno i partiti iscritti nel registro nazionale, tenuto dalla commissione istituita dalla legge n. 96/2012. Quest'ultima cambierà nome, assumendo la qualifica di «commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e movimenti politici». A comporla saranno cinque magistrati designati dai vertici della Cassazione, del Consiglio di stato e della Corte dei conti (che avrà tre esponenti). Il loro compito sarà l'esame preliminare della documentazione trasmessa dai partiti alla presidenza della camera e del senato. Il ddl ridefinisce interamente lo standard di statuto dei partiti. In primis nella forma: sarà obbligatorio l'atto pubblico. Per quanto attiene ai contenuti, si stabilisce che lo statuto dovrà indicare il numero e le attribuzioni degli organi deliberativi, esecutivi e di controllo, ma anche i diritti e i doveri degli iscritti, nonché le modalità per la selezione delle candidature nei vari appuntamenti elettorali (elezioni politiche, amministrative, europee). Particolare attenzione viene posta anche alla pubblicità della documentazione civilistica e contabile. I partiti dovranno realizzare un sito web a elevata accessibilità ove rendere disponibili statuti, rendiconti, relazione sulla gestione, nota integrativa e parere della società di revisione. Inoltre, come già previsto dal dlgs n. 33/2013, parlamentari e membri del governo dovranno operare una totale «disclosure» sulla propria situazione reddituale e patrimoniale. I rendiconti economici delle forze politiche saranno soggetti a un duplice controllo. Uno a opera della predetta Commissione di garanzia. Un altro attraverso le verifiche della società di revisione, che potrà assumere il controllo della gestione contabile e finanziaria con un incarico relativo a tre esercizi consecutivi, rinnovabile una sola volta. Laddove emergessero irregolarità o lacune documentali, i responsabili dei partiti saranno chiamati a rispondere e sanare le anomalie: qualora ciò non avvenisse entro il successivo 31 ottobre, il movimento politico sarà escluso dalla corsa al 2 per mille e il tesoriere delegittimato a firmare i bilanci per i cinque anni successivi. Insomma, nel registro nazionale dei partiti e dei movimenti politici riconosciuti ai fini dell'attribuzione delle tasse degli italiani potranno finire solo soggetti trasparenti. Non manca però una norma transitoria. I partiti e i movimenti politici attualmente costituiti saranno tenuti all'invio dello statuto alla Commissione entro un anno dall'entrata in vigore della legge messa a punto dal governo Letta. Nel frattempo i benefici saranno ugualmente fruibili già all'inizio del 2014, purché l'iscrizione al registro avvenga appunto entro 12 mesi. Si ricorda che il meccanismo del 2 per mille sarà appannaggio soltanto dei partiti che alle ultime elezioni politiche abbiano ottenuto almeno un rappresentante alla camera o al senato. Viceversa, le erogazioni liberali «agevolate» potranno essere destinate a partiti che, pur non presenti in parlamento o in un consiglio regionale, abbiano presentato candidati in almeno tre circoscrizioni (per la camera) o regioni (per senato e consigli regionali), oppure in almeno una circoscrizione per l'elezione dell'Europarlamento.

È quanto prevede la bozza di decreto dell'Economia per contrastare l'uso del contante

## **Carte di credito più convenienti**

Mini commissioni sui pagamenti di importi sotto 30

Mini commissioni sui pagamenti con carta di importi sotto i 30 euro. Salva la gratuità per i pagamenti con carta dei rifornimenti di carburante. È quanto prevede lo schema di decreto del ministero dell'economia e finanze sulla riduzione delle commissioni dei beneficiari di transazioni con carta di credito, in attuazione dell'articolo 12, comma 9, del dl 201/2011. Sullo schema si è pronunciato con parere favorevole il Consiglio di stato (n. 2503/2013 del 23 maggio 2013, adunanza del 9 maggio 2013). La norma, per contrastare l'uso del contante e favorire l'uso delle carte prevede una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento. Le linee generali del decreto sono state tracciate nella disposizione citata: commissioni correlate alle componenti di costo effettivamente sostenute da banche e circuiti interbancari; distinzione delle componenti di servizio legate in misura fissa alla esecuzione dell'operazione da quelle di natura variabile legate al valore transatto; valorizzazione del numero e la frequenza delle transazioni. Lo schema di decreto prevede commissioni unitarie ridotte per le transazioni di importo inferiore ai 30 euro. Lo scopo è, appunto, di mettere in secondo piano il contante, proprio dove è maggiormente diffuso. Questo punto è però criticato da Palazzo Spada: il parere osserva che l'imposizione di commissioni ridotte sulle transazioni fino a 30 euro potrebbe risultare distorsiva del mercato, in quanto la norma appare in qualche modo presupporre la presenza di tecnologia differente per le transazioni di basso importo, che però non è attualmente disponibile in via diffusa. Il parere del consiglio di stato sottolinea, poi, che il decreto non può far venir meno il regime di gratuità per gli esercenti delle transazioni effettuate mediante carta presso distributori di carburante (articolo 34, comma 7, legge 183/2011). Per abbandonare la gratuità ci vuole una legge, mentre non basta un decreto. Il rilievo è avallato anche dall'obbligo, che partirà dal 1° gennaio 2014, di accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito anche per tutti i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali (articolo 15, comma 4, dl 179/2012). Lo schema di decreto prevede, quindi, l'inserimento di una clausola di revisione periodica delle commissioni, con cadenza almeno annuale, correlata all'andamento dei volumi e all'andamento della commissione interbancaria predeterminata dai gestori dei circuiti. Si prevede, inoltre, in via generale il divieto di «blending» e cioè di applicazione di tariffe uniformi e non differenziate sulla base delle diverse tipologie di servizio. Gli istituti creditizi sono tenuti a differenziare le commissioni a carico degli esercenti sulla base dei diversi tipi di carta (carta di debito o di credito), di circuito (domestico o internazionale) e, se possibile, di eventuali ulteriori specifiche caratteristiche tecnico-funzionali (per esempio, carta aziendale, carta chip, e-commerce). Si impone inoltre l'applicazione di commissioni agli esercenti differenziate sulla base dei volumi delle transazioni eseguite. Il decreto, infine, dettaglia gli obblighi di informativa precontrattuale a carico degli intermediari interbancari: in particolare, è previsto l'obbligo di comunicare le commissioni applicate ai diversi tipi di pagamento attraverso una dettagliata tabella informativa e un documento di sintesi per la migliore comprensione e confrontabilità delle commissioni. © Riproduzione riservata

DECRETO ENERGIA/ La proroga di sei mesi cambia le scelte del mod. 730 e di Unico

## Bonus 50% con vista sul 2014

Per massimizzare lo sgravio meglio non detrarre subito

Ristrutturazione, la proroga dei maggiori limiti di detrazione cambia le scelte del 730 e di Unico. In caso di prosecuzione dei lavori e di prospettive di spese entro il prossimo 31 dicembre, non conviene detrarre le spese sostenute fino al 25 giugno del 2012: prima è necessario massimizzare la detrazione al 50%. Di fatto superate le istruzioni di Unico 2013: sussiste la possibilità di recupero massimo della detrazione pari a 6.720 euro. La conferma, prevista dal decreto legge approvato venerdì scorso dal governo, per tutto il 2013 dei maggiori limiti riconosciuti per i lavori di recupero del patrimonio edilizio, agevolati fino ad un importo massimo di spesa di 96 mila euro e nella misura del 50%, alla luce dei chiarimenti forniti nella circolare n. 13 del 2013, obbliga a precisi calcoli di convenienza in sede di dichiarazione per il 2012, in quanto potrebbe essere conveniente addirittura non detrarre per lo scorso anno. Il tutto nasce dall'analisi delle regole di detrazione e dai citati chiarimenti di prassi che hanno superato le medesime istruzioni ad Unico 2013 (in particolare l'esempio n. 4 in chiusura di pagina 60 di Unico PF1). Come è noto, nelle ipotesi di prosecuzione del medesimo lavoro agevolato, nel conteggio del limite di spesa si tiene conto di quanto speso e detratto negli anni precedenti: nella particolare situazione di pagamenti effettuati entro il 25 giugno 2012 e dal 26 giugno in poi, proprio l'esempio n. 4 di cui sopra evidenzia che il limite di 96 mila euro deve (o meglio, dovrebbe) essere ridotto delle spese sostenute e detratte in precedenza, incluso quelle fino al 25 giugno 2012. Ad esempio, se un soggetto ha speso 50 mila euro entro il 25 giugno 2012 ed altri 60 mila euro dopo tale data, secondo le istruzioni al modello dovrebbe detrarre il 36% di 48 mila euro (secondo le vecchie regole del 36% fino al 25 giugno 2012 esistenti) e in relazione alle spese successive dovrebbe calcolare il limite nel seguente modo: 96 mila - 48 mila (ossia non la vera spesa sostenuta in precedenza, pari a 50 mila euro, ma solo quella effettivamente detratta). Così procedendo, le istruzioni ad Unico evidenziano che in dichiarazione, per le spese post 25 giugno, il limite di spesa sarebbe 48 mila euro, con la conseguenza che l'importo di 60 mila euro non sarebbe interamente capiente. Il condizionale è d'obbligo in quanto le richiamate istruzioni sono state implicitamente superate dai chiarimenti della circolare n. 13 del 2013, secondo cui i contribuenti che nell'anno 2012 si ritrovano nella situazione sopra descritta possono optare per la massimizzazione del beneficio fiscale. Il contribuente del nostro esempio infatti può legittimamente decidere anzitutto di detrarre al massimo la spesa sostenuta nel periodo di vigenza della detrazione al 50%, e poi detrarre la spesa al 36%. Tornando all'esempio, è possibile adottare il seguente comportamento:- detrarre al 50% tutta la spesa di 60 mila euro (con indicazione del codice 3 in colonna 2 e riporto della rata di 6 mila euro in colonna 9);- detrarre al 36% per la differenza. Posto il limite complessivo di 96 mila euro del 2012, il ragionamento sarà il seguente: far residuare la capienza di 60 mila euro per le spese dal 26 giugno 2012 in poi. In pratica, dei 50 mila euro spesi entro il 25 giugno 2012, la detrazione deve fermarsi a 36 mila euro (codice 2 in colonna 2 e indicazione della rata di 3.600 euro in colonna 9). In tal modo, il limite per le spese successive sarà pari a 96 mila diminuito di 36 mila, ossia 60 mila, realizzandosi l'intera capienza di 60 mila euro per la spesa successiva al 25 giugno 2012. Ciò posto come principio, l'estensione delle regole più favorevoli a tutto il 2013 obbliga ad effettuare precise scelte di convenienza. Ad esempio, se il soggetto in questione ha già speso altri 40 mila euro a gennaio 2013 per il medesimo lavoro, allora conviene detrarre solo i 60 mila euro per il 2012, rinunciare ai 36 mila euro che fruirebbero della detrazione del 36% e conservare tale capienza residuale per i lavori del 2013, fruibili a decorrere di Unico 2014, ma con una detrazione innalzata al 50%: in sostanza, tale comportamento permette di recuperare la detrazione effettiva pari al 14% di 36 mila euro. ©Riproduzione riservata

La Corte dei conti bocchia le misure fiscali: spropositato il clamore sul nuovo redditometro

## Lo spesometro spinge al nero

Strategie antievasione ondivaghe e contraddittorie

Lo spesometro, il nuovo redditometro, e, più in generale, le altre misure di lotta all'evasione adottate a partire dal 2010 si sono rivelati «poco efficaci» se non addirittura causa di effetti negativi. Sono i dubbi espressi dalla Corte dei conti, nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica (si veda ItaliaOggi del 29 e 31 maggio). «Andamenti ondivaghi e contraddittori»: così la Corte definisce la strategia di contrasto all'evasione adottata nella precedente legislatura. Ma le critiche più aspre sono state riservate allo spesometro, per il quale le innovazioni introdotte non hanno prodotto «gli effetti sperati e, al contrario, hanno probabilmente generato ricadute negative». Senza usare mezzi termini, per la magistratura contabile, «la rilevazione sistematica delle operazioni verso i consumatori finali di importo pari o superiore a 3.600 euro» ha spinto a incentivare gli acquisti in nero. Quanto al nuovo redditometro, altro caposaldo della lotta all'evasione, «il clamore mediatico suscitato dal nuovo meccanismo di ricostruzione sintetica dei redditi appare francamente sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso». E, ancora, il dito è puntato contro le disposizioni contenute nel dl 98 del 2011, in tema di definizione delle liti fiscali pendenti di importo fino a 20 mila euro e all'introduzione, a regime, dell'istituto della mediazione fiscale per gli atti fiscali dello stesso importo. «Si tratta, infatti» a detta della Corte, «di misure che hanno certamente indebolito la capacità di deterrenza del sistema di controlli, rafforzando la già diffusa convinzione che è preferibile pagare solo dopo l'accertamento dell'amministrazione piuttosto che adempiere spontaneamente e tempestivamente agli obblighi tributari». A conferma di ciò i risultati dell'accertamento in senso proprio: i risultati recenti sono legati soprattutto all'azione del Fisco verso i grandi contribuenti, con l'obiettivo di contrastare in particolare l'abuso di diritto. Negli altri casi, i risultati messi a segno dall'amministrazione finanziaria sono stati frutto dell'attività di controllo automatizzato svolta ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva (si veda tabella in pagina). Attività connessa ai comportamenti degli stessi contribuenti, che per effetto della crisi economica, hanno utilizzato il mancato versamento di ritenute, Iva e contributi come forma alternativa di finanziamento (cosiddetta evasione da riscossione).

## Delega, via al check up

La delega fiscale ha bisogno di un tagliando. Questa la linea che accomuna le reazioni degli esponenti politici al Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti. Nel senso di una revisione, pur mantenendo fermo l'impianto di base, si pone, infatti, l'intervento che la Commissione finanze presieduta da Daniele Capezzone, intende attuare. «Il lavoro che ci attende sulla delega fiscale», ha dichiarato il presidente, «può essere un'opportunità non solo per una manutenzione del sistema, ma per una vera e propria riforma fiscale». «È quindi necessario», ha continuato Capezzone, «rimettere mano a misure come lo spesometro, che hanno incrementato l'acquisto di beni e servizi in nero, agevolando i fenomeni elusivi». Della stessa opinione anche Francesco Boccia, presidente della Commissione bilancio alla Camera, «l'intervento per allargare la base imponibile resta una priorità, data l'inefficacia di strumenti come il redditometro e lo spesometro». In sintonia con le posizioni precedenti anche Bruno Tabacci, esponente del Centro democratico, secondo cui «bisogna trovare un meccanismo unico per il calcolo dell'Isee al fine di scattare una fotografia effettiva della ricchezza». In linea con quanto dichiarato dalla Corte dei conti, Capezzone, ha poi spiegato che «ciò che serve all'Italia, dall'Europa, sono stimoli per crescere, non deroghe per spendere di più e, per fare in modo che questa accada, è necessario mettere in atto interventi di riforma volti ad aggredire lo stock del debito pubblico, con un programma di cessione degli asset pubblici». Il coordinatore del Pdl ha poi spiegato che «il riordino delle agevolazioni fiscali non deve tradursi in un aumento secco di pressione fiscale, ma deve essere incluso in una riforma finalizzata alla semplificazione del sistema e alla riduzione della pressione». © Riproduzione riservata

Il Cno ha presentato la ricetta per incentivare la ripresa economica del Paese

## **Semplificare il lavoro è possibile**

Snellire la burocrazia per migliorare la competitività

Semplificare le procedure amministrative in materia di lavoro è certamente un passaggio fondamentale per modernizzare quello che certamente è il segmento più centrale della nostra economia. Una profonda azione di semplificazione è infatti necessaria per dare agli operatori economici la possibilità di confrontarsi con un sistema normativo più adatto alla competitività che il mercato globale richiede. Non si può peraltro nascondere che proprio dai troppi vincoli burocratici, molte volte inutili e sterili, scaturiscono dei costi indiretti per gli imprenditori. Sprigionare queste risorse facendole volgere verso lo sviluppo è di fatto uno dei fattori che possono avviare quel circuito virtuoso da cui scaturisce l'occupazione. Ma tutto il processo di necessaria semplificazione non può prescindere da un livello opportuno di sicurezza per i prestatori d'opera, i diritti dei quali non possono essere elusi in nome di una semplificazione non controllata. Ciononostante, ipotizzare un modello di sicurezza dei luoghi di lavoro più adatto alle micro e piccole imprese è necessario in quanto quello attuale appare ideato per grandi realtà industriali. Con questi presupposti e con un'ottica mirata allo sviluppo delle nostre pmi, i consulenti del lavoro hanno elaborato una serie di proposte di modifica della normativa vigente che se introdotte nel nostro ordinamento porterebbero assoluto beneficio alla nostra economia pur garantendo il rispetto della normativa e la salvaguardia della sicurezza dei lavoratori. Il riferimento non può che essere all'iter di rilascio del Durc, alla documentazione della Cassa Edile, all'abrogazione del registro infortuni, alla totale revisione delle procedure sulla sicurezza. Nei giorni scorsi in materia di eliminazione di adempimenti inutili e razionalizzazione delle risorse la presidente Marina Calderone ha incontrato il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, nonché il sottosegretario con delega alla Semplificazione Iole Santelli. Inoltre, è stata audita alla Commissione attività produttive della Camera, dove ha presentato le proposte dei consulenti del lavoro per rendere più semplice il rapporto con la burocrazia. Subito dopo la riduzione del costo del lavoro, quello della semplificazione è il tema più urgente in quanto crea vere e proprie sacche di risparmio per gli imprenditori a cui vengono ridotti gli adempimenti; ma anche per lo Stato diventa un vantaggio in quanto gli uffici recuperano risorse umane e materiali. Dunque, ora le proposte ci sono; la volontà politica pure. Non resta altro che attendere nei prossimi giorni l'emanazione del decreto al quale stanno lavorando numerosi ministeri.

Il presidente Bce avverte le banche. Se bilanci non solidi, dovranno ricapitalizzare

## Draghi, ripresa a fine anno

Per gli analisti, nessun nuovo taglio dei tassi giovedì

A tre giorni dalla riunione di politica monetaria della Banca centrale europea, il presidente Mario Draghi ha confermato a Shanghai la posizione dell'Eurotower, che si aspetta una ripresa graduale solo verso fine anno in un contesto che «rimane difficile», in assenza di grossi segnali di stabilizzazione dell'economia. Giovedì è attesa la decisione del board di politica monetaria dell'Eurotower sui tassi di interesse. Gli analisti si aspettano che il costo del denaro resti invariato allo 0,5% dopo il taglio dello scorso mese. Durante la conferenza stampa, Draghi annuncerà l'aggiornamento delle stime su crescita e inflazione per il 2013. Molti esperti prevedono una revisione al ribasso delle stime sull'economia dell'area, quest'anno. Attualmente la Bce si aspetta una contrazione del pil dello 0,5%. Gli ultimi dati macroeconomici segnalano che la zona euro rimarrà in recessione fino a fine giugno. A settembre la Banca centrale europea ha annunciato il programma di acquisto bond sul mercato secondario (Omt) che non è mai stato utilizzato dai paesi della zona euro, ma che ha aiutato a calmare i mercati finanziari. Draghi ha ricordato che il piano, criticato dalla Bundesbank, ha aiutato a ridurre l'esposizione dei contribuenti tedeschi ai rischi legati al bilancio dell'Istituto centrale, permettendo la normalizzazione, anche se parziale, dei mercati e favorendo l'accesso al credito della Bce. Il meccanismo di supervisione unica delle banche dell'Eurozona, che verrà gestito dalla Bce, partirà a giugno, ma non prima di un lavoro di revisione dei bilanci degli istituti, che avverrà «con l'opportuno coinvolgimento del settore privato». I cda, insomma, se necessario, dovranno fare ricorso ad aumenti di capitale, un argomento che potrebbe interessare solo marginalmente gli istituti italiani, già capitalizzati, come ha ammesso il Fmi e ha ribadito la Banca d'Italia. «La posizione di capitale delle banche sta al di fuori dell'area di competenza della Bce», ha spiegato Draghi. © Riproduzione riservata

## Chiamparino resta al vertice San Paolo

Per il momento Sergio Chiamparino non torna in politica e resta alla guida della Compagnia Sanpaolo. Il presidente dell'ente torinese, azionista rilevante di Intesa Sanpaolo nel corso del consiglio generale riunitosi ieri ha rassicurato sul fatto che non intende candidarsi. Il discorso di Chiamparino era atteso ai vertici della Compagnia per fare definitivamente chiarezza dopo che il nome dell'ex sindaco di Torino era tornato alla ribalta nelle ultime settimane prima come possibile presidente della Repubblica e poi come leader del Pd in tandem con Matteo Renzi possibile candidato premier. Chiamparino, comunque, ha tenuto aperta la possibilità di poter cabiare opinione in futuro, ma ha rassicurato il consiglio sul fatto che qualora decidesse di candidarsi si dimetterà con congruo anticipo per non danneggiare l'ente torinese. Dai consiglieri di Compagnia sono arrivate parole di apprezzamento unanime per la decisione di Chiamparino. Il consiglio di Compagnia Sanpaolo non è riuscito a nominare il nuovo membro del consiglio di gestione dell' ente in sostituzione di Gian Maria Gros-Pietro diventato presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. Sono state presentate tre candidature: Franca Fagioli, direttore medico all'ospedale Regina Margherita di Torino e consigliere generale della Compagnia, Enrico Filippi, ex presidente della Banca Crt, e Paola Barbarino della fondazione Ambrosetti. La corsa è stata tra Franca Fagioli, proposta da Marco Staderini, ed Enrico Filippi, proposto da Pietro Rossi, che per tre volte hanno ottenuto lo stesso numero di voti. Il consiglio tornerà a riunirsi lunedì prossimo.

IL CASO

**Fondazioni e Cdp, buone occasioni e tentazioni pericolose**

Le Fondazioni bancarie attraversano un momento delicato, tra sostegni agli istituti e interventi come azioniste di Cdp in partite strategiche per il Paese

ANGELO DE MATTIA

Le Fondazioni di origine bancaria vivono un momento non facile, strette come sono tra i problemi della contrazione degli utili degli istituti, la crescita delle esigenze alle quali sono chiamate a far fronte sul territorio nei settori istituzionali e la partecipazione a progetti nazionali, come la presenza nella Cassa depositi e prestiti (Cdp) o ad altre iniziative, quali, per esempio, quelle di housing sociale. Nelle Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sono contenuti importanti giudizi sulle Fondazioni: hanno sostenuto il rafforzamento patrimoniale soprattutto di alcune delle maggiori banche; ora, debbono svolgere un ruolo nei confronti degli istituti partecipati rispettoso dello spirito della legge senza condizionarne le scelte gestionali e organizzative; debbono promuovere la selezione degli amministratori secondo criteri di competenza e di professionalità; come tutti gli azionisti, hanno una funzione cruciale che potrà anche imporre di rinunciare ai dividendi e di accettare la diluzione del controllo favorendo all'occorrenza iniziative di aggregazione. È una fotografia di ciò che spetta fare in particolare ad alcune Fondazioni, mettendo a frutto l'esperienza dei rapporti risultati non sempre positivi instauratisi tra questi stessi enti, le istituzioni del territorio, da un lato, e le banche, dall'altro. Autonome le Fondazioni dagli enti territoriali e autonome le banche dalle Fondazioni a cominciare dalla gestione e dall'organizzazione. Rapporti complessi, ma da strutturare diversamente da come in alcuni casi si sono purtroppo sviluppati. Il pensiero va subito alla Fondazione Montepaschi e alla vicenda Mps, i segni premonitori della quale non in campo penale, bensì in quello strategico e organizzativo erano stati delineati per tempo da questo giornale. La Fondazione è ora impegnata in un programma di cesura con il passato che sarà bene corroborare con i comportamenti, le qualità e l'indipendenza della governance, mentre il piano di ristrutturazione della banca, promosso da Profumo e Viola, ha obiettivi che Visco ha considerato ambiziosi, il cui successo dipenderà anche dall'evoluzione del contesto economico e sociale. È un test di autonomia e competenza anche per la Fondazione, per quel che dimostrerà di saper fare « ex malo bonum », diventando un caso di scuola del rilancio. Come accennato, le Fondazioni, che detengono partecipazioni nella Cdp - sia pure di minoranza, ma essenziali perché questa non assuma un volto che non la allontanerebbe più dal perimetro del debito pubblico - dovranno concorrere a scelte importanti non solo sul territorio, ma anche per operazioni strategiche nazionali. Facciamo astrazione dai progetti di tanto in tanto ritornanti di attualità, che non hanno valido fondamento e confliggono con la normativa interna e quella comunitaria, spesso elaborati all'insaputa della stessa Cdp (come un presunto progetto per il Montepaschi con l'aggregazione con il Bancoposta). Ma ora si profilerebbe un intervento della Cassa nella proprietà della rete Telecom che verrebbe societarizzata, con modalità che al momento non sono chiare. Poi vi è il ruolo in itinere della Cdp nel programma di pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Per altre iniziative viene evocata una funzione quasi salvifica della Cassa che dovrebbe illusoriamente assommare magari le funzioni che furono dell'Iri e, forse, anche della Gepi e, peggio ancora, di una specie di « bad bank ». Se a tutto ciò si uniscono le partecipazioni detenute, per organismi ed enti costituiti o acquisiti dalla medesima Cassa - dal Fondo strategico alla Sace, alla Fintecna, alla Snam, a F2i, etc. - ne deriva un ruolo di grande rilevanza, al quale si aggiungerebbe la partecipazione al controllo della rete. L'argomento va affrontato non solo dal lato delle infrastrutture di telecomunicazioni e degli impatti sul mercato e sulla concorrenza. Altri lo faranno. Ma, mentre maturano progetti che potrebbero estendere il campo di azione della Cassa e i suoi rapporti di partecipazione o di controllo societari, qui si intende confermare che vi sarebbe bisogno di una definizione del perimetro dello stesso ente e di una rivisitazione dell'architettura societaria, con un chiarimento sulla sufficienza o no della qualificazione di intermediario finanziario non bancario per una parte consistente della sua operatività e, nella negativa, sulla

necessità, anche per accedere al rifinanziamento della Bce in maniera strutturale, di evolvere verso una configurazione bancaria. L'ipotesi dell'ingresso nella rete renderebbe urgente un chiarimento da parte del governo e del Parlamento. Non è in questione la governance, che è apprezzabile, della Cdp. Ma credo che anche i vertici potrebbero avere un interesse a questo chiarimento. E alle Fondazioni, soprattutto oggi, non può sfuggirne l'importanza.

## Precario un lavoratore su tre

Il rapporto Ilo bocchia la staffetta generazionale e sostiene che all'Italia mancano 1,7 milioni di posti Diffusa l'occupazione non stabile, al 32% del totale: impennata dopo la riforma Fornero . . . Cresce il rischio di tensioni sociali in Italia, Grecia, Portogallo, Spagna Cala nei Paesi nordici  
LAURA MATTEUCCI MILANO

All'Italia servono circa 1,7 milioni di nuovi posti di lavoro per riportare il tasso di occupazione ai livelli pre-crisi. L'allarme questa volta arriva dall'Ilo, l'organismo dell'Onu specializzato in tematiche del lavoro, che nel Rapporto 2013 ha sommato gli impieghi persi negli ultimi anni e l'aumento della popolazione in età attiva rispetto al periodo pre-crisi. La situazione italiana è anche più difficile di come annunciato dalla Cgil, secondo cui i posti di lavoro mancanti sono 1,5 milioni e per recuperarli saranno necessari 63 anni, cioè bisogna arrivare al 2076. A partire dal secondo trimestre del 2008, si legge nel rapporto, l'economia italiana ha perso circa 600mila posti di lavoro e, nello stesso periodo, la popolazione in età lavorativa è aumentata di circa 1,1 milioni. L'Italia figura tra i Paesi dove la disoccupazione continua ad aumentare (dal 6,1% nel 2007 fino all'11,2% del quarto trimestre 2012), segnando «uno degli aumenti più brutali» dell'Unione europea tra il 2007 e il 2012, e dove sono più cresciute le disparità di reddito. Anche il rapporto dell'Ilo sottolinea la particolare difficoltà dei giovani: il tasso di disoccupazione per la fascia d'età 15-24 anni è salito di 15 punti percentuali e ha raggiunto il 35,2% nel quarto semestre 2012. In base ai dati dell'Istat, il tasso di disoccupazione tra i giovani è balzato al 41,9%. Diffusissima, peraltro, l'occupazione precaria (contratti involontari a tempo determinato o part-time): dal 2007, i precari sono aumentati di 5,7 punti percentuali, raggiungendo il 32% degli occupati nel 2012. Con un'impennata nell'ultimo anno, dovuta - dice l'Ilo - sostanzialmente alla riforma Fornero. I problemi sono soprattutto il calo della domanda interna, per via della stagnazione salariale e dunque di una maggiore povertà delle famiglie, e il debole aumento delle esportazioni, su cui si è concentrato il modello nazionale di ripresa: «L'Italia - si legge nel rapporto - ha messo in atto una serie di misure incentrate sull'offerta, con l'obiettivo di migliorare la competitività attraverso il taglio dei costi unitari di manodopera. Ma queste misure rischiano di rimanere inefficaci. Un grande numero di partner commerciali ha avviato contemporaneamente misure di austerità, compresi paesi con eccedenze di bilancio. Di conseguenza, la domanda esterna potrebbe non bastare a sostenere un modello di ripresa basato sulle esportazioni». L'organizzazione poi si dice contraria alla staffetta generazionale. «Infatti, il contatto con lavoratori più sperimentati attraverso il tutoraggio - osserva l'Ilo - può fornire consigli, istruire alle buone pratiche, aiutare a dissipare i malintesi riguardo ai giovani. È importante notare che i giovani non devono prendere il posto degli adulti», e «il governo dovrebbe considerare altri mezzi per sostenere l'occupazione giovanile: il sistema di garanzia per mantenere i giovani dentro al mercato; incentivi all'assunzione di giovani più svantaggiati (disoccupati di lunga durata o poco qualificati), borse di formazione e sforzi per migliorare la corrispondenza delle competenze». In questo quadro cresce il rischio di tensioni sociali. Nell'Europa a 27 l'indice è salito dal 34% del 2006-2007 al 46% del 2011-2012. I Paesi più a rischio sono Cipro, Repubblica ceca, Grecia, Italia, Portogallo, Slovenia e Spagna, mentre il rischio è calato in Belgio, Germania, Finlandia, Slovacchia e Svezia. A livello mondiale, la disoccupazione ha raggiunto il 5,9% nel 2012, quando i senza lavoro erano 195,5 milioni, con un aumento di 0,5 punti rispetto al 2007 quando i disoccupati erano 169,7 milioni e si avvia a salire al 6% quest'anno, con un aumento dei disoccupati a 201,5 milioni. Entro fine 2014 la proiezione è di 205 milioni, 214 milioni entro il 2018. Per riportare l'occupazione ai livelli pre-crisi sono necessari oltre 30 milioni di posti di lavoro.

## IL NOSTRO PIL

Elena Comelli

di Elena Comelli MILANO LA LOCOMOTIVA d'Europa si sta fermando. In base alle ultime previsioni del Fondo Monetario Internazionale, l'economia tedesca quest'anno sarà quasi piatta, con un'espansione limitata allo 0,3%, contro lo 0,6% indicato finora e contro le previsioni del governo, che stimano un +0,5%. Anche le previsioni per il 2014 sono state tagliate da +1,5% a +1,3%. L'economia tedesca crescerà poco per effetto delle persistenti debolezze che coinvolgono tutta l'area euro. E "se l'attesa uscita dall'incertezza nel resto dell'area euro dovesse ritardare, anche la crescita tedesca potrebbe essere ridotta al di sotto del potenziale più a lungo". Nel rapporto stilato al termine della consueta missione annuale di ispezione, gli esperti di Washington parlano però anche di fondamentali economici solidi. E ribadiscono che la Germania rappresenta un'ancora di sicurezza per tutta l'area valutaria. Ma ci sono significativi rischi sulle prospettive e per questo sarà importante evitare un "risanamento eccessivo". Subir Lall, capo della missione del Fondo in Germania, ha detto in conferenza stampa a Berlino che il taglio dipende soprattutto dai modesti risultati dell'economia tedesca nel primo trimestre. «Una graduale accelerazione dell'attività industriale verso la fine dell'anno dipende dal ritmo della ripresa nel resto dell'eurozona», ha precisato Lall. L'inusuale lungo inverno europeo, secondo Lall, ha contribuito alla debolezza dei consumi in tutto il continente, rallentando le esportazioni tedesche e limitando la crescita in questo primo trimestre a un magro 0,1%. Il rallentamento della Germania, del resto, potrebbe ricadere sul resto d'Europa, instaurando un circolo vizioso che il Fondo Monetario Internazionale vorrebbe assolutamente evitare. Proprio per questo il Fondo Monetario ha raccomandato di non esagerare con le misure di austerità. Tra i consigli al governo tedesco, spicca la proposta di ridurre il cuneo fiscale per i lavoratori con le paghe più basse, di sollevare la barriera che limitano l'immigrazione dei lavoratori esteri più qualificati e di migliorare le misure volte a persuadere le coppie ad avere più bambini. Il Fondo ha inoltre chiesto a Berlino di proseguire con la riforma del mercato finanziario, aumentando gli ammortizzatori di capitale e la supervisione bancaria, in questo modo contribuendo a ridurre l'incertezza. «Le riforme per migliorare la produttività del settore dei servizi sono sempre più importanti», aggiungono gli esperti di Washington. L'anno scorso la Germania ha messo a segno un surplus di bilancio, grazie a una crescita robusta, una disoccupazione ai minimi e tassi d'interesse eccezionalmente bassi. Quest'anno, invece, la situazione non è altrettanto rosea. Peggiora, intanto, l'andamento dei conti pubblici in Italia. Il «rosso» di cassa del settore pubblico è salito a maggio a 8,8 miliardi, il doppio rispetto ai 4,3 miliardi dello stesso mese dell'anno scorso. Il fabbisogno di maggio - spiega il Tesoro - rispetto allo stesso mese dell'anno scorso "sconta il pagamento di maggiori interessi per circa 2,2 miliardi, dovuti a una diversa calendarizzazione delle scadenze, e maggiori prelievi per 1,2 miliardi da parte degli enti soggetti al regime di tesoreria, i cui effetti sono già considerati nelle stime annue". "Fra le altre poste che hanno determinato questo risultato - aggiunge il ministero - si segnalano maggiori rimborsi fiscali e l'anticipo di alcuni pagamenti minori". Da inizio anno il fabbisogno è peggiorato quindi di circa 20,7 miliardi: nei primi cinque mesi si attesterebbe a 56,2 miliardi, contro i 35,4 dello stesso periodo del 2012.

FOCUS OGGI

## Super-garanzia allo studio per i debiti Pa

Guido Salerno Aletta

(Super-garanzia allo studio per i debiti Pa a pag. 7) Giorno dopo giorno si va arricchendo il dossier parlamentare che contiene le proposte volte ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali che le pubbliche amministrazioni hanno accumulato nei confronti delle imprese. Mentre lo scorso anno il governo Monti aveva giocato tutte le carte sulla certificazione dei crediti, al fine di agevolare la successiva cessione pro soluto al sistema bancario, con il decreto legge emanato negli ultimi giorni di incarico ha previsto finalmente lo sblocco dei pagamenti per 40 miliardi, 20 nel 2013 e 20 l'anno prossimo, sul totale stimato di oltre 91 miliardi. La trattativa con l'Unione Europea è andata a buon fine, ma c'è il timore di ritardi e soprattutto dell'esiguità della somma resa disponibile. Occorre sbloccare l'intera somma. C'è ora sul tappeto una soluzione proposta da Astrid (la Fondazione per l'analisi, gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche, fondata da Franco Bassanini insieme con l'ex premier Giuliano Amato), che si fonda sull'attribuzione formale a tutti i debiti preesistenti di una garanzia rafforzata da parte dello Stato. Il primo vantaggio sarebbe rappresentato dalla diversa valutazione dei crediti: anziché essere considerati in modo generico con riferimento al rating della singola impresa, avrebbero quello del debito pubblico italiano, migliorando di gran lunga la qualità e le prospettive di renderli liquidi. In più, e questa è la peculiarità della soluzione, la garanzia non avrebbe un costo per lo Stato né ricadute in termini di maggior deficit o debito. Una volta attribuita tale garanzia pubblica rafforzata, le banche gestirebbero la partita dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni in modo analogo a quella del debito finanziario pubblico, potendo utilizzare i crediti come collaterale presso la Bce al costo corrente per le operazioni di rifinanziamento. Le assunzioni su cui si fonda la proposta dell'Astrid sono condivisibili: occorre in primo luogo accelerare l'acquisizione da parte delle imprese della più ampia liquidità possibile rispetto al limitato plafond di 20 + 20 miliardi. In secondo luogo occorre evitare un appesantimento del debito pubblico e lo sfioramento del limite del 3% sul pil concordato con l'Ue, con una soluzione che consenta alle banche di farsi intermediarie nei confronti della Bce senza anticipare la liquidità. L'ipotesi Astrid è intermedia rispetto alla cartolarizzazione dei crediti da parte delle imprese e alla cessione pro-soluto, in quanto la liquidità che le imprese riceverebbero dalle banche sarebbe equiparata al pagamento comprensivo dell'Iva. Quest'ultima verrebbe riversata al Fisco, con un extragettito di circa 5 miliardi: di qui la risorse per fronteggiare spese una tantum non rinviabili. In pratica l'operazione non si sterilizzerebbe sul versante dei conti patrimoniali delle aziende, trasformando un credito nei confronti dello Stato in un'anticipazione per cassa da parte della banca, ma sarebbe una operazione che transita sul conto economico, definendo la partita sotto il profilo gestionale. Per quanto riguarda il versante delle pubbliche amministrazioni, la concessione della garanzia rafforzata da parte dello Stato sarebbe accompagnata da un presidio amministrativo-contabile finalizzato a diluire nel medio-lungo periodo l'onere del pagamento da parte delle amministrazioni debitorie, fino a dieci anni, e ad apprestare altrettante cautele nel caso di difficoltà di pagamento a valere sul bilancio corrente, prevedendo la possibilità di saldare i debiti mediante la cessione di porzioni del patrimonio immobiliare. È evidente a tutti ormai che le relazioni tra finanza pubblica e sistema economico non possono essere ridotte allo schema tasse-spesa-debito: da una parte ci sono le rigidità del mercato finanziario e i vincoli imposti dal Fiscal Compact, ma dall'altra ci sono anche strumenti normativi e soluzioni tecniche che consentono di intervenire sui problemi di liquidità di imprese, banche e dello stesso Stato. Nel momento in cui l'Ue riconosce all'Italia di aver raggiunto risultati in termini di riequilibrio fiscale e sostenibilità previdenziale, occorre fare ogni sforzo per evitare che sia la carenza di liquidità ad aggravare una congiuntura già molto negativa. La soluzione proposta da Astrid ha il pregio di essere particolarmente semplice poiché agisce sul piano delle tecniche amministrative, contabili e finanziarie: una garanzia statale rafforzata attribuisce a un debito commerciale delle pubbliche amministrazioni un valore finanziario che

altrimenti i crediti delle imprese, pur adeguatamente certificati, non avrebbero. Il debito rimane commerciale sotto il profilo della contabilità pubblica, senza dover essere contabilizzato come debito finanziario, ma la garanzia attribuisce un quid pluris che consente alle banche di valutarlo e utilizzarlo come collaterale, alla stregua del debito pubblico. Si attinge liquidità direttamente dalla Bce, senza passare per il mercato: l'intermediazione svolta dal sistema bancario sembra poter evitare le critiche di aggiramento dei divieti Bce al finanziamento diretto degli Stati. Sistemare l'intera partita dei 91 miliardi di crediti delle imprese sarebbe una soluzione salutare, da attuare il prima possibile, magari entro la fine di settembre. (riproduzione riservata)

Foto: Franco Bassanini

LA MAGISTRATURA CONTABILE CRITICA IL MECCANISMO MESSO A PUNTO DALLE ENTRATE

## La Corte smonta il redditometro

Per l'organismo presieduto da Luigi Giampaolino si tratta di uno strumento dalle potenzialità limitate. Sotto accusa anche spesometro e lotta all'evasione fiscale: è ondivaga e contraddittoria  
Gianluca Zaponini

Apochi giorni dal debutto ufficiale, il redditometro incassa le prime critiche eccellenti. Quelle della Corte dei Conti che, in un paragrafo nascosto tra le pieghe dell'ultimo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, riserva critiche al meccanismo messo a punto dall'Agenzia delle entrate, con il benessere del governo Monti, per dare impulso alla lotta all'evasione fiscale. E così, mentre i tecnici del Fisco definiscono gli ultimi dettagli, la magistratura contabile rileva come «il clamore mediatico suscitato dal nuovo meccanismo di ricostruzione sintetica dei redditi appare francamente sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso». Il redditometro potrebbe in sostanza deludere le aspettative, non garantendo quel salto di qualità nel contrasto al sommerso che gli uomini del Fisco si aspettano. Nel mirino dei magistrati guidati dal presidente Luigi Giampaolino è però finita un'altra creatura delle Entrate e nata sempre in seno al governo dei professori: lo spesometro, ossia il sistema di rilevazione sistematica per le operazioni di importo pari o superiore a 3.600 euro. Strumento che, secondo la Corte dei Conti, avrebbe fatto male al commercio producendo «effetti negativi sui consumi o, peggio, incrementando la propensione a effettuare l'acquisto di beni e servizi in nero». C'è poi un vero e proprio rischio-confusione sulla veridicità dei dati pervenuti al Fisco, in quanto l'obbligo di comunicare alle Entrate tutte le operazioni oltre tale soglia «pare oggi scarsamente utile, finendo per sovrapporsi all'obbligo di comunicazione delle operazioni da parte degli intermediari finanziari». Per il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), «i rilievi critici della Corte dei Conti sui limiti degli strumenti per combattere l'evasione impongono una riflessione critica da parte del legislatore. Ho già parlato con il presidente Giampaolino per chiedergli la disponibilità a riferire in un'audizione congiunta delle Commissioni Bilancio e Finanze. Tornando all'analisi dei magistrati, un'ultima stoccata è per l'approccio complessivo adottato nella passata legislatura nel combattere l'evasione. La Corte rileva in questo senso atteggiamenti «ondivaghi e contraddittori», nonché scelte «che si sono tuttavia rivelate poco efficaci e foriere di ricadute negative». (riproduzione riservata)

Foto: Luigi Giampaolino

RAPPORTO EIRE

**Fanno -42% le concessioni di mutui, ma ci sono segni positivi**

DI FRANCO CANEVESIO

In Italia si comprano meno case e la colpa è di un mercato immobiliare troppo influenzabile dagli eventi, interni e internazionali. Questo è, in poche parole, il quadro del mercato che come emerge dalle analisi di Gabetti, Professionecasa e Grimaldi. Il 2012 è stato archiviato, secondo i dati dell'Agenzia del territorio, con poco più di 444 mila compravendite residenziali, il 25,8% in meno rispetto all'anno precedente. La flessione c'è stata dappertutto, nei capoluoghi (-25,1%) e nei centri minori (-26,1%), con cali maggiori nelle Province del Centro (-27,9%) e del Nord (-27,1%). Il colpevole? «La restrizione dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di case», scrive Gabetti, «che ha escluso dal mercato chi ha disponibilità economiche limitate: giovani, famiglie di recente formazione e stranieri». Basta dare un'occhiata ai dati del Crif, il centro di informazioni creditizie, secondo i quali nel 2012 il totale dei finanziamenti erogati è crollato del 42%, determinando la caduta (sempre del 42%) anche della domanda di mutui. Domanda e offerta si incontrano a fatica, mentre aumentano gli sconti rispetto ai prezzi richiesti: nel secondo semestre 2012 le flessioni sono state tra il 2 e il 5% per le grandi città, ma si è arrivati anche al 10%. Le poche note positive arrivano da indagini come quella di Immobiliare.it, secondo la quale sta risalendo la fiducia dei consumatori nel mattone: il 55% degli intervistati (dal 49% di un anno fa) ritiene che ora sia un buon momento per comprare casa e oltre il 60% è convinto che i prezzi continueranno a scendere. La voglia di ripresa è confermata da Enzo Albanese, proprietario di Sigest, secondo il quale «si nota un aumento, nella misura del 2-3%, nelle transazioni sull'usato». I valori continuano a scendere, dice Albanese, e l'usato la fa da padrone. «Chi decide di comprare oggi lo fa in base a valori e possibilità di scelta che non aveva qualche anno fa, e più facilmente può trovare l'occasione che ha sempre cercato», sostiene l'esperto. I prezzi, in media, dal 2008 sono anche del 25%. A cosa è dovuto questo calo? Secondo alcuni esperti alle nuove imposizioni fiscali. L'Imu soprattutto, ha portato alcuni proprietari a vendere la casa a prezzo stracciato pur di liberarsi della tassazione o di fare cassa per pagare l'imposta. Non è dello stesso parere Albanese: «L'Imu non influisce sulla prima casa, può farlo su quella di vacanza». Sostanzialmente d'accordo Leo Civelli, presidente di Reag, secondo il quale «l'Imu ha rallentato ancora di più il mercato e ritarderà la ripresa del residenziale, specie per le seconde case». Brutte notizie in arrivo da tutte le parti, dunque: secondo l'outlook 2013 di Reag, per esempio, se nel 2012 il residenziale è andato male, il terziario è andato peggio, con un quarto di compravendite in meno rispetto al 2011, la metà rispetto al 2007/2008. A scuotere il mercato ci ha pensato Manfredi Catella mandando in porto l'accordo tra Hines e Qatar Holding per la cessione del 40% di Portanuova a Milano, in mostra a Eire. «Una trattativa durata sei mesi e condotta senza advisor», spiega Catella a MF Milano Finanza. L'operazione, sostiene il numero uno per l'Italia di Hines, «potrebbe portare a ulteriori collaborazioni in futuro, sempre in Italia». A Portanuova, dice Catella «vendiamo in controtendenza rispetto al mercato». Nel residenziale, 400 appartamenti saranno completati entro il 2014: 200 sono stati venduti a una media di 9 mila euro al mq, determinando un rialzo del 60% nei quartieri vicini. Il commerciale, negli ultimi sei mesi, ha visto l'aumento dei canoni del 30%: ora affittare un ufficio a Porta Nuova costa in media 1.500 euro al mq l'anno. Il ritorno, almeno nel lusso, di un clima più positivo è confermato da Leila Oggioni, partner di Milano Immobili di Prestigio. «Nel lusso a maggio c'è stata una ripresa, confermata anche da quanti tornano a chiedere di aprire negozi o si riavvicinano ai grandi immobili. Si sente maggiore fiducia: con gli Stati Uniti in ripresa, si potrebbe persino parlare di inversione di tendenza anche per l'Italia». All'Eire sfilano anche player come Prelios, uno dei più importanti gestori italiani di fondi immobiliari con fondi in gestione per 4,3 miliardi di euro e 1.250 immobili in gestione. Prelios si schiera al Salone con tre fondi privati ad apporto pubblico, quelli per cui mediamente riceve fee dello 0,45%, inferiori a quelle dei fondi riservati (0,6%). «Poniamo grande attenzione al patrimonio pubblico e al social housing con tre fondi simbolo della politica dei piccoli passi», spiega Paolo Scordino, ad di Prelios sgr. Si tratta del Fondo città Torino, nato nel 2007 per valorizzare 19 immobili del

patrimonio immobiliare del Comune e oggi con un portafoglio di 105 milioni di euro. Più complesso il Fiprs, Fondo Immobiliare Pubblico Regione Siciliana. Partecipato dalla Regione che ne detiene il 35%, comprende 32 edifici in affitto (alla stessa Regione) per un valore di 290 milioni di euro. La novità ha fruttato al fondo l'European property investment awards come «fondo specializzato» col miglior rendimento negli ultimi tre anni. Infine, Eridano, promosso dalla Provincia di Cremona che ne detiene il 100%, ha un valore di 40 milioni di euro anche se, anticipa Scordino «abbiamo deliberato un aumento di 10 milioni per realizzare una scuola a Cremona». (riproduzione riservata)

Foto: Leo Civelli

Foto: Enzo Albanese

Foto: Manfredi Catella

RAPPORTO EIRE

**Pubblico e privato chiamati a investire quasi 1,4 mld di euro**

DI FRANCO CANEVESIO

Dei 3 mila progetti che girano sui tavoli degli enti pubblici a caccia di un finanziatore, 450 sono proposte di riqualificazione urbana. Tra le più rivoluzionarie, almeno per un Paese come l'Italia, il Progetto integrato per Pompei e dell'area vesuviana, presentato proprio in occasione dell'Eire 2013. Un intervento molto ampio, che comprende zone come Boscoreale, Castellammare di Stabia, Ercolano, Pompei, Torre Annunziata e Torre del Greco, destinate a diventare, con le opportune riqualificazioni, parte di un hub turistico gigantesco, capace di ospitare più di 1.600 camere d'albergo, 300 mila metri quadri di orto botanico, un lungomare da un chilometro e oltre 40 mila metri quadri di aree per la formazione, la cultura e il divertimento. «In pratica si tratta di rendere Pompei il primo brand mondiale dell'archeologia», spiega Ambrogio Prezioso, vicepresidente Ance. Secondo le stime del progetto, l'impatto potrebbe portare ad aumentare il numero delle presenze turistiche ma soprattutto ad allungare la durata del soggiorno. L'ammontare degli investimenti relativi al progetto di realizzazione dell'hub turistico è stimato in 966,5 milioni di euro, di cui 326,5 sono pubblici (tra ripristino del lungomare, parco botanico, bretelle e sottopassi terminal shuttle e ferrovia leggera) e 516 milioni sono investimenti privati. Riqualificazione anche per il centro storico di Taranto, con 7 milioni di euro stanziati dal Comune necessari, spiega l'architetto Mario Romandini, responsabile de Piano di risanamento della Città Vecchia, «a rimettere mano ad aree fondamentali del centro come la via di Mezzo, il percorso storico-archeologico, inserendo elementi necessari per la messa in sicurezza di edifici, in modo da creare il presupposto per recuperare nei minimi dettagli gli immobili di pregio da destinare a funzioni pubbliche e private». Più ampio l'intervento coordinato da Ance sul waterfront per la valorizzazione delle aree attualmente in mano all'Agenzia del demanio. Il progetto prevede l'ampliamento dei servizi a disposizione dell'economia (centro direzionale) e la costruzione di altre infrastrutture tra cui centro sportivo e acquario. L'investimento è circa 400 milioni di euro, mentre non si hanno ancora stime sull'impegno economico per l'altro progetto tarantino, la riqualificazione del paesaggio, fatto di sentieri e centinaia di masserie, che possono diventare meta di turismo culturale. Al Nord, Venaria Reale in provincia di Torino propone a Eire il recupero di due grosse aree centrali: la ex Caserma Beleno, oltre 22 mila mq di superficie, per 40 mila mc da recuperare (investimento da 14 milioni di euro) e il recupero dell'ex Infermeria quadrupedi, quasi 3 mila mq da valorizzare con un investimento di almeno 3,8 milioni di euro. Torino si presenta a Eire anche con la Variante 200, strumento con cui il capoluogo piemontese ha avviato una complessa trasformazione che coinvolge più di 1 milione di mq. Coinvolte due aree fondamentali per la città: lo Scalo Vanchiglia oggetto di ristrutturazione che sarà un mix tra residenziale, commerciale e attività artigianali, e la Spina 4, col passante ferroviario e la nuova linea della metro 2, anch'essa con residenziale e terziario avanzato. Nessun riferimento ai costi dell'operazione, una delle cinque cui l'amministrazione spera di mettere mano al più presto. (riproduzione riservata)

Foto: Il Vanchiglia Park di Torino. Oggi viene presentato a Eire 2013

Lo a all'evasione op

## Altra bocciatura per Befera Nel mirino pure il redditometro

ANGELO PERFETTI

"A partire dal 2010 si è registrata un'inversione di tendenza nelle strategie di contrasto all'evasione, con scelte che si sono rivelate poco efficaci". La bocciatura è della Corte dei Conti, che ha messo sotto i riflettori l'operato di Befera, dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia. Nel mirino pure il redditometro. A PAGINA 2 Forse è una sorta di nemesi, ma una Corte che "condanna" Befera, l'uomo che gli italiani - a torto o a ragione - hanno identificato con Equitalia e dunque con chi a sua volta "condanna" alla povertà migliaia di famiglie mettendo le mani nelle tasche del bilancio casalingo, è quello che in molti hanno sognato. E la bocciatura che la Corte dei Conti ha fatto dello strumento che simboleggia la novità-Befera, ossia il redditometro, è un po' la bocciatura di un intero sistema di esazione. Lotta continua La lotta all'evasione fiscale "continua ad essere un elemento centrale e imprescindibile nell'azione di risanamento della finanza pubblica" ma "la strategia adottata dal legislatore nel corso della passata legislatura e' stata caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori", afferma la Corte dei Conti nell'ultimo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica. Non sono quindi ritenuti efficaci gli strumenti messi in campo dal legislatore per combattere l'evasione, un salasso da 160 miliardi di euro l'anno. La paura tra i contribuenti E anche il 'redditometro', che dovrebbe vedere le norme applicative proprio questa settimana, non potrà ottenere i risultati sperati. "Il clamore mediatico suscitato dal nuovo meccanismo di ricostruzione sintetica dei redditi appare francamente sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso che continuerà, inevitabilmente a costituire un criterio complementare per l'accertamento dell'Irpef", affermano le Sezioni Riunite nel rapporto. La Corte guidata da Luigi Giampaolino tira dunque le fila sulle decisioni, in materia di evasione e elusione fiscale, prese nella scorsa legislatura. Un tira-e-molla che non ha fatto bene ai conti, tanto che nel 2012 anche "l'andamento della riscossione segnala un preoccupante indebolimento". Consumi bloccati Lo 'spesometro', con il quale vengono registrate tutte le operazioni verso i consumatori finali di importo pari o superiore a 3.600 euro, comportano alcuni "rischi", tra i quali "effetti negativi sui consumi" o, "peggio", l'aumento della "propensione ad effettuare acquisti di beni e servizi in nero". Si riscuote poco Il tasso di riscossione (il rapporto tra il riscosso e il carico netto) - fa notare la Corte - è all'1,94%, "molto al di sotto del minimo toccato nel 2006", quando era al 2,66%. La Corte motiva nel dettaglio i rilievi mossi: prima "l'azione legislativa e' stata orientata a rimuovere alcune delle più efficaci misure anti-evasione adottate nel biennio 2006-2007" come l'elenco clienti-fornitori. Poi, a partire dal 2010, "sotto l'incalzare delle difficoltà della finanza pubblica si è registrata un'inversione di tendenza" e sono state fatte scelte "poco efficaci e foriere di ricadute negative". Il riferimento è per lo 'spesometro', cioè l'obbligo per i soggetti Iva di comunicare telematicamente tutte le operazioni di importo superiore a 3.000 euro, incluse quelle con i consumatori finali. E che rischia di creare "effetti negativi sui consumi" o, "peggio", l'aumento della "propensione ad effettuare acquisti di beni e servizi in 'nero'". Piccole imprese nel mirino L'azione - secondo la Corte - è stata concentrata troppo sui grandi contribuenti, meno sui titolari di attività economiche di piccola e media dimensione. E invece "è proprio in questo settore che si concentra buona parte dell'evasione Iva". "Il lavoro che ci accingiamo a svolgere sulla delega fiscale può essere un'opportunità non solo per una manutenzione ma per una vera e propria riforma fiscale", commenta il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone del Pdl. Bruno Tabacci di Centro Democratico parla di "dubbi legittimi" riferendosi ai rilievi della Corte. Per la Uil, infine, "la battaglia contro l'evasione è ancora lunga". Conti pubblici E già che parliamo di conti pubblici, va registrato che nel mese di maggio 2013 si è realizzato un fabbisogno del settore statale pari, in via provvisoria, a circa 8,8 mld, che si confronta con i 4,32 mld del mese di maggio 2012. Il fabbisogno del mese di maggio 2013, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, sconta il pagamento di maggiori interessi per circa 2.200 milioni, dovuti ad una diversa calendarizzazione delle scadenze e maggiori prelievi per 1.200 milioni da parte degli enti soggetti al regime di tesoreria, i cui effetti sono già considerati nelle stime annue.

Fra le altre cose che hanno determinato tale risultato, si segnalano maggiori rimborsi fiscali e l'anticipo di alcuni pagamenti minori. L'evoluzione nel mese delle entrate fiscali risulta in linea con le previsioni annuali.

**Fuori bersaglio** Troppa attenzione ai grandi contribuenti ma il "nero" si annida nelle piccole imprese

Foto: Attilio Befera

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**21 articoli**

Il paradosso L'«aggio» sarà trattenuto dall'incasso

## L'addio a Equitalia Che beffa: le spese a carico dei Comuni

Evasori esonerati dai costi di riscossione La riforma oggi è monca E l'onere del recupero verrà spalmato sui contribuenti

Anna Gandolfi

Addio Equitalia. No, salvate Equitalia. Nei Comuni che si apprestano a divorziare dalla società pubblica di riscossione la confusione regna sovrana e più ci si incammina verso nuove soluzioni, più si scopre che la strada è disseminata di ostacoli. Colpa, ancora una volta, della riforma nazionale rimasta a metà. Due settimane fa Equitalia, in vista della rescissione dei contratti prevista per legge, aveva minacciato di incrociare le braccia lasciando in un pericoloso limbo i Comuni che se ne avvalgono anche per la semplice riscossione di tributi. Poi è arrivata l'ennesima proroga: l'addio è spostato a dicembre, nel frattempo gli enti (ben 175 su 244 nella Bergamasca) si stanno organizzando per l'affidamento ad altri soggetti. Ecco però l'ennesima beffa: riguarda i costi di riscossione coattiva, quindi la copertura economica delle (lunghe) pratiche per recuperare il maltolto, che finiranno paradossalmente per essere sostenuti dai Comuni stessi, quindi dai contribuenti che regolarmente pagano.

Il meccanismo: quando a entrare in azione è Equitalia, la legge consente che vengano addebitate totalmente o parzialmente le spese al soggetto moroso (la spesa si chiama «aggio», è dell'8%), ma quando ad agire è una società terza la musica cambia. In base a una sentenza del Consiglio di Stato - la 3413 del 2012 - questi soggetti, pur regolarmente registrati, non possono addebitare i costi al contribuente moroso, e quindi la spesa pesa sugli enti che si avvalgono del servizio. «Il governo, pur avendo stabilito le date della rescissione dei contratti dei Comuni con Equitalia, non ha trasferito altrove le "armi" che la società pubblica ha per recuperare il denaro - spiega Claudio Armati, della Lega per le autonomie -. Una lacuna che creerà danni agli enti, in un momento in cui i bilanci sono in difficoltà: entro dicembre l'auspicio è che si metta mano all'intero sistema della riscossione, compresa l'impossibilità a effettuare pignoramenti diretti da parte di terzi, che crea il rischio di aumenti di non pagatori». Oltretutto le nuove società - sono diverse quelle attive nella nostra provincia, da Fraternità Sistemi onlus a Duomo, da San Marco ad Aipa e il soggetto in via di creazione da parte della Regione dovrebbe muoversi sullo stesso solco - non avendo le dimensioni del colosso Equitalia praticano un aggio superiore, mediamente del 12%-14% sulla riscossione coattiva per sostenere il servizio. «Per il Comune la scelta è stata comunque positiva - riflette Fabrizio Sala, vicesindaco di Telgate, paese che nel 2009 si è affidato a Fraternità sistemi -, perché il recupero, grazie a un metodo meno aggressivo, a un contatto più diretto fra la società e i cittadini che magari vengono avvertiti anche via telefono, è comunque più efficiente che in passato. Ciò non toglie che la riforma debba essere completata, perché potenzialmente l'ente dovrebbe avere più benefici». Oltretutto, la piaga dei non pagatori si allarga. Lo confermano dalla stessa Fraternità sistemi, dove si calcola che, restando alle sanzioni per il Codice della strada, sono il 15% quelle contestate che arrivano a incasso. Un numero bassissimo, ma più alto di quello nazionale. La media, lì, è addirittura il 6%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Esperto Claudio Armati, con la Lega delle autonomie, sta seguendo la dismissione del servizio di Equitalia

Foto: Amministratore Fabrizio Sala è vicesindaco di Telgate: il Comune già nel 2009 si è rivolto a una società privata

## MILANO

Bilancio Via libera alla manovra in attesa delle decisioni di Roma. Deciso un ritocco dello 0,8 per cento per la tassa sui redditi e dello 0,55 sulla casa

## Imu e Irpef, gli aumenti «appesi» al governo

Il Comune approva i rincari ma li «congela». Tariffe, l'adeguamento scatterà dal prossimo anno Retroattiva Se i ministri non dovessero concedere la deroga, l'Irpef diventa retroattiva Assessore Nel bilancio approvato non c'è neppure un euro di adeguamento tariffario Francesca Balzani

Maurizio Giannattasio

La Giunta formalizza gli aumenti di Irpef e Imu per il 2013. Ma con l'asterisco. Quando arriverà la tanto attesa deroga del Governo che permetterà ai Comuni di approvare i bilanci entro il 30 settembre (si spera nel Consiglio dei ministri di venerdì, ndr) i provvedimenti verranno «congelati» fino a che non si conosceranno le nuove regole dell'esecutivo nazionale sulla ripartizione tra fisco nazionale e fisco locale. L'obiettivo del Comune è quello di riportare a casa tutto il gettito dell'Imu del 2012, pari a un miliardo e 53 milioni di euro. Lo Stato ne ha trattiene 332. Non solo sarebbero sufficienti per coprire lo «sbilancio» ed evitare aumenti di Imu e Irpef, ma garantirebbero sviluppo e crescita.

In attesa di notizie romane, Palazzo Marino ha deciso che le tariffe dei servizi non subiranno aumenti nel 2013. Adeguamenti Istat e possibili rincari sono rimandati al 2014. «Nel bilancio 2013 - attacca l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani - non ci sarà un euro di adeguamento tariffario». Ma l'ultima parola arriverà lunedì prossimo quando i componenti della giunta si incontreranno per capire quali provvedimenti prendere. E veniamo agli aumenti «cristallizzati». Partiamo dall'aliquota Irpef che aumenterà allo 0,8 per cento per tutti i redditi superiori ai 15 mila euro. Per le casse del Comune significano 110 milioni di euro in più. Statisticamente vuol dire che in passato la quota di esenzione era fissata a 33.500 euro: per cui il numero degli esentati era pari al 77 per cento della popolazione, mentre i «paganti» erano il 23 per cento. Con la nuova disciplina i rapporti cambiano radicalmente. Gli esenti scendono al 38 per cento, i paganti al 62 per cento. In numeri reali significa che la platea che dovrà pagare l'aliquota Irpef passa da 225mila a 604mila residenti. Un bel salto in avanti. Resta sempre l'asterisco in grado di congelare gli aumenti. Ma se tutto dovesse andare per il verso peggiore, se non ci fosse la deroga, se il Governo non dovesse rivedere l'equilibrio tra leva fiscale nazionale e locale, se il Comune dovesse approvare il bilancio così come è a oggi, è necessario ricordare che l'Irpef è retroattiva e va pagata dall'inizio del 2013. Altro capitolo: l'Imu. Anche qui l'aliquota sulla prima casa sale. Si arriva allo 0,55. Vuol dire un punto e mezzo in più rispetto all'anno precedente. Pari a 82,5 milioni di euro. Ma anche qui si dovrà aspettare la rivisitazione del Governo per tutto ciò che riguarda la tassa sugli immobili.

Piccola sintesi. Dall'ultima puntata mancavano 193 milioni di euro: 110 potrebbero arrivare dall'Irpef (il condizionale è d'obbligo, visto il «congelamento» del bilancio), 82,5 dall'Imu. Il resto della quadratura potrebbe arrivare dall'utilizzo degli oneri di urbanizzazione (tra i 20 e i 25 milioni) e la fetta restante dai dividendi delle partecipate. A partire dall'Atm, per una cifra intorno ai 10 milioni di euro. Senza intaccare le riserve. «Noi - conclude la Balzani - faremo di tutto per evitare la manovra».

RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

LOMBARDIA Milano/1. EuroMilano presenta il più grande intervento di social housing in classe A e il Villaggio Expo

## Cascina Merlata annuncia un fondo per 684 alloggi

Michela Finizio

Un fondo immobiliare per sviluppare il villaggio di Expo 2015, dove alloggeranno staff e delegazioni internazionali. Il progetto di Cascina Merlata si candida a diventare il singolo più grande intervento di housing sociale mai realizzato in Italia: lascerà alla città di Milano un'eredità di ben 684 appartamenti, grazie ad un investimento complessivo di 62,6 milioni di euro.

Annunciata ad Eire stamattina, l'operazione della società Cascina Merlata promuove l'omonimo fondo immobiliare di social housing che svilupperà 11 torri residenziali nell'area ad ovest di Milano. Tre le quote: Cdp Investimenti Sgr tramite il Fondo Investimenti per l'Abitare coprirà il 60% (delibere già firmate fino al 40%), con rendimento obiettivo del 3% oltre l'inflazione; il promotore Euromilano garantirà il 29,9% dell'equity, con rendimento del 2,5% al portatore; il restante 15,1% è in fase di raccolta presso altri investitori istituzionali, con rendimento garantito del 7% lordo. La gestione è stata affidata a Beni Stabili Gestioni Sgr che garantisce gli investitori con un mix funzionale definito: il 31% degli appartamenti (210) verranno destinati a patto di futura vendita, il 31% (211) ad affitti a lungo termine e solo il 38% alla vendita (263).

L'intervento di Cascina Merlata, che interessa un'area di 540mila mq, ospiterà anche un centro commerciale, strutture ricettive e uffici, in prossimità del polo fieristico di Rho-Pero e del sito Expo 2015. Le torri residenziali in classe A, progettate da Cino Zucchi, C+S Associati, Mario Cucinella, Teknoarch, B22 e Pura richiameranno l'attenzione del mercato: «È un progetto importante per Milano con una dimensione significativa - afferma l'architetto Anna Pasquali, a.d. di Beni Stabili Gestioni Sgr che già opera nel settore del social housing con altri fondi sostenuti dal Fia - e intende rispondere al fabbisogno abitativo della metropoli. Milano attrae migliaia di studenti e lavoratori in mobilità».

L'intervento verrà realizzato in due fasi: i primi 390 alloggi (7 torri) saranno consegnati entro il 2015 e ospiteranno il villaggio Expo fino al secondo semestre 2016; i restanti 293 alloggi arriveranno sul mercato entro il 2017. «A valle di Expo 2015 - aggiunge l'architetto Pasquali - si potrà godere dell'infrastrutturazione dell'area. Tutte le urbanizzazioni previste sono oggi in corso e faranno da volano, attirando l'attenzione sul progetto». Anche i prezzi dell'housing sociale sono stati definiti, per garantire gli investitori: l'affitto annuo medio sarà pari a 65 euro al mq (5.200 euro per un appartamento di 80 mq, circa 433 euro al mese); gli appartamenti in vendita saranno commercializzati in media a 2.160 euro al mq (172.800 euro per 80 mq); le abitazioni con patto di futura vendita si potranno affittare a 97,56 euro al mq (7.800 euro all'anno per 80 mq) e riscattare dopo 8 anni, con il 70% fino ad allora versato come acconto sul prezzo, fissato fin dall'inizio.

La prima fase praticamente sarà realizzata in equity, a fronte di un finanziamento di circa 41 milioni di euro. «Non sarebbe possibile senza l'intervento di Cdp - afferma Alessandro Pasquarelli, a.d. di EuroMilano -. È stato fatto un grande lavoro di ottimizzazione dei costi, per uscire sul mercato con prezzi attrattivi. Tutto il fabbisogno di case a Milano si concentra su queste fasce». Il 27 maggio scorso il cantiere è stato affidato all'associazione di imprese Nati Verticali (Cmb, Cile, Mangiavacchi Pedercini, Nessi & Majocchi). In ogni torre sono previsti ambulatori medici e lavanderie. Nel villaggio Expo ci saranno anche sale culto, un'emeroteca e una palestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le 11 torri residenziali saranno collegate con un ponte al sito di Expo 2015

Trasporto aereo. Trattativa serrata per rendere operativo il piano già dalla prossima settimana per una durata di due anni

## Alitalia verso i contratti di solidarietà

Previsto un taglio di stipendio del 20% per l'a.d. e del 10% per il management L'IPOTESI Il progetto prevede di ridurre l'orario di 50 ore mensili (vale dire circa sei giorni) con un impatto medio sullo stipendio di 70 euro Matteo Meneghello

### MILANO

Un ricorso tempestivo ad un percorso biennale di ammortizzatori attivi, per scongiurare nuovi esuberi e preparare il terreno al debutto di un nuovo piano industriale, nel tentativo di sanare una precaria situazione di bilancio. Il nuovo amministratore delegato di Alitalia Gabriele Del Torchio vara il primo intervento del suo mandato sull'organico aziendale. Per fare fronte alla difficile situazione economica, la compagnia di trasporto aereo ha chiesto ieri alle organizzazioni sindacali 2.400 contratti di solidarietà, che prevedono la riduzione di lavoro di 50 ore medie mensili (vale a dire circa sei giorni), con una conseguente «limatura» dello stipendio di circa 70 euro mensili. È questa la proposta ufficiale avanzata dall'azienda durante la trattativa avviata con i sindacati. L'oggetto del tavolo, rimasto aperto tutta la notte, sono i circa seicento esuberanti individuati da Alitalia tra il personale di terra non operativo, vale a dire i dipendenti degli uffici: secondo quanto riferiscono fonti sindacali, la delegazione imprenditoriale ha esposto questo tipo di proposta definendola un'operazione di salvaguardia occupazionale per questi dipendenti, altrimenti a rischio di esubero.

L'operazione proposta dall'azienda avrebbe una durata complessiva di due anni, allo scopo di affrontare una situazione finanziaria molto delicata sul fronte dei costi aziendali, alla luce di una situazione di bilancio non brillante. Alitalia vuole adottare lo strumento molto velocemente, il prima possibile: secondo alcune fonti sindacali, come detto, l'azienda avrebbe chiesto un'immediata applicazione di contratti di solidarietà già da lunedì prossimo, per ventiquattro mesi, fino al 9 giugno del 2015.

Uno dei principali nodi sul quale le parti si sono confrontate durante la giornata di ieri è rappresentato, in particolare, dalla possibilità di un intervento dello Stato attraverso il fondo di solidarietà, finalizzato ad attenuare il più possibile l'impatto del contratto di solidarietà sui salari, limitando in sostanza la riduzione effettiva degli stipendi. Nonostante gli impegni recentemente assunti dal ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi, che ha già confermato l'intenzione di rafforzare e prolungare il fondo, i rappresentanti dei lavoratori avrebbero chiesto garanzie certe da parte dell'azienda. I sindacati chiedono, in concreto, che l'Alitalia garantisca l'integrazione salariale per poi rivalersi nei riguardi dell'Inps e delle casse pubbliche. E nelle ultime ore le parti hanno verificato la possibilità che l'azienda sia effettivamente intenzionata ad accollarsi questo onere.

Altro motivo di discussione è stato il numero effettivo dei dipendenti ai quali applicare la solidarietà: il sindacato ha manifestato la preoccupazione che un numero eccessivo possa compromettere l'effettiva operatività dell'azienda. Tra gli argomenti all'ordine del giorno della riunione di ieri anche la situazione aziendale, i primi interventi del management e le prospettive del nuovo piano industriale (vedi pezzo sotto).

La situazione, ha spiegato la compagnia, è «molto delicata» e si richiedono sforzi congiunti da tutte le parti. In quest'ottica, il capoazienda si è già tagliato lo stipendio del venti per cento, e i dirigenti del dieci per cento. Come ricordato dalla stessa azienda nei mesi scorsi (durante la presentazione del piano industriale da parte dell'ex amministratore delegato Andrea Ragnetti), dal 2009 a oggi gli addetti di Alitalia sono passati da circa 14mila di tre anni fa ai 14.700 di fine 2012, con un aumento, in proporzione, della quota di contratti a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa azienda-sindacati

**2.400**

*Contratti di solidarietà*

*Contratti di solidarietà di due anni per i dipendenti di terra Alitalia*

**600**

*Posti da salvare*

*Numero di esuberanti da scongiurare con il ricorso alla solidarietà*

Foto: Soluzione morbida. All'Alitalia arriva la solidarietà per sventare gli esuberanti

EMILIA ROMAGNA Assemblee. Uno studio realizzato dalla Statale di Milano assegna all'industria il 23% del Pil provinciale e al turismo il 12%

## Rimini si riscopre manifatturiera

Confindustria: va ristabilito un equilibrio tra i due settori per affrontare la crisi PASSAGGIO DI CONSEGNE  
Paolo Maggioli presidente degli industriali romagnoli dopo Maurizio Focchi: rotta su innovazione e internazionalizzazione  
Ilaria Vesentini

### RIMINI

È un passaggio di testimone all'insegna della continuità sui temi chiave per l'industria riminese - più attenzione da parte delle istituzioni, più formazione, più servizi ed efficienza agli associati, più sinergie tra tutti gli stakeholder del territorio - quello avvenuto ieri a Rimini tra il presidente uscente Maurizio Focchi e l'entrante Paolo Maggioli. L'affollata assemblea dei soci che si è svolta al Palacongressi è stata l'occasione per Focchi per tracciare il bilancio di due mandati difficili, incastonati nella peggiore crisi dal dopoguerra, assediati dai numeri negativi delle ultime analisi congiunturali e costretti a misurarsi quotidianamente con il pregiudizio diffuso che Rimini sia prima di tutto turismo e che qui vadano investite le risorse della collettività.

«La vocazione turistica di Rimini è indubbiamente un punto di forza che va ulteriormente supportato - sottolinea il presidente uscente, convinto che manifattura e turismo siano due formidabili motori da far lavorare in sinergia - ma va sfatato lo stereotipo che il turismo sia il settore principale della nostra economia». E per smitizzare il credo comune, Confindustria Rimini ha commissionato uno studio ad hoc alla Statale di Milano, che ha restituito numeri incontrovertibili: l'industria contribuisce per il 23% al Pil provinciale, il turismo solo il 12%; nell'industria riminese lavorano 35mila addetti, 19mila nel turismo (anche imputando a questo settore tutto il lavoro irregolare della provincia ci si ferma a 34mila occupati) e mentre le retribuzioni dell'industria toccano i 484 milioni il turismo arriva a 180 milioni.

Ripristinare il giusto equilibrio tra i due settori chiave del territorio è dunque prioritario, soprattutto nel mezzo di una crisi che Focchi definisce «gravissima». A testimoniare sono gli stessi numeri della territoriale, che è scesa dalle 492 imprese del 2008 alle 436 dello scorso gennaio. Un calo del 10% di associati che si è riflesso in una flessione del 5,3% dei dipendenti rappresentati (oggi poco più di 19mila). «Abbiamo perso in cinque anni mille occupati - precisa il presidente - ma a questi vanno sommate le 6mila richieste di cassa integrazione». A livello provinciale le ore di Cig sono raddoppiate nell'ultimo lustro, passando da poco più di tre milioni di ore a poco meno di sei, mentre il tasso di disoccupazione è salito al 9,8% e il Pil è caduto di 1,2 punti. Nel frattempo i dati congiunturali raccontano una provincia in cui l'industria sta perdendo il 7,1% della produzione rispetto all'anno prima, l'1,8% del fatturato, con un crollo del 15% della domanda interna e la sola eccezione settoriale dell'agroalimentare (+6,5%). Un'industria che ha ridotto l'anno scorso del 10,3% gli investimenti e negli ultimi mesi si è vista tagliare del 10,6% il credito.

Da qui l'esigenza che istituzioni, banche, sindacati reindirizzino l'attenzione sul mondo dell'impresa manifatturiera e si coalizzino per sostenerne innovazione e internazionalizzazione. «Un indirizzo che intendo perseguire nel mio mandato, al fine di rafforzare le relazioni dell'associazione con la pubblica amministrazione, il mondo del credito, le organizzazioni dei lavoratori ed evitare che le gravi tensioni che nascono dalla crisi si ripercuotano sulla coesione sociale», anticipa Paolo Maggioli, classe 1965, attuale presidente dell'ente camerale di Rimini e dal 2002 amministratore delegato del gruppo di famiglia, la Maggioli Spa fondata dal padre Manlio. Il neopresidente non lesina parole sulla necessità di migliorare efficienza, economia e vicinanza alle aziende dell'associazione che guiderà, ma ne difende l'autonomia. L'idea di un'unica Confindustria della Romagna può declinarsi solo in «contratti di rete tra le società di servizi delle diverse associazioni», precisa.

«Dobbiamo metterci a remare tutti nella stessa direzione», riprende il fil rouge dell'assemblea riminese il presidente di Confindustria nazionale, Giorgio Squinzi, esortando gli industriali a giocare «le due carte vincenti: imprese e persone». Così come «servono sinergie di sistema per sopperire l'assenza del pubblico -

così Squinzi chiude la mattinata al Palacongressi - e salvaguardare il patrimonio paesaggistico, culturale e artistico che è il brand di questo Paese e ancor più di Rimini. Un patrimonio che non è in grado di autoalimentarsi ma è volano di sviluppo e competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Neo presidente. Paolo Maggioli

CALABRIA Porti. La Regione Calabria prepara una legge per istituire la Zona economica speciale prevista dalla Ue

## Obiettivo «Zes» per Gioia Tauro

Il progetto interessa un'area di 740 ettari - Allo studio sgravi fiscali LE VALUTAZIONI Stasi: ridurremo il peso di Irap e Ires per le aziende nell'arco di otto anni, giù anche gli oneri sociali  
Raoul de Forcade

Una Zona economica speciale (Zes) che comprenderà sia l'area portuale che quella retroportuale dello scalo di Gioia Tauro e includerà gli spazi in concessione alle società terminalistiche (240 ettari), la zona franca (80 ettari) e le aree industriali (420 ettari), per una superficie totale di circa 740 ettari. Con l'obiettivo di trasformare un porto che oggi fa solo transshipment in un'area logistica capace di attrarre nuove imprese e di favorire quelle esistenti, grazie all'abbattimento di oneri sociali, Ires, Irap e altre tasse. Il traguardo è ambizioso la Regione Calabria sta procedendo in questa direzione, in accordo con l'Autorità portuale e Mct, la società terminalistica dello scalo calabrese. La Zes è in armonia con il progetto di trasformazione dello scalo da hub di transshipment in gateway, dove i container si fermano per essere lavorati, statuito nell'Accordo di programma quadro sottoscritto da tempo dai ministeri di Sviluppo economico e Infrastrutture. L'obiettivo Zes, peraltro, è perseguito soprattutto dalla Regione, il cui consiglio, nei giorni scorsi, ha approvato all'unanimità la richiesta di istituzione della Zona economica speciale.

La giunta ha anche messo a punto, spiega la vicepresidente Antonella Stasi, «una proposta di legge per la creazione della Zes che la Regione proporrà al governo italiano. Nella speranza che il presidente del consiglio sposi il progetto e lo sottoponga all'Ue, che dovrà ratificarlo perché la Zes possa partire. Crediamo che i presupposti ci siano. La Calabria, infatti, è compresa tra le zone considerate svantaggiate nella programmazione Ue 2014-2020. E la Grecia, ad esempio, ha già avanzato formale richiesta all'Ue di istituzione di una Zes al Pireo. Se si facesse lì e non a Gioia, sarebbe una fonte di fortissima concorrenza per il nostro porto».

Da tempo, tra l'altro, Gioia Tauro sta mettendo in piedi, con la Regione, azioni per attrarre aziende nell'attuale zona franca doganale, esistente da 10 anni ma mai decollata. E un recente incontro della giunta con un gruppo di aziende che già nel 2011 aveva visitato l'area retroportuale, ha fatto emergere le perplessità delle imprese. «Sono restie a venire a Gioia - dice Domenico Bagalà, ad di Mct - perché mancano ancora collegamenti ferroviari adeguati (in particolare quello Gioia-Bari, ndr) e, soprattutto, sgravi fiscali».

In merito a questi ultimi, afferma la Stasi, «il disegno di legge della Regione per la Zes, che è impostato su 8 anni, prevede per le imprese esistenti una riduzione degli oneri sociali (50% per 5 anni e 30% per altri 3) e dell'Irap (50% per 5 anni e 25% per 3 anni). E per le nuove imprese esenzione totale dell'Ires per 8 anni e dell'Irap per 5 (con riduzione del 50% per i successivi 3 anni), più sgravi su Imu, Tares e così via. La stima delle risorse finanziarie necessarie ammonta a 168 milioni. In gran parte, però, si tratta di agevolare aziende che ancora non ci sono e quindi nulla si toglie alle risorse statali; e la riduzione degli oneri sociali sarebbe compensata dalle entrate fiscali versate dai nuovi lavoratori assunti». In attesa di riscontri dal governo, Gioia ospiterà, il 26 e 27 giugno, la seconda conferenza internazionale sulle "Free zone".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Container. Il porto di Gioia Tauro è dotato, in prossimità del terminal, di una vasta area da dedicare alla logistica

NAPOLI

## Dai crolli allo spaccio l'oltraggio infinito alla Reggia di Caserta

In un anno 25mila visitatori in meno. E ieri l'arresto di 23 pusher Il sindaco: "Quella piazza non tocca a noi. Il Comune è in dissesto e ho soltanto 20 vigili" La soprintendente: "Il degrado ci assedia. E non abbiamo i soldi per le bollette della luce"

CONCHITA SANNINO

CASERTA - I primi sono gli africani. «Borsa bella, guardare solo, tieni». Poi i napoletani. «Volete fare un giro completo di tutta l'area? Una macchina con l'autista senza spendere troppo?». Poi è il turno dei casertani: «La guida mia ha più fotoa colorie costa di meno, prendete». Tutti ambulanti. Tutti abusivi. Intanto c'è chi orinao chi dorme sull'erba selvatica, chi insegue un altro turista o chiede l'elemosina. E non un cestino per le carte, non una panchina o una pensilinao un bagno chimico lungo il cosiddetto "vialone", il vasto camminamento che ti conduce dalla stazione ferroviaria verso la visione potente della settecentesca Reggia. In fondo t'aspetta il Monumento che sembra un'astronave piantata lì da tre secoli solo per sottrarti al degrado di oggi, cartolina di perfezione architettonica e giardini dal sontuoso disegno lontani anni luce dal grigio informe in cui gli tocca galleggiare. Con le competenze parcellizzate tra mille uffici, tra dentro e fuori quei cancelli: Soprintendenza, Demanio, Agenzia del Territorio, Comune. Con pezzi dello Stato in causa contro altri Pezzi.

Un caso di scuola dell'arte italiana che va in malora.

Ecco, nel grande suk che avvolge l'esterno dei loro nobilissimi appartamenti e che fa rivoltare nelle tombe i Borbone, mancava in effetti solo la droga. Fuori. È lo stesso spazio attraversato solo quarantotto ore fa dal ministro della Cultura Massimo Bray, in bici, silenzioso, nella solita tenuta da privato cittadino in incognito.

Eppure, qualcuno si è messo a vendere cocaina, hashish ed eroina, proprio lì dinanzi alla Reggia, proprio ai cancelli della Flora, varco est della sontuosa residenza.

Commercio lasciato dilagare placidamente fino ai 23 arresti dei carabinieri. Fino al blitz su cani sciolti della delinquenza senza grandi boss alle spalle, scenario che il procuratore Luigi Gaye il comandante Giancarlo Scafuri hanno dovuto ricostruire in un contesto in cui né negozianti, né vigili urbani, né controlli amministrativi di alcuna natura sembravano accorgersi di nulla.

«Ma lo sapete che per l'abbandono che esiste qui fuori, da tempo, è già tanto che i turisti ancora arrivano a migliaia?», scuote la testa Antonio Petrillo detto Tonino, che a 60 anni continua a essere cameriere stagionale, sei mesi soltanto. E per arrotondare lascia il ristorante turistico dei padroni e arriva fin sotto alla soglia del Palazzo per fare da "richiamo" al locale. «Sapesse quante lamentele: lo vede questo spiazzo? Ci sono bambini e anziani che aspettano alle intemperie. Non c'è un'insegna che ti dica dove entrare e dove uscire. E intanto ogni mese crolla un pezzo di cornicione della grande Mamma Reggia. Poi si sono messi quelli della droga, l'ho sentito al telegiornale...».

Doveva capitare, prima o poi, sotto il grandioso Palazzo che si sbriciola pezzo dopo pezzo, un frammento di cornicione dopo l'altro, tesoro da quasi 600mila visitatori l'anno che però diminuiscono col passare degli anni, il perdurare della crisi e soprattutto con la sciatteria delle istituzioni locali. Primo museo del Mezzogiorno (dopo gli Scavi di Pompei), una risorsa inutilmente definita Patrimonio dell'umanità Unesco, visto che il sistema culturale del Paese l'ha dimenticata gradualmente. Finoa lasciare più che decimati i fondi per l'antica gloria vanvitelliana. Quasi senza neanche i soldi per pagare le bollette dell'illuminazione. Da queste parti, dove lo Stato abdica alla valorizzazione e le luci e i controlli si spengono, arrivano gli altri: il profitto criminale. Ma i pusher rappresentano solo l'ultimoe più clamoroso oltraggio. Dopo campioni di "tuffi proibiti" nelle supervincolate fontane. Dopo l'ingresso clandestino degli ambulanti che si fingono fruitori del verde (l'abbonamento annuale costa solo 10 euro per attraversare ogni giorno il bellissimo parco). Dopo i rischi della sicurezza per le facciate fatiscenti, pericolo che ha addirittura fatto saltare un evento internazionale, lo

scorso autunno, con i ministri europei del settore aerospaziale. «Io ho la coscienza a posto, ma siamo bersagliati da polemiche spesso pretestuose. Qui intorno c'è un degrado spaventoso. Basta uscire al casello Caserta nord e attraversare un territorio senza controlli, senza ordine, senza lotta agli abusi. Per non dire della situazione del piazzale antistante la Reggia, che il Comune dovrebbe curare», allarga le braccia la so© RIPRODUZIONE RISERVATA printendente Paola Raffaella David, che ha il merito di avere riaperto, in 4 anni, alcune sale e restituito alla fruizione almeno 200 dipinti che erano abbandonati.

«Funzioniamo, e siamo amati nel mondo, nonostante tutto», dice lei. Che, anche nelle ultime settimane, è finita nel mirino del sindaco Pdl, Pio Del Gaudio, per la situazione di «crescente disaffezione dei turisti nei confronti della Reggia». Singolare che a dirlo sia un sindaco che non ha mai fatto strappare via le erbe selvatiche né inviato un agente della municipale intorno a quelle mura. Ma lui si difende con forza: «Intanto la soprintendente sbaglia o dice bugie quando afferma che il piazzale cade sotto la nostra competenza.

Nessuno immagina quanto sia complesso il grappolo di proprietà e competenze che riguardano l'area. Il piazzale su cui affaccia la Reggia non sarebbe nostro». Cosa significa "non sarebbe"? Sorride: «Al di sotto c'è il demanio che chiede 40 milioni al Comune perché vi hanno costruito i parcheggi senza avere le autorizzazioni. E sopra, non ci siamo solo noi. Poi ho un Comune in dissesto: solo 90 vigili urbani che diventano 20 se togliamo gli invalidi e quelli negli uffici. Sono un povero sciagurato, come tanti sindaci». Come la Reggia, primo monumento per abbandono, del Sud.

VANVITELLI - UNESCO PER SAPERNE DI PIÙ [www.reggiadicaserta.beniculturali.it](http://www.reggiadicaserta.beniculturali.it) [napoli.repubblica.it](http://napoli.repubblica.it)

Foto: AMBULANTI ABUSIVI Dentro e fuori la Reggia: decine di ambulanti abusivi e la Soprintendenza chiede aiuto alla Prefettura

Foto: LA VISITA DEL MINISTRO IN BICI Domenica scorsa: Bray, ministro per i Beni culturali e il Turismo, visita senza preavviso e in bici la Reggia

Foto: I TUFFI PROIBITI NELLE FONTANE Aprile: visitatori ed estranei fanno il bagno nella cascata vanvitelliana della fontane della Reggia di Caserta

Foto: CORNICIONI CADUTI Quattro episodi nell'ultimo anno e mezzo: ora reti metalliche e ponteggi circondano le mura

Foto: INSICUREZZA E RIFIUTI Mancano indicazioni, cestini e bagni. E non ci sono vigili urbani: il Comune chiede l'invio dell'esercito

## ROMA

Gli allarmanti dati di un rapporto della Cna provinciale: "Il 2013 è perduto, forse i primi segnali positivi nel 2014"

## Il pessimismo delle piccole imprese a Roma solo il 6% pensa alla ripresa

MARIALUISA DI SIMONE

APPENA il 6,4% delle piccole aziende e degli artigiani laziali prevede di migliorare il fatturato nell'anno in corso. Ben il 66,9 prevede una diminuzione, e il 26,7 una situazione di "sostanziale stabilità". L'ennesimo allarme per la recessione che non vuole finire arriva da un'indagine di Cna Produzione Roma realizzata da Cer e Istituto Eures, che sarà presentata domani all'assessore regionale alle Attività produttive Guido Fabiani. Alla domanda "Che cosa prevedono gli imprenditori romani per l'immediato futuro?" gli imprenditori, almeno quelli piccoli e medi del settore manifatturiero, rispondono così, con «una diffusa condizione di pessimismo», come si legge nello studio. Dall'analisi dei dati è evidente la stretta relazione tra dimensioni delle aziende, fasce di fatturato e prospettive future. Le imprese più grandi segnalano una crescita relativamente superiore del giro di affari (dal 12,9% dei casi tra gli intervistati con oltre 9 addetti al 4,7% tra quelli con 1-4 addetti), mentre le imprese più piccole prefigurano con maggiore frequenza una diminuzione delle entrate (dal 73,7% al 48,4). Gli effetti della crisi? Il 46% degli artigiani pensa che abbia aggravato un andamento già negativo, il 40,9 è convinto che abbia invertito un ciclo espansivo, il 12,2 ritiene che non ci siano state conseguenze importanti e solo lo 0,9 delle imprese crede che la crisi abbia generato nuove opportunità di sviluppo. Fra le strategie la più utilizzata dal campione è la ricerca di nuovi clienti nazionali (23,9%), mentre pochi sono gli artigiani che si sono aperti a ulteriori mercati esteri (3,8%). Ma le imprese chiedono soprattutto un maggiore sostegno all'accesso al credito (44,6% degli artigiani), il 23,2% vorrebbe un aiuto nella ricerca di nuovi mercati, il 21,1% interventi contro l'abusivismo e il 17,1% più servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA CNA

Foto: Il farmaceutico è uno dei pochi settori ad andare moderatamente bene a Roma

ROMA

I dettagli Dall'Ama a Zetema, le municipalizzate si vedranno ridurre i finanziamenti

## **Meno fondi alle controllate austerità per tutte le aziende**

L'abbattimento lineare del 10% riguarda anche Aequa Roma, la nuova Equitalia (d.aut.)

NEL tentativo di ripianare un deficit dilagante, il Campidoglio mette di nuovo le mani e le forbici sulle aziende controllate. Non lo fa però imponendo ai loro vertici politiche di efficientamento e di taglio alla spesa, richiedendo un'inversione di rotta rispetto al regime delle clientele e delle assunzioni facili, ma recidendo alla fonte il flusso dei finanziamenti.

La strada prevista dall'assessore Lamanda e dal suo staff passa per l'abbattimento del 10% dei contratti di servizio di tutte le principali controllate. Così, mentre all'interno continuano a proliferare sprechi e metodi di gestione antieconomici, il prezzo di servizi peggiori sarà pagato dalla cittadinanza. Sono 14 le aziende individuate su cui operare il taglio del contratto: da Aequa Roma (la società che dovrebbe sostituire Equitalia nella riscossione delle imposte comunali) all'Ama, dal Palaexpo a Risorse per Roma, da Roma Metropolitane a Zetema. I loro contratti di servizio costano al Campidoglio ogni anno 354 milioni, cifra che nella previsione del piano Lamanda sarà ridotta di 35,4.

Un taglio lineare che si abbatte nella stessa misura del 10% su tutte le aziende, senza distinzione di importanza, risultati di bilancio, e soprattutto utilità del servizio offerto nei confronti della collettività. La scure calerà in particolare sul contratto più oneroso, quello previsto per Roma Tpl, il gruppo privato che insieme all'Atac gestisce il trasporto pubblico locale per lo più sulle linee periferiche. Il taglio in questo caso sarà di 11,4 milioni: il Campidoglio per raggiungerlo vuole la riduzione delle linee periferiche accompagnata dal licenziamento di 180 dipendenti che rappresentano il 10% della forza lavoro del Gruppo. Oltre a Roma Tpl perderanno una notevole fonte di finanziamento società come Risorse per Roma (-5,6 milioni), che ha una forza lavoro superiore alle 600 unità; Ama (-3 milioni), già fortemente indebitata e alle prese con un'enorme evasione della tassa sui rifiuti; Aequa Roma (-2,2 milioni), chiamata a gestire il carico di lavoro prima affidato a Equitalia, e Zetema (-4,3 milioni), il principale organizzatore di eventi culturali della città. Per tutte queste aziende il piano Lamanda, a parte prevedere il taglio dei contratti di servizio, non impone alcun tipo di riduzione interna dei costi né tanto meno chiede conto agli attuali amministratori delle gestioni spesso deludenti che negli ultimi due anni hanno portato molte aziende al passivo di bilancio e a un forte indebitamento nei confronti del sistema bancario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Carmine Lamanda

ROMA

POTERI FORTI

**Per le nomine negli enti pubblici meglio scegliere i dettami di Letta**

ROBERTO MANIA

IL PRESIDENTE del Consiglio, Enrico Letta, e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, hanno deciso di cambiare le regole per le nomine dei manager alla guida delle aziende pubbliche. Passare dalla tradizionale intensa e cruenta lottizzazione tra lobby e partiti a scelte basate su criteri meritocratici e professionali. «Il ministero dell'Economia d'intesa con la presidenza del Consiglio - comunicano da via XX Settembre - intende definire procedure trasparenti per la nomina di amministratori nelle società controllate e criteri generali di valutazione delle candidature volti ad assicurare la qualità professionale e la competenza tecnica dei prescelti». Non che questi principi - a parole - non l'avessimo mai sentiti, però questa volta qualche speranza per un piccolo cambiamento c'è.

Effettivamente le nomine (da quella per Finmeccanica, da sempre teatro di scorribande di tutti i partiti, alle Ferrovie) sono state sospese. Il governo delle larghe intese, paradossalmente, potrebbe aiutare a voltare pagina. E si dovrebbe voltare pagina anche a Roma. Magari adottando le stesse prossime regole di Letta e Saccomanni.

Come qualcuno ha già detto ci vuole "discontinuità". Tanto più leggendo l'elenco di "Tutti gli uomini (sbagliati) di Alemanno", meritoriamente ripubblicati ieri dal Foglio. Ci sono, tra gli altri: Franco Panzironi collocato all'Ama e rinviato a giudizio per una storiaccia di assunzioni facili; Adalberto Bertucci (ad di Trambus), Antonio Marzia (ad di Metro), indagati per abuso d'ufficio; Riccardo Mancini (ad di Eur spa), arrestato per concussione e corruzione. Nessuno di questi prescelti da Gianni Alemanno avrebbe potuto superare una selezione basata sul merito. Infatti hanno pesato altri criteri. E i risultati li abbiamo toccati con mano. Discontinuità.

r.mania@repubblica.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Franco Panzironi (ex ad Ama)

Foto: Adalberto Bertucci (ad Trambus)

Foto: Riccardo Mancini (ad Eur spa)

TARANTO

**Ilva, sarà Bondi il commissario**Dal gip via libera all'uso degli impianti sequestrati  
Guido Ruotolo

Ilva, sarà Bondi il commissario A PAGINA 20 Forse oggi è il giorno buono per il decreto che guarda al futuro (non tossico) di Taranto, dell'Ilva, dei lavoratori e dei cittadini. Forse non troverà tutti d'accordo. Come quelli che vorrebbero da subito la «nazionalizzazione» della più grande acciaieria d'Europa, che rimarranno delusi. E lo saranno anche quelli che vorrebbero di nuovo un'offensiva contro le decisioni della magistratura. E farà discutere la decisione del governo che sceglierà probabilmente il «risanatore» Enrico Bondi, - chiamato dalla famiglia Riva solo due mesi fa nel ruolo di ad dell'«Ilva Spa» - come responsabile del processo di «amministrazione controllata» che guiderà l'azienda fino alla fine della sua crisi ambientale (insomma, fino all'applicazione integrale dell'Autorizzazione integrata ambientale). Ma questa soluzione di responsabilità condivisa, è l'unica opportunità perché lo stabilimento abbia un futuro. Perché sia un provvedimento che non tenti di aggirare l'ostacolo dell'ordinanza di sequestro equivalente del gip Patrizia Todisco, ma ne prenda atto e affronti i problemi che pone. Lo dice chiaramente il ministro per l'Ambiente, Andrea Orlando, a tarda sera, dopo l'ennesima giornata di tavoli tecnici e di incontri di governo: «Condividiamo il sequestro (8.1 miliardi di euro, ndr) operato dalla magistratura di Taranto per garantire con una copertura di risorse l'eventuale danno ambientale riconosciuto da una sentenza». Orlando anticipa quello che i tecnici stanno mettendo a fuoco: «Stiamo definendo un meccanismo per cui i fondi posti sotto sequestro potranno essere svincolati per finanziare i lavori di risanamento degli impianti stessi». Naturalmente il decreto legge sarà qualcosa di più impegnativo. Sempre il ministro Orlando: «Non sarà individuato lo strumento di un semplice commissario ad acta ma qualcosa che va di più in profondità, più ampia che va oltre la gestione dei lavori dell'Aia. Sarà un meccanismo sul modello del blind trust». Siamo parlando di una sorta di affidamento fiduciario nel quale la proprietà, la famiglia Riva, conferisce il proprio patrimonio a un consiglio direttivo che lo amministra per suo conto, scegliendo nella più completa libertà le forme di investimento più opportune, senza obbligo di rendiconto e ciò fino alla completa applicazione delle direttive dell'Aia, appunto. Stamani il ministro per lo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, riferirà al Parlamento la situazione della crisi all'Ilva di Taranto. E il punto di partenza, anticipato ieri dal ministro per l'Ambiente, è che lo stabilimento «non ha rispettato, ovvero ha rispettato parzialmente i tempi della procedura Aia»: «L'attuale assetto della conduzione dell'azienda - scandisce Orlando - non garantisce gli obiettivi di ambientalizzazione». Lo dice a ragion veduta, presentando la sintesi del rapporto che l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Ispra, consegnerà il 7 giugno: «Possiamo dire che siamo soltanto al 20% dello stato d'avanzamento dei lavori». Diverse le criticità riscontrate: «I sistemi di movimentazione dei materiali trasportati via nave; non sono rispettati i tempi per la completa chiusura dei nastri trasportatori; idem per i parchi minerari». E ancora: «Potrebbe non essere interamente soddisfatta la prescrizione relativa al fenomeno di slopping attraverso interventi di natura gestionale». Tre giorni fa, il gip di Taranto, Patrizia Todisco, ha depositato le motivazioni con cui «confermando il sequestro delle aree e impianti dell'Ilva, riconosce la facoltà d'uso degli stessi beni per l'esercizio dell'attività produttiva alla società Ilva spa». Non poteva fare diversamente, visto che la Consulta ha ritenuto costituzionale la nuova legge. Il gip Todisco avverte l'Ilva che se in futuro verranno «trasgredite le prescrizioni dell'Aia, l'autorità giudiziaria» potrà interrompere «la facoltà d'uso degli impianti». Oggi il governo vuole porre fine a questo meccanismo poco virtuoso.

**8,1**

*Miliardi* È il valore del patrimonio fatto sequestrare dal gip di Taranto alla Riva Fire (che controlla anche l'Ilva)  
Foto: Lo spiraglio Quattro giorni fa il gip di Taranto ha confermato il sequestro dell'area a caldo, ma ha concesso l'utilizzo dell'impianto

## Aliquote Imu, la maggioranza «No a decisioni affre...

Aliquote Imu, la maggioranza «No a decisioni affrettate» LO SCANTRO La maggioranza respinge le accuse del Pdl-Ppe di «motivazioni strumentali» e di «ottusità politica» dopo la bocciatura in Consiglio Comunale della mozione della minoranza che chiedeva «l'introduzione di agevolazioni fiscali applicabili alle locazioni commerciali con canoni ridotti». «La nostra maggioranza in maniera coesa riconferma le valutazioni espresse in sede consiliare sulla proposta - affermano in una nota congiunta Pd, La Città Futura, Vivi Senigallia e Cd - Gli aspetti contenuti saranno valutati tenendo conto del quadro normativo in continua variazione e tenendo conto che i locali di proprietà del Comune concessi in locazione per attività commerciali e artigianali rispettino le regole e la correttezza dei bandi di concessione». La mozione proponeva di abbattere l'aliquota dell'Imu in favore dei proprietari di immobili a destinazione commerciale o artigianale dati in locazione in caso di riduzione sensibile del canone di locazione. «L'Anci sta discutendo la rivisitazione complessiva della tassazione locale, Imu e Tares in primis - prosegue la maggioranza - L'Anci ha ottenuto l'avvio immediato da parte del governo di un tavolo tecnico su Imu, Tares, patto di stabilità e riforma tassazione. Anche se rimaniamo fortemente preoccupati della situazione sociale ed economica e per le forti criticità che ci sono nelle chiusure dei bilanci, non si possono assumere decisioni a dir poco frettolose».

MILANO

la stanza di Mario Cervi

**Sì, la Lombardia è una Regione economicamente virtuosa**

Ancora una volta la Lombardia, con i tagli effettuati con una nuova legge in via di approvazione, si dimostra la Regione più virtuosa. Ritengo che tali tagli dovrebbero essere imposti dal governo, a livello nazionale, con relative modifiche delle leggi regionali che, come si sa, sono fonte di dispersioni enormi di capitali, alla faccia dei contribuenti. Però, cosa strana, dopo tutte le dichiarazioni grillesche di rinuncia, i grillini della Lombardia non sono d'accordo sui tagli e hanno abbandonato la Commissione rifiutandosi di sottoscrivere la nuova legge. Se tali tagli fossero applicati su tutto il territorio nazionale, in breve tempo l'Italia uscirebbe dal guado. Armando Vidor Loano (Savona) Parlare di Lombardia virtuosa sembrerà raccapricciante a quanti si sono scagliati contro l'amministrazione della Regione - mi riferisco all'amministrazione precedente l'attuale, quella di Formigoni - descrivendola come una putrida sentina di malaffare. L'ha descritta così anche la magistratura, tempestando di incriminazioni, avvisi di garanzia, indagini i vertici del Pirellone. Quel «Lombardia virtuosa» può sembrare un'immane bugia, ma non lo è. Sono del parere che la corruzione e gli sprechi debbano essere perseguiti e puniti. Le toghe facciano il loro mestiere, se lo fanno senza preconcetti di parte. Ma la gestione della Lombardia appartiene all'infinita casistica delle contraddizioni italiane. La giustizia s'è accanita contro gli amministratori lombardi più che contro altri amministratori, ma le statistiche tratteggiano una realtà molto diversa. La Regione Lombardia costa mediamente a ogni cittadino 21 euro, la media nazionale è di 109 euro. Non parliamo poi degli ultimi della classe, come la Sicilia che, con i suoi 5 milioni di abitanti, conta quasi 20mila dipendenti contro i 3mila e poco più della Lombardia che ha 10 milioni di abitanti. In Lombardia si contano 3 dipendenti pubblici per 10mila abitanti, in Sicilia 27. Con un personale che è un sesto rispetto a quello siciliano la Lombardia offre servizi nettamente migliori. Formigoni e i suoi erano spensierati e disinvolti nel maneggiare il denaro dei contribuenti? Può essere. Non avrei suggerito che gli amministratori di altre regioni andassero a lezione da loro per imparare a scegliere vacanze e frequentazioni. Ma per l'efficienza della gestione tanti, quasi tutti, avrebbero dovuto sì prendere lezioni al Pirellone. Nell'ottica giudiziaria - e delle opposizioni di sinistra - dire «virtuosa» la Lombardia è un obbrobrio. Ma ne avessero avuti di amministratori così scorretti e avidi in altre regioni che sono alla canna del gas e che sono ammorbate da rifiuti fumanti...

MILANO

IL PUNTO

**La stangata Irpef colpirà 620mila lavoratori**

(C.Ar.)

E' l'addizionale Irpef la vera incognita del bilancio comunale. Una manovra che se applicata - la giunta spera di non doverlo fare e sta alla finestra aspettando le decisioni di Roma sulla fiscalità locale - colpirà in maniera consistente le tasche dei milanesi. Sino a ieri Milano era uno dei comuni più virtuosi: esenzione sino ai 33.500 euro, aliquota scaglionata per tutelare gli stipendi medio bassi. A conti fatti solo il 23% dei lavoratori, circa 230 mila, veniva toccato da questa misura introdotta dall'amministrazione Pisapia dopo che le giunte di centrodestra si erano rifiutate di adottarla. Ma adesso, se il governo non accetterà la proposta federalista dei comuni (e vista la situazione dei conti italiani sembra assai probabile) si cambia musica: a pagare sarà il 62% dei lavoratori, 620mila persone, con un'aliquota secca dello 0,8% (prima si arrivava al massimo allo 0,6%) e nessuna gradualità. Una vera e propria rivoluzione che di fatto quasi triplica il numero dei soggetti coinvolti. Sul piede di guerra i sindacati che da subito hanno chiesto un passo indietro su questo punto. L'ipotesi più probabile è che si possa arrivare a settembre con aumenti "mitigati" e soglia di esenzione più alta, ma tutto ovviamente dipende dalle tasse che Milano potrà trattenere nelle proprie casse.

## VENEZIA

LA PRIMA PARATIA DEL MOSE

**Entra in acqua lo scudo che terrà a galla Venezia**

FRANCESCO DALMAS

VENEZIA F D AL M AS 11 novembre 2012, con una marea di 149 centimetri (la quinta di sempre), il Mose avrebbe contenuto l'acqua in laguna a 95 centimetri. E i 143 centimetri del 12 febbraio scorso i veneziani non li avrebbero neppure visti, se ci fossero state le dighe mobili: l'acqua si sarebbe fermata a quota 89. Ancora tre anni di attesa e nel 2016 la paura dell'alta marea resterà soltanto nella memoria dei veneziani. Così, almeno, assicurano gli esperti del consorzio Venezia Nuova, che sta realizzando l'imponente sistema di salvaguardia della città, voluto strenuamente da una parte della città, osteggiato con determinazione dagli altri. Ma ci siamo... PRIMOPIANO A PAGINA DA VENEZIA F ' L RANCESCO D AL M AS In questi giorni verrà sistemata la prima paratoia delle 21 previste nella zona del Lido Nord Altri sbarramenti verranno piazzati a Lido Sud, Chioggia e Malamocco Il costo totale dei lavori si aggira sui 5 miliardi e mezzo, mancano ancora 559 milioni

11 novembre 2012, con una marea di 149 centimetri (la quinta di sempre), il Mose avrebbe contenuto l'acqua in laguna a 95 centimetri. E i 143 centimetri del 12 febbraio scorso i veneziani non li avrebbero neppure visti, se ci fossero state le dighe mobili: l'acqua si sarebbe fermata a quota 89. Ancora tre anni di attesa e nel 2016 la paura dell'alta marea resterà nella memoria dei veneziani. Così, almeno, assicurano gli esperti del consorzio Venezia Nuova, che sta realizzando l'imponente sistema di salvaguardia della città, voluto strenuamente da una parte della città, osteggiato con determinazione dagli altri. Ma ci siamo. Nei prossimi giorni, non appena si consoliderà il bel tempo, sarà calata in acqua la prima delle 21 paratoie alla bocca di porto di Lido Nord. I cassoni ci sono già. Dovranno contenere e far ruotare lastre d'acciaio lunghe 18 metri e mezzo, larghe 20 e spesse 3. È la prima di 78 pontoni, le dighe appunto, che saranno piazzate anche davanti ad altre tre bocche di porto: Lido Sud, Malamocco e Chioggia. Fine dei lavori il 2016. Costo dell'opera, 5.493 milioni di euro. Ben 4 mila gli addetti: ovvero la più grande opera pubblica in corso nel nostro Paese. Siamo a tre quarti dell'opera. E a sentire il consorzio, gli effetti positivi di questo sistema di protezione si avranno a Venezia e Chioggia già con una marea a quota 90 centimetri, quando le dighe cominceranno ad alzarsi. Lido Nord, dunque, rappresenta la prima tappa. In mezzo alla bocca di porto è stata piazzata un'isola artificiale: è da qui che la prima paratoia, costruita come le altre a Monfalcone e perfezionata a Marghera, verrà agganciata al cassone cementato al fondale. Seguiranno altre tre paratoie. Durante l'estate saranno messe in funzione per verificare il loro esercizio, attraverso con le cosiddette "prove in bianco". A ottobre, si materializzerà il varo - con il grande ascensore di Malamocco (brevetto Syncrolift della Rolls Royce) - dei cassoni che saranno posizionati nella trincea sul fondale dell'altra bocca di porto, quella di Lido Sud. Questo significa che entrambe le barriere potranno funzionare dal prossimo anno (probabilmente inoltrato). Da sole, ovviamente, non saranno sufficienti a bloccare le punte massime di marea. Bisognerà aspettare il completamento dell'infrastruttura. Ed ecco che, contemporaneamente, troveranno collocazione i cassoni delle altre due barriere, quelle di Malamocco e Chioggia. All'Arsenale di Venezia, intanto, è già attivo in un edificio messo in sicurezza, il Centro di controllo per la gestione del Mose. «Sono certo che alla fine del 2016 l'acqua alta sarà eliminata da Venezia - assicura il presidente del consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati -. O, meglio, resterà solo piazza San Marco che, nelle sue zone più basse, potrà essere ancora allagata, almeno fino a quando non realizzeremo il sistema di smaltimento delle acque». Il costo? Sarà di 5 miliardi e mezzo. La cifra disponibile è di 3.659 milioni. La recente legge di stabilità ne ha stanziati 1.095, il Cipe 180. Fatti i conti, resta un residuo di 559 milioni che serviranno per l'inserimento architettonico e paesaggistico del Mose, per interventi di recupero ambientale concordati con l'Ue e per completare il centro di gestione e manutenzione all'Arsenale. Dove, però, non si sa ancora chi opererà nella gestione del sistema, che si prevede già molto costosa: il consorzio che sta provvedendo alla costruzione o

chi altro? L'importante è sapere che quando ci saranno le condizioni per una marea di 110 centimetri, le paratoie verranno attivate già a partire dai 65 centimetri. In 30 minuti le dighe saranno verticali e l'acqua in laguna dovrebbe rimanere fra gli 80 e 90 centimetri. In recenti occasioni è salita anche a quota 140. A meno che si riempia d'acqua proveniente dall'entroterra, in caso di piogge intense ed ininterrotte. Per la difesa ordinaria dall'acqua alta, Venezia ha potuto contare, in questi anni, sui fondi della legge speciale (spesso arrivati con ritardo). La legge obiettivo, invece, ha messo a disposizione nel frattempo 7,836 miliardi di euro. Di questi, 2,8 miliardi sono andati al consorzio per opere extra Mose, 1,9 miliardi alla Regione, 2,3 miliardi ai Comuni e 624 milioni ad altri enti.

## I NUMERI

2012 2016 4.000 5.493 MILIONI I LAVORATORI COINVOLTI L'ANNO PREVISTO PER LA FINE DEI LAVORI IL COSTO FINALE DELL'OPERA L'ANNO IN CUI È STATA POSIZIONATA LA PRIMA BARRIERA

## SALERNO-REGGIO

L'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria è l'ultimo troncone dell'Autostrada del Sole. Corre nel tratto più a sud dello Stivale, e negli anni è diventato il simbolo di lavori tartaruga e perciò di cantieri interminabili. Corre per circa 500 km, quasi la metà in montagna, tra Campania, Basilicata e Calabria. Finanziata nella prima metà degli anni '60, durante il governo Prodi si pensò a una grande opera di ammodernamento, anzitutto con la realizzazione della corsia d'emergenza, che ancora non è terminata. Molti i cantieri aperti, più d'una le inchieste che hanno appurato condizionamenti della criminalità organizzata negli appalti.

## PONTE SULLO STRETTO

Il Ponte di Messina è un sogno infrastrutturale che appare irrealizzabile, ancor più dell'A3. Le origini del progetto d'un attraversamento stabile tra Calabria e Sicilia, lungo circa 4 km, si perdono nella notte dei tempi. Negli ultimi anni, durante uno dei vari governi Berlusconi, sembrava cosa fatta tant'è che nell'ottobre 2005 l'Ati Eurolink S.C.p.A., capeggiata da Impregilo, vinse la gara d'appalto come contraente generale per la costruzione del ponte con un'offerta di 3,88 miliardi di euro. Nel 2007 il governo Prodi fece marcia indietro, ma al suo ritorno a Palazzo Chigi il Cavaliere annunciò la volontà di rilanciare il progetto, inaugurando un tira e molla che ancora prosegue.

## TORINO-LIONE

Il primo treno dentro i 57 km del tunnel sotto il Moncenisio, dovrebbe passare nel 2023. In quella data Torino e Lione dovrebbero essere più vicine, con tempi di percorrenza (per i passeggeri) di un'ora e mezza contro le 3 ore e mezza attuali. Anche Susa, sede della stazione internazionale, dovrebbe essere più vicina al resto d'Europa. Tutto questo mentre gli scavi del tunnel vero e proprio inizieranno non prima del 2014. Il costo dell'opera, solo per la tratta internazionale (St. Jean - Bussoleno), è di 8,5 miliardi di euro. L'intera tratta supera i 20 miliardi di euro.

## RIGASSIFICATORI

Bastano due rigassificatori all'Italia per esaudire la sete di metano? Fino a due anni fa, la risposta sarebbe stata no. Per questo, agli impianti di Panigaglia, a La Spezia, e di Porto Tolle, a Rovigo, pienamente funzionanti, si sono affiancati col tempo diversi progetti sulla carta, in alcuni casi approvati dalle autorità locali: nella mappa dell'Italia a gas ci sono ad esempio lavori in corso a Livorno, in Toscana, Porto Empedocle e Priolo, in Sicilia, e Gioia Tauro, in Calabria. Il punto è che da tempo la domanda di energia segna il passo. E anche per i rigassificatori, che scontano spesso un'ostilità dichiarata a livello territoriale, c'è meno urgenza rispetto a prima.

VALBRENTA La Giunta veneta ha definito l'ambito dell'ente: Valle e Bassano. Romano è uscito

## La Regione vara la nuova Unione montana

La Giunta Regionale, in seguito «alle procedure concertative avviate con i comuni montani e parzialmente montani del Veneto, ha deliberato, la scorsa settimana, gli ambiti territoriali ottimali per la costituzione delle corrispondenti Unioni Montane, in relazione alle proposte di modifica territoriale presentata dagli stessi enti interessati». Per quanto riguarda l'Ambito Territoriale Brenta, la Giunta Regionale ha approvato la proposta fatta dai comuni della Valbrenta e Bassano, fatta eccezione per Romano d'Ezzelino, che ha comunicato il recesso, proposta che i rispettivi consigli comunali avevano approvato confermando la zona omogenea della Comunità montana del Brenta. Con la pubblicazione della delibera sul Bur, scattano i termini previsti per le nomine dei consiglieri e la convocazione del consiglio dell'Unione Montana, ai fini dell'insediamento ufficiale del consiglio stesso, che potrà quindi iniziare ad operare. I comuni che fanno parte dell'Ambito Territoriale del Brenta si erano mossi con largo anticipo sia per individuare l'area ottimale, che per la nomina dei consiglieri e di conseguenza il varo del nuovo ente è imminente. I sei comuni della Valbrenta e Bassano hanno, infatti, già provveduto alla nomina dei loro rappresentanti in seno alla costituenda Unione Montana, che sostituirà di fatto l'attuale Comunità Montana del Brenta e le due Unioni di comuni esistenti in Valle. Oltre ai sindaci membri di diritto, sono stati eletti a Bassano Franco Merlo e Mauro Zen; a Pove Paolo Gobbato e Maurizio Todesco; a Campolongo Francesco Bianchin e Ruggero Rossi; a Solagna Roberto Ferracin e Diego Andolfatto; a San Nazario Ermando Bombieri e Renato Campana; a Valstagna Paolo Cavalli e Carlo Perli; a Cison Pieregido Fiorese e Serse Capuzzi. Definiti i rapporti patrimoniali, organizzativi, amministrativi e finanziari, conseguenti al recesso di Romano d'Ezzelino, «intesa raggiunta, con un confronto sia amministrativo, che politico risolto velocemente - conferma il presidente Luca Ferazzoli, - con soddisfazione da parte di tutti», è stata consegnata ai comuni una bozza dello statuto, per consentire agli enti e ai loro rappresentanti valutazioni, modifiche ed integrazioni da proporre in vista dell'approvazione di quello definitivo, «che dovrà contenere le linee guida della nuova Unione Montana della Valbrenta, prevedendone l'identificazione territoriale, il nome ed il simbolo - conclude Ferazzoli - con l'obiettivo di erogare servizi migliori». Approvazione che avverrà da parte del consiglio che sarà convocato in tempi brevi. Un ente, quello che sta per nascere, che potrebbe fungere da banco di prova di coesistenza, funzionalità, efficienza, anche per la nascita futura, per scelta, o perché calata dall'alto, di un comune unico per il Canal di Brenta. Roberto Lazzarato

*NAPOLI*

Le questioni del territorio

## **Patto di stabilità, la Regione libera 17 milioni**

Spazi di manovra concessi alla Provincia e a 72 Comuni: 8 milioni a Palazzo Caracciolo

Boccata d'ossigeno per Comuni e Province della Campania. La Regione ha ceduto spazi finanziari alle istituzioni territoriali, svincolandoli dal Patto di stabilità interno. In pratica, gli enti locali potranno utilizzare le risorse accordate da Palazzo Santa Lucia per le obbligazioni assunte entro il mese di dicembre 2012. In questo modo sarà possibile slegare altri fondi, oltre quelli concessi attraverso il decreto legge 35 (quello relativo al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione), per saldare i debiti con i creditori. Le richieste andavano protocollate al Settore Formazione del Bilancio della Regione entro il 23 maggio scorso e dovevano essere diverse da quelle presentate al ministero. Importante l'importo attribuito all'Irpinia. Il totale alla Campania. L'ammontare degli spazi ceduti dalla Regione è pari complessivamente a 84.656.872,67 euro, di cui 21.164.218,17 in favore delle Province e 63.492.654,50 in favore dei Comuni. Rispetto alla richiesta, gli uffici di Palazzo Santa Lucia hanno ritenuto di dover procedere ad un riparto percentuale in misura pari al 24,69604832% degli importi richiesti, per quanto riguarda le Province, e pari al 11,8535307%, per quanto riguarda i Comuni. «Le richieste di spazi finanziari - si legge sul Bollettino ufficiale della Regione Campania -, validi ai fini del patto di stabilità interno, ulteriori rispetto al proprio obiettivo programmatico annuale per l'anno 2013, necessari per procedere al pagamento dei residui passivi in conto capitale, fatte pervenire dalle Province e dai Comuni, risultano complessivamente superiori rispetto alla quota di obiettivo programmatico 2013 cedibile dalla Regione Campania». Gli spazi all'Irpinia. Nutrito l'elenco dei Comuni irpini - sono 72 - che, insieme all'Amministrazione provinciale, si sono visti attribuire spazi finanziari per un totale che sfiora i 17 milioni di euro. Questa la lista: Provincia di Avellino (8.553.255,14 euro), Comune di Aiello del Sabato (239.805,86), Altavilla Irpina (5.452,62), Andretta (245.176,30), Ariano Irpino (761.140,77), Avellino (889.014,80), Bagnoli Irpino (72.654,56), Baiano (26.167,50), Bisaccia (60.156,40), Bonito (216.876,26), Calabritto (21.379,83), Calitri (296.338,27), Candida (64.377,86), Carife (107.577,76), Casalbore (184.969,32), Castelfranci (76.568,40), Castelvete (71.121,18), Cesinali (30.774,24), Chiusano San Domenico (142.729,21), Contrada (89.098,46), Conza (34.389,44), Domicella (58.590,07), Flumeri (48.433,77), Fontanarosa (71.121,18), Forino (143.835,08), Frigento (229.826,26), Gesualdo (189.656,49), Grottaminarda (86.359,59), Grottolella (5.785,84), Lioni (275.037,35), Luogosano (218.553,85), Manocalzati (364.410,33), Marzano di Nola (41.456,54), Melito Irpino (172.298,37), Mercogliano (36.284,25), Mirabella Eclano (188.065,17), Monteforte (371.556,91), Montefredane (128.870,39), Montefusco (11.853,53), Montella (55.711,59), Montemarano (33.844,88), Montemiletto (17.543,23), Montoro Inferiore (308.191,80), Montoro Superiore (145.627,22), Moschiano (4.181,02), Mugnano del Cardinale (173.481,87), Nusco (305.775,83), Ospedaletto d'Alpinolo (53.075,18), Pago del Vallo di Lauro (74.356,72), Paternopoli (110.872,85), Pietradefusi (44.742,83), Pietrastornina (27.465,82), Prata Principato Ultra (260.625,21), Pratola Serra (21.336,36), Quindici (31.293,32), Roccabascerana (85.865,20), Rotondi (84.564,01), San Mango sul Calore (22.995,85), San Martino Valle Caudina (67.260,96), San Michele di Serino (66.815,79), Sant'Angelo dei Lombardi (25.501,24), Savignano Irpino (43.318,37), Senerchia (310.799,57), Sperone (8.574,73), Sturno (70.078,93), Summonte (162.985,17), Taurano (103.655,69), Taurasi (134.660,98), Teora (114.801,06), Torella dei Lombardi (154.095,90), Trevico (18.728,58), Vallesaccarda (69.139,38), Venticano (43.733,13), Volturara Irpina (333.712,63). m. l. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi

**Giovani, lavoro e negozi chiusi Zanonato non ne indovina una**

DAVIDE GIACALONE Tutto fa brodo, specie quando a bollire c'è quasi solo acqua, sicché gli sgravi fiscali per chi assume giovani si adottino pure. Ne parlano tutti, li annunciano a ondate successive, passino al concreto. Anche perché l'intollerabile pressione fiscale è resa ancor più pesante da un'ulteriore tassa, consistente nel sentire dire da quelli che governano che le tasse dovrebbero scendere, salvo aumentarle o, al più, lasciarle slittare. Basta litanie, passiamo ai fatti. Posto ciò, la misura non mi convince. Ha un'aria più propagandistica che strutturale. Come le parole del ministro Flavio Zanonato, purtroppo, confermano. Richiesto, da La Stampa, di dettagliare il provvedimento, egli ha risposto: «Sarà un'esenzione fiscale di tasse e contributi per l'intero montesalari di nuovi assunti a tempo indeterminato. La durata? Dipenderà dalle risorse disponibili. L'importante è fare uno sforzo». Noi ci sforziamo, ma una roba così non serve a niente. Anzi, accresce il già esorbitante caos fiscale. In quel modo di pensare ci sono due errori: uno culturale e l'altro fattuale. Quello culturale consiste nel considerare vero e buono solo il posto di lavoro a tempo indeterminato, come se le altre forme contrattuali fossero delle mutilazioni o delle approssimazioni. Invece un lavoro è buono se crea valore, cattivo se lo brucia. Nel primo caso nessuno lo minaccerà, nel secondo tenerlo in vita artificialmente serve solo a divenire collettivamente più poveri. L'errore fattuale consiste nel credere che l'incertezza futura, data dall'insicurezza anche solo sulla durata dell'agevolazione, non pregiudichi le assunzioni. Come, invece, succederà: chi contrae un'obbligazione senza termine in virtù di agevolazioni non solo a termine, ma a termine ravvicinato e indeterminato? Se c'è una cosa per cui chi governa deve chiedere scusa è proprio l'aver adottato questo modo di pensare e parlare, privo di conoscenza, pensiero e preveggenza. E allora? Allora si procede in modo diverso: primo, si taglia la spesa pubblica, ancora debordante di grassi insalubri e privi di nesso con i servizi effettivamente resi; secondo, si dismette patrimonio pubblico, in modo da abbattere il debito e accumulare risorse per investimenti infrastrutturali; terzo, si alleggerisce immediatamente (anche in considerazione delle previsioni legate alle prime due cose) il peso fiscale sia sulla produzione che sul consumo. Così sì che si ottengono risultati non solo stabili, ma destinati a crescere nel tempo. Altrimenti ci si limita a disperdere energie al solo scopo di rilasciare interviste. Anche perché parlano gli stessi che poi dicono di volere soccorrere gli esodati o impedire che i redditieri che reggono le famiglie si ritrovino a spasso, quindi, a giorni alterni, proponendosi paladini dei giovani o dei più attempati. Prolungare la cassa integrazione in deroga e proporsi di agevolare i giovani non sono cose diverse, ma opposte. Qualcuno lo spieghi a Palazzo Chigi. Esiste una specificità giovanile? Certo che sì, ma la disoccupazione dei giovani è cresciuta in tutta Europa, a eccezione della Germania (che da tempo si finanzia a spese degli altri). Ciò segnala un problema nel modello sociale, che da noi assume dimensioni esagerate propri a causa dell'assenza di riforme. I rimedi strutturali attengono alla qualificazione dei giovani, quindi alla necessaria rivoluzione scolastica e, soprattutto, universitaria: concorrenza, eccellenza, cancellazione del valore legale del titolo di studio. Per il resto ci si deve dedicare a un ecosistema favorevole allo sviluppo, all'accumulazione e al consumo, senza la dilapidazione del satanismo fiscale. Limitarsi a proteggere i Panda farà fino, ma non risolve nulla. Preso da fregola dichiaratoria, del resto, lo stesso ministro aveva proclamato l'opportunità di chiudere negozi e centri commerciali al sabato. Ora, a parte il fatto che solo il cielo sa perché il sabato e non la domenica, è evidente che gli sfugge quanto l'Italia abbia vitale bisogno di governi che non s'impegnino a ostacolare e proibire, ma a lasciare liberi di fare. Lasciamo libero il mercato e risparmiamo sulle castronerie. I negozi vogliono stare aperti anche la notte? Lo faranno finché sarà conveniente. Qualcuno ricordi a Zanonato che è stato nominato (forse non saggiamente) ministro dello "sviluppo" economico, non del rinculo sociale. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it) @DavideGiac

Foto: Flavio Zanonato Oly

ROMA

Rischio fallimento

**Grazie ai debiti della sinistra Roma finirà i soldi nel 2017**

Per arginare il rosso creato con le amministrazioni Veltroni-Rutelli lo Stato versa 500 milioni l'anno. Ma per i commissari «non basterà»

FRANCO BECHIS

Un debito lordo di 22,4 miliardi di euro, a fronte di crediti reali di 5,7 miliardi di euro. Risultato: un buco clamoroso di 16,7 miliardi di euro (10 al netto degli oneri finanziari), che rappresenta il più clamoroso e grave dissesto finanziario nella storia della amministrazione pubblica italiana. È la drammatica fotografia tecnica del Comune di Roma lasciato nel 2008 dall'allora sindaco Valter Veltroni, che l'aveva governata negli ultimi sette anni, rilevandola da Francesco Rutelli che l'aveva amministrata negli otto anni precedenti. Quindici anni in cui è maturato quel risultato finanziario da brivido, che fa impallidire quel crack del Comune di Parma che ha messo le ali prima a Federico Pizzarotti e poi al Movimento 5 Stelle fondato da Beppe Grillo. Il quadro finanziario del dissesto di Roma è offerto dall'ultima relazione sui conti della capitale depositata in Parlamento dal commissario straordinario di Roma capitale, Massimo Varazzani, il manager voluto dal Tesoro italiano per cercare di mettere una falla a quella voragine. E il buco in effetti è stato al momento arginato: quei 22,4 miliardi di debito lordo sono diventati 16,1 miliardi al 31 dicembre dell'anno scorso. Purtroppo anche i crediti iscritti in bilancio non sempre erano esigibili, ma in ogni caso il disavanzo reale è sceso da 16,7 a 13,8 miliardi di euro e al netto degli oneri finanziari è passato da 10 a 8,5 miliardi di euro. Un buon risultato se si tiene conto dello scarso tempo avuto a disposizione dalla gestione commissariale, la cui operatività sostanziale è iniziata solo nella seconda parte del 2010. Il miglioramento c'è stato, una toppa alla dissennata gestione del centrosinistra a Roma è stata messa, ma è costata assai cara e rischia di non essere affatto sufficiente. Per aiutare la gestione commissariale il governo ha inserito nei suoi conti pubblici un contributo «perpetuo» di 500 milioni di euro l'anno. Altri 200 milioni sono stati imposti al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, con una leva fiscale a cui non ha potuto sottrarsi: per coprire il buco di Veltroni & C., ai romani è stato imposto fino al 2017. I 500 milioni di euro l'anno risulterebbero - scrive Varazzani - «comunque largamente inferiori al solo complessivo onere (capitale ed interessi) per l'ammortamento del debito finanziario che ancora residuerà in massa passiva nel 2017». Due sole le soluzioni possibili per non fare fallire il Comune: la prima è di integrare di altri 200 milioni di euro l'anno quel contributo perpetuo in vigore. La seconda è quella del «formale accollo da parte dello Stato del debito finanziario residuo in quota capitale», cosa che farebbe lievitare di 8-10 miliardi di euro l'attuale debito pubblico e che soprattutto rischierebbe di scatenare l'allarme sulla situazione reale degli enti locali e sulla reale situazione del debito consolidato dello Stato italiano. Varazzani ha faticato non poco a orientarsi nella confusa situazione finanziaria lasciata in eredità da Veltroni ai romani. Nella relazione il manager conferma che ad aprile 2008 si rischiò il blocco totale dei pagamenti e degli stipendi dei dipendenti del Comune. In compenso il Comune aveva acceso contratti di debito ad ogni livello, sottoscrivendo anche 9 contratti derivati assai rischiosi: «Quattro a copertura dell'emissione di Boc con rimborso bullet e 5 relativi a un nozionale di mutui contratti dall'Ente Comune di Roma». Per fortuna grazie alla tempesta finanziaria del 2011 Varazzani è riuscito a contrattare l'estinzione anticipata a condizioni non proibitive di gran parte dei derivati (le finanziarie controparti lo hanno fatto temendo un collasso del mercato italiano a fronte di cui avrebbero rischiato di perdere tutto). Sto un aumento dell'Irpef comunale dallo 0,5% allo 0,9% (quasi raddoppiata), che non può essere ridotto fino a quando il buco non sarà riparato. Ai romani come a tutti i turisti che si imbarcano a Fiumicino o a Ciampino è stata imposta un'addizionale commissariale sui diritti di imbarco dei passeggeri di un euro. Tutto questo però non basterà: la gestione commissariale è in grado attraverso queste risorse di garantire il tappo sul buco forse solo fino al 2016, nella migliore delle ipotesi

Foto: Gianni Alemanno, candidato sindaco del centrodestra [Ftg]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In rotta verso gli Usa

## Gli Agnelli fanno cassa con la società di Marchionne

Exor vende la svizzera Sgs (dove l'ad Fiat è presidente) con una plusvalenza di 1,5 miliardi per prepararsi all'operazione Chrysler. Il marchio Usa consolida la ripresa  
NINO SUNSERI

C'è qualcosa di simbolico, a ben guardare, nell'uscita di Exor da Sgs. La cessione, per 2 miliardi di euro, della quota detenuta nella società svizzera della certificazione aziendale appare funzionale all'impegno sul fronte Fiat-Chrysler. La vendita annunciata ieri, che ha comportato anche un utile di 1,53 miliardi, servirà, probabilmente, a costituire la dote in vista delle nozze transoceaniche. La nuova società italo-americana avrà bisogno di un aumento di capitale ed Exor si priva di una colonna del suo patrimonio per sostenere l'auto. Nel portafoglio della holding restano l'immobiliare (più qualcos'altro) e la Fiat nella doppia declinazione di auto e di Industrial. Più del 70% concentrato nel business originario del gruppo. Un bel gesto di fiducia considerando che gli Agnelli sono alla quarta generazione. Soprattutto tenuto conto che, almeno in Europa le vendite continuano a latitare. Il mercato italiano è calato di un altro 8% segnando il record di 36 mesi consecutivi. La caduta è un po' meno rovinosa. ma c'è poco da consolarsi. La Fiat ha fatto peggio cedendo l'11,6. Colpa soprattutto del tracollo di Alfa e Lancia che perdono più del 22%. Il marchio della casa accusa un calo in linea con quello generale. Marchionne se la prende con Selmato, il fornitore che ha bloccato le consegne di alcuni componenti di plastica per la plancia. Tremila auto già vendute non sono state consegnate. Al gran capo del gruppo non resta, come al solito che consolarsi con Chrysler. Vendite + 11% in crescita per il quarantaduesimo mese. Miglior maggio dal 2007. Sempre di più i destini del gruppo torinese dipendono da Detroit. Sempre più necessario il matrimonio. Farlo in fretta e farlo bene. A cominciare dai soldi per finanziarlo. Quasi un cerchio che si chiude, perché l'ascesa di Sergio Marchionne è iniziata proprio con il risanamento di Sgs portato a termine tra 2002 e 2004. Una ristrutturazione in tempi record: ritorno all'utile già il primo anno e profitti raddoppiati il successivo. Performance che gli valse la chiamata al capezzale del Lingotto fatta da Umberto Agnelli ormai sul letto di morte. In quei giorni (esattamente nove anni fa) il manager italo americano spiegava all'Ansa di aver intenzione di «fare in Fiat come ho fatto in Sgs», cioè sostituire i manager inadatti e «migliorare la qualità della squadra pezzo per pezzo». Si raccontava così, con un buon grado di understatement: «Devo entrare nell'azienda e lavorare sodo. È questa una delle caratteristiche che porto alla Fiat: sono uno che lavora molto». Nonostante il trasferimento a Torino, il legame con il gruppo di Ginevra non è mai venuto meno: rimasto in cda come vicepresidente, nel 2006 Marchionne è stato nominato presidente, carica che manterrà anche dopo la cessione. «Siamo molto soddisfatti del nostro investimento in Sgs, che per noi ha costituito un modello di società e di squadra di management con cui vogliamo essere associati» ha commentato John Elkann. Groupe Bruxelles Lambert (Gbl) che fa capo ad Albert Freres, una volpe di antichissimo pelo della finanza europea. «Abbiamo avuto il privilegio di sostenere il suo sviluppo nel corso degli ultimi 13 anni», ha aggiunto Elkann. Nel 2000, quando Exor è entrata Sgs registrava ricavi per 2,4 miliardi di franchi svizzeri e un utile operativo di 154 milioni. Da allora Sgs si è sviluppata, arrivando a registrare 5,6 miliardi di franchi svizzeri di ricavi e un utile operativo di 941 milioni. Durante lo stesso periodo, la capitalizzazione è cresciuta di circa quattro volte. Per la Borsa, comunque, una festa. Le azioni Fiat sono salite del 3,2%. Exor dell'1,3%. Il matrimonio è sempre più vicino. L'OPERAZIONE LA VENDITA Exor, finanziaria della famiglia Agnelli che controlla il gruppo Fiat, ha raggiunto un accordo per la vendita dell'intera partecipazione Sgs, pari al 15% del capitale, a Gbl. PLUSVALENZA La transazione avverrà a 2,128 franchi svizzeri per azione, pari a un incasso di 2 miliardi di euro e a una plusvalenza di 1,53 miliardi. PERFEZIONAMENTO Il perfezionamento dell'operazione avverrà il 10 giugno CAPITALIZZAZIONE Exor è azionista di Sgs dal 2000. Da quel momento ha aumentato la capitalizzazione quattro volte e più che raddoppiato i ricavi a 5,6 miliardi di franchi svizzeri. L'ad di Fiat Sergio Marchionne rimarrà presidente di Sgs.

Foto: IL BOOM Nel 2000 Sgs registrava ricavi per 2,4 miliardi di franchi e un utile operativo di 154 milioni. Oggi i ricavi sono di 5,6 miliardi e l'utile di 941 milioni. Nella foto John Elkann [LaPresse]

## Iren, Sanpaolo, Expo: il potere è tutto torinese

PROFUMO ALLA MULTIUTILITY, CHIAMPARINO RE STA BANCHIERE E VACIAGO, EX CITY MANAGER (IMPUTATO), VA A MILANO

Camilla Conti

Francesco Profumo e Sergio Chiamparino. Il ministro che diventa manager e il sindaco banchiere. Sono loro i protagonisti del riassetto di potere all'ombra della Mole. L'ex ministro dell'Istruzione sarà il nuovo presidente della Iren, multiutility dell'energia quotata in Borsa. L'accordo è stato raggiunto dopo una lunga trattativa, dal sindaco di Torino, Piero Fassino, quello di Genova, Marco Doria e quello di Reggio Emilia nonché neoministro del governo Letta, Graziano Delrio. La scelta dei vertici spetta infatti ai tre Comuni soci forti della multiservizi. Doria incassa il nuovo amministratore delegato (l'ex manager Edison, Nicola de Sanctis), Torino conquista la presidenza per l'ex rettore del Politecnico ed ex ministro montiano, forte anche dei natali liguri e dei buoni rapporti con Delrio. La figura ideale, dunque, per mettere d'accordo politica e campanile. Con un occhio al rispetto della legge Frattini sul conflitto di interessi, sebbene la nomina di Profumo possa sollevare qualche perplessità vista l'attività di Iren con le pubbliche amministrazioni. Ma a ballare il valzer delle poltrone torinesi c'è anche l'ex sindaco, Sergio Chiamparino, che vorrebbe restare alla guida della Compagnia di San Paolo, principale azionista di Intesa. Ieri il consiglio generale dell'ente si è riunito per nominare il sostituto di Gian Maria Gros-Pietro diventato presidente del consiglio di gestione della banca. Nell'impossibilità di trovare un accordo sui nomi, il consiglio ha deciso di tornare a riunirsi lunedì prossimo. Durante l'incontro Chiamparino ha però ribadito che non intende tornare in politica. Il suo nome era circolato prima come possibile presidente della Repubblica e poi come leader del Pd in tandem con Matteo Renzi. Ieri Chiamparino ha sottolineato che qualora decidesse di candidarsi, si dimetterà con congruo anticipo per non danneggiare l'ente torinese. Ma di certo la nascita del governo delle "larghe intese" e il complicarsi dei giochi interni al Pd, hanno frenato il suo rientro in politica. Almeno fino alle prossime Regionali, dice qualcuno che ricorda anche l'infortunio di qualche giorno fa. Ovvero l'inattesa fuoriuscita (ufficialmente per motivi personali) del suo stretto collaboratore quando era sindaco, Beppe Berta, storico dell'economia bocconiano, dal Consiglio di sorveglianza, a neppure un mese dalla sua nomina. A spingerlo alle dimissioni sarebbero stati i rilievi di Bankitalia secondo cui, Berta, per anni responsabile dell'archivio storico della Fiat, non avrebbe avuto i requisiti accademici necessari a sedere nell'organismo di controllo della banca. C'è infine un altro personaggio assai noto ai salotti torinesi che non intende mollare la scena. L'ex city manager di Palazzo Civico Cesare Vaciago, classe 1946, è infatti stato ingaggiato al vertice del Padiglione Italia di Expo 2015 su indicazione della presidente Diana Bracco. A maggio il gup Elisabetta Chinaglia lo ha rinviato a giudizio con l'accusa di abuso d'ufficio nel procedimento legato a un concorso per dirigenti del Comune dichiarato nullo dal Consiglio di Stato. Il pubblico ministero aveva inizialmente chiesto l'archiviazione, ma era stata ordinata l'imputazione coatta e ora Vaciago dovrà affrontare il processo che si aprirà a settembre. Nel frattempo, con il suo nuovo incarico, si occuperà di appalti, selezione del personale e affidamenti di lavori per un importo tra i 70 e i 100 milioni di euro.